QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 15 Gennaio 1954
Anno X - Numero 13
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-390, 53-561. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 10000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2710): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Vogliamo lavorare

Cade sul nostro tavolo il fascicolo (dicembre 1953) del *Bollettino mensile di Statistica*. La prima serie numerica che esso reca riguarda la popolazione presente, sul territorio della Repubblica Italiana. Leggiamo: 47 milioni di individui, all'ottobre del 1953, e si trascurano i rotti.

Raffrontiamo questa cifra con altre più antiche. Il primo censimento della popolazione italiana presente ebbe luogo nel 1871. Accertò una popolazione di 27 milioni. Agli inizi del 1901 gli italiani presenti in patria erano 33 milioni. Agli inizi del 1921 erano saliti a 37 milioni. Nello spazio di una generazione — vale a dire in un trentennio da quest'ultima data — 10 milioni di individui di più vivono nel territorio montagnoso che le Alpi separano dall'Europa; oppure in Sicilia e Sardegna. L'aumento medio della popolazione italiana, fu pari, in ragione di anno, fra il 1871 e il 1951, al 6,7 per mille.

Alla popolazione *presente*, corrisponde la popolazione *in età di lavoro*. Essa è costituita, cioè, dagli individui, maschi e femmine, che son compresi fra il 15° e il 64° anno di età. La popolazione in età di lavoro è oggi pari a circa 30 milioni di individui e fra il 1871 e il 1951 si è accresciuta del 7,3 per mille ogni anno.

Molti individui che sono in età di lavoro non vogliono lavorare e possono non farlo. Vi è chi lavora per loro. Ma una percentuale crescente della popolazione in età di lavoro chiede di essere occupata. E' soddisfatta forse in questa sua esigenza? Rispondiamo con una percentuale che non ha alcun rapporto con gli uomini politici, con i legislatori, con i dirigenti d'oggi: poichè essa riguarda, una volta di più, un lunghissimo tratto di tempo. Tra il 1871 e il 1951, la popolazione *attiva* italiana (composta da coloro che sono in età di lavoro, e che hanno trovata un'occupazione) si è accresciuta del 3,7 per mille, sicchè, mentre agli inizi del secolo quasi la metà della popolazione italiana era occupata nella agricoltura, nelle industrie e nei commerci, nonchè nei pubblici servizi, nel '51 questo rapporto era disceso al 41 % o poco più. E' evidente quindi che, proporzionalmente alla popolazione presente, dall'inizio del secolo ad oggi il numero delle persone occupate è purtroppo diminuito.

Così siamo giunti in porto. Raffrontando, infatti, le tre percentuali relative alla popolazione presente, in età di lavoro ed attiva (e sono cifre che valgono, per raffronti grossolani, anche per gli anni correnti), si può intendere la natura di molti problemi economici e politici italiani. Trecentomila giovani, un anno dopo l'altro, bussano agli stabilimenti, ai cantieri, si affacciano ai negozi, si avvicinano alle fattorie italiane. Cercano lavoro. Ma l'agricoltura è esuberante di braccia ed ha una inverosimile disponibilità di persone sotto-occupate. L'industria, le banche, le assicurazioni hanno più lavoratori del necessario. Il commercio è irrigidito da troppi intermediari. La pubblica amministrazione è in processo di grave elefantiasi. Chi ha un'occupazione, un posto di lavoro, un salario o uno stipendio se lo tiene; e lo difende *unguibus et rostris*. Ai giovani che bussano alle porte si risponde molte volte di no. Ed i respinti, insoddisfatti, si schierano dalla parte di chi loro promette la risoluzione del più grave fra i loro problemi; si rivolgono ai partiti dell'estrema destra o dell'estrema sinistra. Le ultime elezioni hanno mostrato che ha la preferenza l'estrema sinistra.

Questa realtà deve essere ben considerata. Vale per l'Italia una catena composta da pochi anelli, ma ben saldi; vale da noi un sillogismo, le cui proposizioni si snodano attorno a tre parole: popolazione, disoccupazione, comunismo. Teniamone conto e guardiamoci dal generalizzare. La situazione politica dell'Italia non ripete quella francese; non ritrae quella olandese o scandinava. Colà il comunismo può essere ideologia, può essere ed è professione. Da noi è spesso proiezione di un desiderio ardente quanto legittimo: la voglia di lavorare. Manifestazione del timore di rimanere senza lavoro.

Da ciò, una conseguenza. Il rimedio per porre a freno il nostro comunismo — se per davvero lo si desiderasse — è quello soltanto che si manifesta in un rapido sviluppo dell'economia italiana. E poichè, considerata la nostra esigua capacità di risparmio e di capitalizzazione, tal progresso non potrebbe aversi se l'Italia fosse lasciata a se stessa, il rimedio (come suggerisce l'*Economist* di questa settimana) si ritrova soltanto nel vedere il problema dello sviluppo economico italiano, come questione europea; anzi come questione riguardante il mondo libero tutto intero. Non si vede altra alternativa. Anzi l'espediente di misure tattiche contro il comunismo, come sarebbero leggi dello Stato; oppure segreti provvedimenti di polizia; o, peggio, ordinazioni concesse o negate a questo o quello stabilimento; questo espediente potrebbe avere risultati opposti a quelli vagheggiati.

Non si combatte la fame con la fame.

f. d. f.

Fanfani ha concluso i colloqui esplorativi

Le basi per un accordo poste dai partiti «minori»

Due richieste fondamentali: nessuna apertura a destra, la proporzionale pura alle elezioni politiche
Il documento all'esame degli esponenti democristiani - Dubbi sulle possibilità di un'accettazione

Roma, 14 gennaio.

Dopo aver ricevuto il senatore De Nicola, ultimo capogruppo che rimaneva da consultare, l'on. Fanfani ha fatto stamane il primo bilancio del suo tentativo per la soluzione della crisi governativa.

«Ho concluso l'esame dell'atteggiamento dei gruppi parlamentari — ha detto —: tutti i colloqui sono stati cordiali, ampi, utili. Ora tocca a me considerare attentamente i dati acquisiti e, comparandoli con i problemi nazionali da risolvere, con le direttive indicate dal mio Partito, con la maggiore facile situazione parlamentare, giungere alle soluzioni ricercate».

Gli ostacoli da superare

La giornata politica, in quel momento, era appena iniziata e le dichiarazioni dei presidente designato non potevano non avere un carattere interlocutorio. La situazione non si prospetta, tuttavia, in termini sensibilmente differenti alla fine della giornata, dopo aver raccolto tutti gli elementi emersi dalla serie di incontri, riunioni di direttivi politici, sondaggi ufficiosi, scambi di lettere e di *memorandum* tra cui si è sviluppato sino a tarda sera il filo della crisi.

L'on. Fanfani sta procurando di ottenere al suo progettato Ministero l'appoggio di una maggioranza precostituita e continua ad orientarsi, per raggiungere tal fine, sui Partiti della democrazia laica: socialdemocratici, liberali, repubblicani. L'andamento delle trattative non permette ancora di fare previsioni attendibili sul loro esito, ma consente di identificare i punti di maggiore frizione nella riforma della legge elettorale, nella ratifica della Comunità difensiva europea, nell'atteggiamento che il nuovo Governo dovrà assumere nei riguardi della destra.

I tre Partiti del centro laico non mostrano su tutti e tre questi punti lo stesso grado di intransigenza. La ratifica della C.E.D., ad esempio, è sollecitata dai liberali e dai repubblicani, ma non è considerata una condizione pregiudiziale dai socialdemocratici; la riaffermazione di «lealtà repubblicana» è intesa diversamente dai socialdemocratici e dai liberali. Poichè P.L.I., P.S.D.I. e P.R.I. hanno fatto chiaramente comprendere che intendono operare di concerto, gli effetti, per Fanfani, sono gli stessi: scontentando uno scontenterebbe anche gli altri; di qui, di conseguenza, la necessità di considerare quelle richieste nel loro complesso.

Il problema, avviamento, non è quello di valutarne in astratto il grado di accettabilità, bensì quello di fare in modo che il loro accoglimento non riporti in discussione l'unità tra le correnti del partito di maggioranza faticosamente ricostituita attorno al nome dell'on. Fanfani. Ognuna delle condizioni poste dai «minori», difatti, se può trovare favorevole eco in alcuni gruppi della D. C., rischia, di contro, di provocare l'irrigidimento di alcuni altri.

La lettera di Vigorelli

La cronaca della giornata, si è detto, è il resoconto dell'intenso lavoro con il quale tutti i personaggi di primo e di secondo piano più direttamente interessati alla soluzione della crisi, hanno tentato prima di enucleare esattamente i termini del contrasto, e poi di ricercarne una composizione.

I liberali avevano già provveduto ieri sera a riassumere in un *memorandum* il loro punto di vista. I socialdemocratici l'hanno fatto stamane, dopo una riunione del loro gruppo parlamentare, con una lettera di Vigorelli a Fanfani. La lettera è stata poi comunicata alla stampa, e può essere perciò assunta come un documento ufficiale della crisi.

«Caro Fanfani — scrive il presidente dei parlamentari socialdemocratici — ho riferito stamane al gruppo del P.S.D.I. sul nostro colloquio di ieri. I miei colleghi hanno preso atto della tua favorevole considerazione in ordine ai punti programmatici di carattere economico-sociale che ti ho sottoposto e all'esclusione di qualsiasi monopolio di Partito. Sui punti politici che rappresentano la garanzia per la attuazione del programma economico-sociale il gruppo repubblicano deve essere chiara e univoca, tale da scoraggiare ogni apertura a destra; b) l'accoglimento immediato del principio della proporzionale pura per le elezioni della Camera e del Senato e delle amministrazioni dei capoluoghi di provincia debba essere egualmente considerato come *conditio sine qua non*».

La lettera, come si sarà visto, deva per acquisito un importante passo avanti — l'accordo sul programma economico-sociale — ma insieme nello stesso tempo i due punti che rischiano di rendere nullo l'accordo stesso. Abbinati a quelli della C.E.D. (Comunità Europea Difensiva), essi hanno formato oggetto di approfondito esame da parte dello «stato maggiore» d. c. — Fanfani, Ceschi, Moro, Spataro — prima in una riunione a Castelgandolfo con la partecipazione di De Gasperi, poi in una riunione a piazza del Gesù durata dalle 5 alle 11 di sera. Risposte ancora non ve ne sono state. Ma l'impressione, ripetiamo, è che le «condizioni» dei minori abbiano provocato una forte perplessità e siano giudicate tali da non poter essere accolte senza sensibili «ammorbidimenti». Se ci si affidasse all'interpretazione di una nota dell'ufficiosa agenzia A.P.E. che commenta in termini vivacemente polemici la lettera dei socialdemocratici, si dovrebbe concludere fin da stamane che esse saranno senz'altro respinte. Ma si sa che in queste vicende anche le battute polemiche fanno parte del gioco.

Quale che debba essere l'esito delle trattative (e domani dovrebbe essere in proposito una giornata decisiva) non si deve credere, comunque, che il fallimento del tentativo di precostituire una maggioranza al suo governo sarà ritenuto da Fanfani motivo sufficiente per rinunciare all'incarico. Tutt'altro. Le varie indiscrezioni raccolte negli ambienti più vicini al presidente designato e al partito di maggioranza concordano nel prevedere che egli in ogni caso formerà il suo ministero e lo presenterà al Parlamento. Se avrà raggiunto l'accordo con i minori, bene. In caso contrario, forte dell'appoggio del suo partito, formerà un governo di minoranza e porrà gli altri gruppi di fronte alla responsabilità di approvarlo o respingerlo.

g. f.

Prime ore di libertà

Bloccati dai fotografi, appena giunti in automobile davanti all'albergo (Tel.)

DOPO DODICI ANNI DI SPERANZE DELUSE

Giungono stamane in Italia i prigionieri restituiti dai sovietici

Ieri alle 9,30 dodici militari e sei civili sono stati consegnati in Vienna al rappresentante della nostra Ambasciata: pochi minuti di formalità - Uno solo, ammalato, è rimasto in Austria - Don Brevi e il casalese Scagliotti fra i rimpatriati

(Dal nostro inviato speciale)
Vienna, 14 gennaio.

Per i 16 italiani la guerra è finita questa mattina alle 9,30 nella stazione orientale di Vienna. Formano il primo scaglione dei 34 ex-prigionieri italiani — militari e civili — di cui il Governo sovietico aveva annunciato di recente il ritorno in patria. Il «treno della libertà» era giunto nella capitale austriaca poco prima dell'alba, esattamente alle 7,5, in un turbinio di neve, ma non c'era nessun rappresentante del Governo di Roma ad attendere il gruppo: lo si aspettava per domani, ed invece il lunghissimo viaggio era durato un giorno di meno. Soltanto verso le 8,30 l'Ambasciata italiana fu avvertita dall'ufficio sovietico per i prigionieri di guerra; immediatamente il primo segretario, conte Borromeo, con un funzionario del servizio diplomatico, si recava alla stazione per accogliere i diciotto connazionali.

Commozione muta

Il gruppo aveva viaggiato agli ordini di un tenente colonnello russo (che tutti i reduci dicono molto cortese e sempre preoccupato del benessere degli uomini), coadiuvato da un tenente e da un sottufficiale; la scorta delle sentinelle sovietiche era discesa appena passato il confine. Qui alla stazione intervenne un capitano addetto al ministero degli Interni di Mosca, con funzione di interprete ufficiale: egli lesse ad uno ad uno i nomi dei diciotto, presentando via via al conte Borromeo i fogli con i nominativi; il nostro diplomatico vi apponeva in calce la sua firma «di ricevuta», secondo le norme burocratiche. Pochi minuti di arida formalità, che per i diciotto nomini rappresentavano l'ultimo atto di un dramma durato dodici anni. Poi l'interprete augurò a tutti buona fortuna, invitandoli a dimenticare il passato e a guardare verso l'avvenire, e salutando se ne andò. Sulla banchina non restarono che gli italiani.

Allora l'emozione si fece più forte nel cuore e sul volto dei diciotto uomini: era finito proprio tutto, erano completamente liberi. Una commozione che non poteva sfogarsi in parole, ma in pallidi sorrisi sui volti contratti, in lunghe strette di mano, in lacrime che si mordevano volute trattenere e che rotolavano invece lente sulle guance smagrite. Dimostravano tutti che quegli anni erano stati un peso duro, ma non solo appariva sofferente: il civile Marsilio De Bastiani, febbricitante; è stato trasportato al vicino ospedale Hilbrolt, dove i medici lo hanno trattenuto vietandogli di proseguire il viaggio.

Gli altri diciassette sono stati accompagnati dal conte Barromeo nell'Hôtel Congress, proprio di fronte alla «Oestbahnhof», dove erano stati preparati, a cura dell'Ambasciata e della Nunziatura apostolica, indumenti nuovi, biancheria fresca e tutti quegli oggetti che, soprattutto in una calda camera d'albergo, costituiscono la miglior ripresa di contatto con la vita libera. Li abbiamo raggiunti mentre stavano per mettersi a tavola; ci sono apparsi di ottimo umore, e con un aspetto soddisfacente.

Anzitutto abbiamo raccolto i nomi dei liberati. Essi sono:

Militari: maggiore Giuseppe Zigiotti; cappellano Giovanni Brevi; sergente Pasquale Di Nuzzo; soldati Giacomo De Cicco, Rodolfo De Francheschi, Giacomo Hilber, Giuseppe Kronbichler, Antonio Meloier, Filippo Neri, Enrico Robatscher, Lodovico Scagliotti, Francesco Affronte.

Civili: Adriano Bellagamba, Francesco Kovatch, Marcello De Bastiani, Francesco Guglielmoni, Dino Miani, Armando Zavatta (sacerdote greco-ortodosso).

Parlano i piemontesi

Il viaggio? Lungo, ma felice. Erano saliti in treno a Kiev quattro giorni fa; ieri avevano passato a Ciop la frontiera russo-ungherese, e questa mattina sono entrati in Austria. Il convoglio trasportava a Vienna famiglie di militari russi, ed aveva vetture calde e un buon servizio di viveri; ma la tensione degli spiriti era troppo acuta per badare molto a questi particolari. Fino all'ultimo erano rimasti nell'incertezza, perchè già nel novembre scorso tutto il gruppo aveva lasciato il campo di concentramento ed era giunto già fino a Ciop — l'ultima stazione russa, l'ultima tappa prima della libertà. Qui un contrordine li aveva fatti scendere; erano stati ricaricati su un altro treno e tornati indietro, a Kiev. Quanto sarebbe durata ancora la prigionia? Il tormento dell'ultima attesa era stato anche più acuto. «Solo quando l'ultima sentinella russa scese dal treno — ha detto un soldato — anche i più pessimisti fra noi hanno dovuto convincersi che questa volta eravamo proprio liberi.

Ci sono fra i diciassette rappresentanti di tutte le regioni, dall'udinese maggiore Zigiotti al catanese Filippo Neri. Anzitutto abbiamo voluto, però, parlare con i due piemontesi del gruppo, il soldato casalese Ludovico Scagliotti e il cappellano don Brevi, di Ronco Biellese. Ci spiegano che negli ultimi anni non stavano troppo male: potevano ricevere pacchi viveri da casa e un contributo di 150 rubli al mese dalla nostra Ambasciata di Mosca, cui si dovevano aggiungere i 200 rubli al mese pagati dai sovietici quale compenso al lavoro obbligatorio cui erano stati condannati. Certo la situazione sarebbe stata ben peggiore, se uno o l'altro di questi benefici fosse venuto a mancare...

Ludovico Scagliotti la Russia l'ha girata in lungo e in largo, e vi ha fatto tutti i mestieri: muratore in Asia Centrale, sterratore oltre il Circolo Polare, falegname nell'interno della Siberia. Per fortuna al lavoro si era abituato fin da ragazzo: suo padre era meccanico, lui aveva fatto l'operaio alla «Manifatta» di Casale e quindi si era impiegato in una impresa di costruzioni, prima di arruolarsi volontario nei paracadutisti. Nel '42 fu catturato presso Karkov, e da allora condusse sempre la vita dei prigionieri, due volte amara per un temperamento irrequieto come il suo.

Sembra invece un miracolo che «don Davide» — il cappellano Giovanni Brevi — abbia resistito alla guerra, alla prigionia, alle tre condanne: è pallido e mingherlino, e forse pare ancor più esile per la fitta barba nera. La sua profonda fede — dicono i compagni — lo ha tenuto in vita. Fu condannato una volta a dieci anni per aver iniziato lo sciopero della fame («sabotaggio» e cattivo esempio agli altri prigionieri) in segno di protesta; ma anche la pratica dei riti religiosi poteva mandare in carcere, quantunque non ci fosse un esplicito divieto da parte delle autorità superiori. Ma appellarsi ad esse significava attendere sei o sette mesi. Egli non parla volentieri, però, di queste esperienze:

«Abbiamo ancora sedici dei nostri più amati compagni e connazionali a Stalino e nel bacino del Don — spiega — e non desideriamo pregiudicar la loro liberazione, dando pubblicità a quanto abbiamo visto in questi anni trascorsi nel paradiso rosso».

Questi uomini speravano di rimpatriare già nel '46 o nel '47, ma furono trattenuti per varie condanne. Sui processi subiti, ampi ragguagli ci sono stati dati dal maggiore Zigiotti, il quale passò fra l'altro il '50 isolato in una cella delle carceri di Karkov. Lo si accusava di aver incitato i soldati a violenze contro la popolazione civile, di aver svolta propaganda antistatale e di aver perpetrato crimini di guerra durante l'occupazione italiana di Karkow. In realtà — dice — la sua attività non aveva contatti con la popolazione, e si limitava ad un'opera prevalentemente assistenziale con i militari della sua divisione, la «Torino».

Al processo gli fu concesso, dopo molti ricorsi, di scegliersi il difensore da una lista presentatagli dall'autorità giudiziaria; il suo patrono, però, con la scusa che l'avvocato deve illuminare la giustizia più che preoccuparsi della sorte del cliente, cercò non di dimostrare infondati i fatti contestatigli, ma di scagionarlo presentandolo come un succube del fascismo; ciò gli valse la condanna a «soli» 25 anni di lavori forzati, ridotta ancora — dietro suo appello — a venti anni. Fra i suoi ricordi non ricorda soltanto dei contadini neratini, ma anche un soldato italiano, quel Narotta che ora sconta una pena di dieci anni a Gaeta per inumano comportamento verso i compagni di prigionia.

Non lasciano compagni

Il suo viaggio di ritorno durava da quasi sette mesi: fu il 19 giugno che vennero spostati dal campo di concentramento di Stalino a quello di smistamento di Cerbakov, a 300 chilometri da Mosca; ma poi vari ostacoli, e forse anche l'affare Beria, ritardarono il rimpatrio. Saranno seguiti presto dagli altri sedici uomini dell'elenco dato dai sovietici; poi, forse, dalla Russia non tornerà più nessuno. Anche il maggiore Zigiotti, come i suoi compagni, ritiene che non ci siano più prigionieri nostri in terra sovietica, e ben pochi: i dispersi sono caduti o nella guerra o dopo, nei tanti campi di prigionia.

Domattina i diciassette saranno già in patria. Oggi pomeriggio hanno preso il primo contatto con «terra» italiana partecipando al ricevimento offerto alla nostra Ambasciata; poi alle 20,10 sono partiti verso l'Italia sull'espresso di Tarvisio, cui era stato aggiunto un vagone-letto riservato. Fra poche ore troveranno parenti, compagni, l'aria di casa, l'accoglienza calda dei compatrioti, e i dodici anni di calvario entreranno nel passato. Forse, fra qualche mese, qualcuno si chiederà se non siano stati soltanto un lunghissimo sogno angoscioso.

Gigi Ghirotti

Nessuna dichiarazione a Roma sull'articolo del "New York Times,,

Un editoriale della rivista "Esteri,,: "Nello stesso momento in cui si chiede una politica sociale, si negano i mezzi per attuarla,,

Roma, 14 gennaio.

Il nostro Ministero degli Esteri, ovviamente, non ha preso alcuna posizione a proposito dell'articolo di James Reston pubblicato dal *New York Times*, e nessun portavoce ha consentito a fare dichiarazioni di nessun genere. Trattandosi dell'articolo di un corrispondente, sia pure autorevole, non è difatti il caso che ci si pronunci ufficialmente da fonte responsabile, tanto più che lo stesso numero del giornale americano ha pubblicato inoltre anche un editoriale dove si espongono sul medesimo argomento tesi assai più moderate di quelle personali del corrispondente.

Si può del resto notare che anche la tesi di Reston non costituisce una novità, poichè particolari cautele nella scelta degli stabilimenti cui affidare le commesse sono appunto previste da una legge americana già da tempo esistente. In sostanza, l'articolo di Reston dovrebbe venire interpretato più come una esortazione ad applicare con maggiore fermezza e rigore una legge preesistente, che come informazione di supposti nuovi propositi legislativi da parte del Governo americano.

E' in ogni modo significativo ed ammonitore che questa voce si sia levata proprio in questo momento, e ciò a prescindere dal fatto ch'essa debba, o no, venire accolta in sede responsabile: al riguardo, del resto, si potrà leggere nel prossimo numero della rivista *Esteri* una serie di considerazioni di particolare acutezza. L'organo ufficioso di palazzo Chigi fa un editoriale dal titolo: «Per una politica sociale» rileva infatti che da parte dell'estrema sinistra, in tre documenti diversi (risoluzione del P.S.I. del 9 gennaio; risoluzione del P.C.I. del 10 gennaio e dichiarazione dell'on. Di Vittorio in pari data) si è proposto un cambiamento della politica estera e commerciale dell'Italia, allo scopo — asserito — di rendere possibile una nuova politica sociale.

Scrive al riguardo la rivista: «Nello stesso momento in cui si chiede di fare una politica sociale, si negano i mezzi per attuarla. Difatti il mutamento auspicato metterebbe in serio pericolo la situazione economica italiana rischiando di escludere il nostro Paese da quelle fonti di ricchezza che costituiscono la sua stessa linea, e che non verrebbero in alcun modo sostituite per l'impossibilità dell'U.R.S.S. di assumere verso l'Italia il ruolo economico degli Stati Uniti e di tutte le nazioni occidentali, come è comprovato dalla situazione dei Paesi satelliti e da quella della stessa Cina, il cui piano di modernizzazione, anche nella piccola parte di contributo sovietico, è pagato fino all'ultimo soldo da Pechino».

Per quanto la pubblicazione di *Esteri* sia affatto indipendente dall'articolo di Reston, sicchè non può venir considerata una risposta, è da rilevare comunque la chiara coincidenza, che dimostra come fosse ben presente alla nostra diplomazia la stretta connessione esistente fra la politica estera e la soluzione dei problemi sociali del Paese.

Sempre in relazione all'andamento della crisi ministeriale, è stata oggi tentata da parte jugoslava una manovra di diversa natura, avente per oggetto la questione di Trieste. I circoli dei corrispondenti stranieri sono infatti stati messi a rumore da notizie che li ritengono diffuse dalla stessa Legazione jugoslava a Roma, secondo le quali sarebbe stato raggiunto un accordo fra i Governi di Belgrado, Londra e Washington per la soluzione della questione giuliana.

La reazione di Palazzo Chigi, a questo riguardo, non si è fatta attendere ed è stata espressa in una netta smentita, in cui fra l'altro è detto che «vi è fondato motivo di ritenere che i recenti contatti anglo-americani a Belgrado abbiano avuto lo scopo di indurre quel Governo a meglio chiarire a una volta le proprie posizioni.

Tarchiani ricevuto al Dipartimento di Stato

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 14 gennaio.

Agendo su istruzioni del Governo, oggi l'ambasciatore Tarchiani ha conferito a lungo al Dipartimento di Stato con il sottosegretario agli Esteri Robert Murphy per chiedere particolareggiate informazioni ufficiali sulle intenzioni attribuite al Governo americano da un molto influente organo di stampa circa pressioni da compiere su Roma per una più attiva e decisa azione contro la diffusione dei partiti di estrema sinistra. Sebbene le notizie stampa non siano state finora convalidate da alcuna dichiarazione ufficiale od ufficiosa, il Governo italiano ha voluto richiamare su di esse la speciale attenzione di quello americano sia per appurare la fondatezza di tali voci, sia per contribuire a rettificare sul nascere eventuali impostazioni di problemi che richiedono una profonda conoscenza della intera situazione italiana.

Uscito dal Dipartimento di Stato l'ambasciatore Tarchiani ha rifiutato di fare dichiarazioni asserendo che la sua visita al sotto-segretario Murphy — che è durata 40 minuti — è di «routine» e che non aveva nulla da dire di interessante per la stampa.

E' possibile però affermare sulla base di informazioni autorevoli che il governo americano ha assicurato l'ambasciatore di non aver preso alcuna decisione che possa comunque giustificare le notizie sulla diversa impostazione della politica per le commesse smentendo quindi i commenti allarmistici di alcuni organi americani. Il governo americano si è anzi dichiarato all'ambasciatore, non ha in realtà mai cambiato gli scopi che sono alla base del programma delle commesse «off shore» che sono quelli ben noti del sempre maggiore potenziamento militare ed economico dei Paesi della N.A.T.O. E' semmai in tale quadro e tenendo conto di tali esigenze che i problemi italiani, economico e sociali, sono stati posti attivamente allo studio.

In tale quadro, si è specificatamente affermato, rientrano le commesse «off shore» sulle quali, però, nessuna decisione particolare è stata presa. Si è fatto rilevare inoltre, a sostegno della assoluta fondatezza di questa dichiarazione, che il Dipartimento di Stato non ha ricevuto dalla ambasciata americana in Italia alcun elemento su cui fondare la presunta modificazione di atteggiamento.

Poichè si sono fatte sentire nelle ultime ore in ambienti influenti della vita politica americana, velate preoccupazioni sul possibile futuro indirizzo del presidente-designato Fanfani nei confronti della politica atlantica, è probabile che l'ambasciatore Tarchiani abbia colto questa occasione per riconfermare al Dipartimento di Stato che l'indirizzo della politica estera italiana rimane sempre quello fissato dal Parlamento e da De Gasperi.

Il dubbio negli S. U. per il presunto neutralismo dell'on. Fanfani o per una «freddezza» per ulteriori sviluppi della politica atlantica ed in particolare per la ratifica della CED, non è convalidata da alcun elemento positivo anche perchè l'on. Fanfani non si è mai differenziato in politica estera dalla linea seguita dai precedenti Governi italiani.

La preoccupazione sull'indirizzo di politica estera si è diffusa in questi ambienti in conseguenza ad alcune interpretazioni sulla risoluzione del Direttorio del partito liberale secondo le quali il fatto che il partito abbia incluso nelle sue condizioni per appoggiare un eventuale governo Fanfani anche quella della continuazione inalterata dell'attuale politica estera, confermerebbe che in alcuni settori dello schieramento politico italiano esiste, almeno potenzialmente, il timore di una modificazione in senso neutralista.

g. t.

Gli ex-prigionieri sorridono lietamente: le loro sofferenze di dodici anni sono ormai un ricordo da dimenticare (Tel.)

p FOTO STAMPA: prigionieri italiani rimpatriati dalla ussia, a Vienna. Telefoto da Vienna. 14/1.

CRONACA CITTADINA

In settimana saranno ripristinati i voli per la Capitale

Rinnovato tra «l'Alitalia» e il Comune l'accordo per la linea Torino-Roma

Il Municipio continuerà a coprire le spese di esercizio fino a quando il numero dei passeggeri non sarà sufficiente ad assicurare il raggiungimento del pareggio

La Compagnia di navigazione aerea «Alitalia» ha rinnovato ieri la convenzione con il Comune di Torino per la continuazione dell'esercizio della linea per Roma. Il Comune continuerà a dividere con la Società il passivo che eventualmente si verificasse nell'esercizio della linea; eventualità che purtroppo è quasi certezza poichè, come è noto, occorre un certo periodo di tempo prima che una nuova linea possa attivare un traffico sufficiente.

Le discussioni per il rinnovo della Convenzione hanno avuto luogo in Municipio fra il Presidente dell'«Alitalia», l'ex-ambasciatore conte Carandini, il direttore generale ing. Velani, il rappresentante a Torino barone Saint Just, il sindaco avv. Peyron, l'assessore avv. Putaturo e il direttore del campo volo di Caselle, comandante Mari. Dopo la riunione il conte Carandini ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti. Innanzitutto egli ha affermato che la temporanea sospensione dei voli non è già dovuta a insufficienze tecniche dell'aeroporto di Caselle od a manchevolezze della Società, bensì alla eccezionale inclemenza del tempo. Altri aeroporti europei, altre Compagnie di navigazione assai più poderose della giovane «Alitalia», hanno sospeso i servizi a volte per sei-sette giorni di seguito. C'è stata una settimana in cui tutti gli aeroporti d'Europa (Londra, Parigi e Ginevra compresi), hanno dovuto interrompere ogni attività. Ora il tempo si è stabilizzato e confidiamo — ha proseguito il conte Carandini — che entro due o tre giorni la linea Torino-Roma riprenda il servizio.

Parlando dell'Aeroporto di Caselle, il presidente dell'«Alitalia» ha affermato che è, per posizione geografica e per attrazzature tecniche, in grado di soddisfare le esigenze di tutte le Compagnie di Navigazione. L'«Alitalia» dal canto suo ha apparecchi modernissimi, quali i «Convair 340» che oltre ad ogni comodità offrono ai passeggeri la massima sicurezza possibile: infatti hanno un «plafond» di 7000 metri di quota e conservano costantemente in cabina la pressione che si ha a 2000 metri; sono dotati di motori potentissimi e perfetti; uno solo può essere sufficiente per il decollo. Esistono — ha concluso il conte Carandini — due degli elementi indispensabili per lo sviluppo di una grande attività aerea che, attraverso le coincidenze con Ciampino, permetta il collegamento della nostra città con tutto il mondo.

Manca il terzo elemento: la coscienza aviatoria dei torinesi i quali finora hanno dimostrato di preferire ancora gli altri mezzi di comunicazione per raggiungere la Capitale. Forse — ha detto il presidente dell'«Alitalia» — il rendo diffidenti il numero di incidenti aerei di cui i giornali danno notizia. In realtà sono incidenti drammatici che non possono non destare profonda impressione. Ma bisogna tenere presente che ogni giorno, in tutto il mondo, le compagnie aeree trasportano in media 84 mila persone, numero che aumenta regolarmente del 10-12 per cento ogni anno. Nel 1953 volarono sul Nord Atlantico mezzo milione di passeggeri, l'«Alitalia» portò in volo il 46 per cento delle persone che si recavano nell'America Latina; cinquanta milioni di passeggeri usufruirono dell'aereo per una distanza media di 800 km. Quale fu la percentuale delle perdite causate da sciagure aeree durante questa intensa attività? minima: lo 0,7 per cento per ogni cento milioni passeggeri-chilometro, mentre nello stesso periodo per ogni 100 milioni passeggeri-chilometro trasportati su automobili private vi furono vittime in ragione dell'8 per cento. Bastano queste sole cifre a dimostrare — ha concluso il conte Carandini — che l'aeroplano è oggi il mezzo di trasporto più sicuro.

Gli operai panettieri minacciano lo sciopero

Una delegazione di operai panettieri — accompagnata da rappresentanti della Camera del Lavoro — si è recata ieri pomeriggio dal Prefetto per esporgli i problemi sindacali della categoria. In particolare gli operai chiedono il rispetto dell'orario di lavoro, del riposo settimanale e l'applicazione integrale tale per la parte normativa che per quella economica del contratto di categoria. Se non otterranno soddisfazione di queste richieste, i panettieri hanno dichiarato che ricorreranno alle forme di lotta sindacale non escluso lo sciopero.

— In alcuni reparti della Fiat-Mirafiori e della Riv gli operai hanno effettuato brevi scioperi per vertenze aziendali.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA — 2
MASSIMA + 5,2

Il bollettino meteorologico segnala questi altri dati: media + 1; umidità 85 %; pressione 728. **Previsioni:** annuvolamenti irregolari. Nebbie al mattino. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.

Una contessa assalita per le scale da un rapinatore di quindici anni

Il giovane fugge alle invocazioni di aiuto lanciate dalla donna

La Squadra Mobile sta svolgendo [illegible] indagini sulla paurosa aggressione di cui è rimasta vittima l'altra sera la contessa Ottavia Bumental Bellini di 73 anni, domiciliata in via San Massimo 35.

Erano le 19 e 30. La vecchia signora stava rincasando. Infilava il portone e subito scorgeva un ragazzo di 15 anni circa, bruno e tarchiato, vestito molto decorosamente, il quale le veniva senz'altro incontro e le parlava in italiano [illegible] corretto e con grande cortesia.

— Scusi, signora, mi sa dire dove abita la famiglia... — e pronunciava un nome complicato, non facilmente intelligibile.

— No — rispondeva la contessa — non mi pare che ci sia nessuno con un nome del genere, qui, in questo stabile. Ad ogni modo si rivolga alla custode. Avrà informazioni più precise.

— Grazie, signora — diceva il ragazzo e s'avviava verso la portineria.

La contessa imboccava le scale e cominciava a salire pian piano. Ad un tratto aveva la netta e spiacevole sensazione che qualcuno la seguisse, procurando di fare il meno rumore possibile. Si voltava e si vedeva addosso il ragazzo di poco prima. Capiva subito che lo sconosciuto era animato da cattive intenzioni e gli diceva:

— Ma cosa vuole da me, lei?

L'altro, senza esitare, le si buttava addosso, tentando di strapparle la borsetta, in cui era contenuta una certa somma in denaro. Ma la contessa, nonostante l'età, reagiva con straordinario vigore, invocando aiuto: intanto il rapinatore cercava di tapparle la bocca e la buttava a terra, facendola rotolare di un paio di gradini. La signora non abbandonava la borsetta e continuava a gridare.

Alla fine le invocazioni venivano intese e una porta si apriva. Allora il giovanissimo bandito lasciava la sua vittima e si dava la fuga precipitosa. Qualcuno lo inseguiva, ma senza risultato.

La Squadra Mobile ha compiuto indagini sull'accaduto inquadrando il fatto nei suoi particolari: a quanto pare le ricerche, grazie ai connotati forniti dalla contessa, sarebbero a buon punto. Non si esclude che il rapinatore quindicenne avesse un complice che funzionasse da «palo» sul marciapiede accanto al portone.

Scomparsi da casa

I carabinieri di Rivoli e delle località vicine stanno ricercando da alcuni giorni un giovane fuggito di casa dopo aver trafugato tutti i risparmi dei genitori. Il ricercato è il manovale Guido Pozzo, di 20 anni, abitante in borgata Leumann. Nella mattinata di lunedì, approfittando dell'assenza dei genitori, egli ha fatto fagotto e se ne è andato. Prima, però, ha avuto l'accortezza di procurarsi una piccola scorta di denaro, impossessandosi di 65 mila lire che i suoi cari tenevano in un armadio.

Ecco i connotati del giovane: statura m. 1,80 circa, corporatura robusta, capelli castani lisci, occhi castani, viso tondo, zigomi sporgenti.

— La scomparsa di un'altra persona viene segnalata da Pinerolo. Si tratta di quella della signora Angela Cresti, dimorante col marito Pietro Gallo, in via Ponte Chisone 36. La donna è uscita di casa alcuni giorni fa mentre il marito era al lavoro e da allora non ha dato più notizie. Essa è alta m. 1,65 circa ed ha i capelli grigi. Indossa un cappotto grigio scuro e calza un paio di pantofole nere.

Cinque milioni vinti con Buoni del Tesoro

Una vincita di cinque milioni è toccata ad un possessore di Buoni novennali del Tesoro 5 % della serie 1962. Il fortunato è il negoziante Bernardo Carlevato, domiciliato a Collereto di Castelnuovo. Il Carlevato ha saputo della grossa vincita quando si è presentato per una operazione bancaria in un istituto di credito di Castelnuovo.

"Pronto soccorso" al vecchio S. Giovanni

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

Seguo con molto interesse gli articoli de *La Stampa* per il miglioramento dei servizi ospedalieri torinesi. Basta aver fatto anche la minima esperienza per esserne convinti. E mi riferisco ad un recente caso personale.

Ho un bimbo di circa due anni e poche sere fa, giocando, è scivolato ed ha battuto la testa contro lo spigolo di una sedia. Il sangue sgorgò tra quei fini capelli biondi ed io, emozionatissimo, non ebbi cuore di esaminare la ferita. Afferrai il bimbo piangente e lo portai al più vicino posto di pronto soccorso: al San Giovanni di via Giolitti.

Un largo corridoio freddo e poco illuminato; contro le pareti sudaticce d'intonaco cieco, alcune panchine di ferro tolte forse a qualche parco pubblico abbandonato. Un ambiente da vecchio distretto di provincia. Mi avvicinai col bimbo tra le braccia ad un gruppo di inservienti che stavano chiacchierando: «Un medico per favore?», «Da quella parte» mi rispose uno, e ripresi a conversare. Cercando d'interpretare la sommaria indicazione, m'inoltrai a destra in un altro corridoio, più stretto del primo, sul quale davano alcune camere buie. Giunto quasi in fondo, vidi uno spiraglio di luce e mi affacciai.

Sotto una lampada che pendeva dal centro del soffitto, c'era un lettino da ambulatorio: gli angoli della vasta stanza rimanevano in ombra. Spiegai il caso al giovane medico di turno e questi mi disse di coricare il bimbo sul lettuccio. Nell'atto di adagiare il piccolo, provai un senso di repugnanza: il lenzuolo era chiazzato di umori misteriosi, la tela del guanciale conservava l'unto anonimo di chissà quante teste. Non osai stendere un fazzoletto per evitare al mio bimbo quel disgustoso contatto. Del resto anche il camice dell'infermiere che lo tenne fermo non era incoraggiante e più che un indumento da ospedale, ricordava i grembiuloni degli osti campagnoli.

La ferita era abbastanza lunga e fu necessario suturarla con tre punti. Ed io vedevo, con una stretta al cuore, l'infermiere trarre dall'ombra ambigua di quegli angoli i ferri per la medicazione. Mi pareva che uscissero da cassette polverose, tale era l'impressione desolata e opprimente di quello stanzone freddo. Mi parve della fretta che erano avuto a chiesi timidamente al medico di praticare al piccolo una puntura antitetanica. Non so se quel garbato professionista abbia intuito la ragione della mia richiesta, devo però aggiungere che tutti sono stati assai gentili.

È possibile, mi chiedevo, che Torino, la città che ha stupito il mondo nel dar vita ai Cottolengo, il centro che vanta tante celebrità nel mondo medico, sia ridotta a questo miserabile abbandono? Cos'è mutato in questo vecchio ospedale San Giovanni dal tempo dei flebotomi e degli elisir di lunga vita? Forse tutto è rimasto come allora, solo un po' più vecchio, un po' più sporco. Mi angosciava poi il pensiero che su quel letto su cui avevo adagiato riluttante il mio bambino potesse da un momento all'altro capitare un ferito grave, un caso urgente; gli stessi camici, le stesse sudice lenzuola l'avrebbero accolto e gli stessi ferri tratti dall'ombra degli angoli avrebbero frugato nel suo corpo sanguinante.

prof. P. Martinotti.

Temeraria impresa di due giovani lestofanti in via Noè

Orefice aggredito sulla porta di casa e derubato di gioielli per un milione

I malfattori lo assalgono mentre rientra dal negozio con la moglie
Il colpo è avvenuto a pochi passi da un commissariato di P. S.

Di una aggressione preparata ed effettuata con una audacia veramente impressionante è rimasto vittima ieri sera verso le 21, l'orefice Carlo Girardi di 56 anni, domiciliato in via Carlo Noè 4.

Ogni sera il Girardi abbandona il suo negozio di corso Giulio Cesare 5 alle 20,30 circa. Di solito lo precede di un quarto d'ora sua moglie. Ieri sera invece i due coniugi, alle 21, andavano a casa insieme. Il Girardi teneva sotto braccio una cassetta di metallo contenente alcuni gioielli: il tutto secondo la denuncia dell'orefice, di un valore che non supera il milione. I due percorrevano il breve tratto di strada che separa il negozio dalla abitazione. Entravano nello stabile e cominciavano a salire le scale, assai poco illuminate. Ma l'idea di una brutta avventura era assai lontana dalla mente dei Girardi: infatti non solo non era mai capitato niente, ma si consideravano sicuri avendo il Commissariato di P.S. di Borgo Dora, con sede nella casa di fronte.

Al secondo piano i Girardi si accorgevano che due giovanotti stavano scendendo le scale. Arrivati alla loro altezza gli sconosciuti dicevano cortesemente «Buona sera». Al che i coniugi (la moglie precedeva, il marito era alla retroguardia) rispondevano con un altrettanto deferente «buona sera». Ma ecco, in modo fulmineo, avveniva il fattaccio. Uno dei due sconosciuti dava un urtone all'orefice gettandolo contro la ringhiera, il Girardi per sostenersi allentava la stretta al suo prezioso scrigno. Del che approfittava il lestofante: allungata una mano glielo sfilava di sotto il braccio.

L'orefice restava talmente sbalordito che non riusciva nemmeno a rendersi conto, subito, di quel che stava succedendo. Poi, dato l'allarme anche alla moglie, tentava di inseguire i lestofanti scendendo a precipizio le scale. Ma i due erano ormai in fondo alla rampa. Favoriti dalle tenebre essi si dileguavano in via Noè, scantonando probabilmente verso la via Priocca. Il Girardi, sconvolto dall'emozione, accompagnato dalla moglie, entrava nell'alloggio (un alloggio vigilato costantemente da una coppia di cani dal minaccioso brontolio) e telefonava alla Celere. Dopo di che telefonava anche al vicinissimo Commissariato Borgo Dora. In una decina di minuti vi era sul posto un equipaggio della Celere che iniziava una rapida battuta nella zona, con la collaborazione di una pattuglia della P.S.

Borgo Dora. Più tardi giungevano funzionari ed agenti della Squadra Mobile.

Intanto si veniva a sapere che per poco i rapinatori non erano stati acciuffati. La fuga dei due ladri, vanamente inseguiti dall'orefice, era stata notata dal signor Aldo Barchi, proprietario del ristorante «Gran Colombo». Il Barchi, animosamente, si metteva alle loro calcagna e stava per agguantarli, allorquando nei pressi di Porta Palazzo veniva avuto da un giovanotto con giaccone di pelle che gli gridava «Sono andati di là!»: il Barchi correva nella direzione indicata, ma non vedeva nessuno. Tornava indietro, ma anche l'uomo col giaccone, forse un complice dei rapinatori, era sparito.

Il Girardi, interrogato, narrava per filo e per segno quel che gli era capitato, fornendo i connotati — per quanto gli era possibile — degli aggressori. E' facile presumere che si tratti di individui che erano a conoscenza delle abitudini e dell'orario dei Girardi e che, da tempo, studiavano la possibilità di un colpo. La Mobile, nella notte, ha compiuto una retata in ambienti equivoci di Porta Palazzo e, a quanto risulta, ha effettuato e mantenuto il fermo di alcune persone sospette.

Un carbonaio che abita accanto al portone n. 4 ha dichiarato alla polizia di aver scorto, nei giorni scorsi, due individui aggirarsi di continuo nei pressi dello stabile: i connotati corrispondono a quelli degli aggressori dei Girardi.

Due adulteri sorpresi in flagrante

I coniugi traditi si incontrano, sporgono denuncia e ottengono l'arresto della coppia colpevole

Ieri sera, verso le 21 e 30, si presentavano al commissariato San Paolo un impiegato d'una quarantina d'anni e una signora della stessa età. L'impiegato appariva alquanto pallido e agitato. Al funzionario diceva:

— In questo momento mia moglie ha un convegno amoroso in una camera d'affitto di via Frejus. Commissario, voglio sorprenderla!

— Anch'io la voglio! — esclamava la signora.

— Lei chi è? — le chiedeva il funzionario.

— Io — rispondeva la signora — sono la moglie dell'uomo con cui la moglie del signore ha il convegno amoroso.

— E' complicato, ma ho capito. Ma come mai venite a sporgere denuncia insieme? Vi conoscete?

— Da mezz'ora — dichiarava lo impiegato —, io da tempo sospettavo di mia moglie. Stasera cerco una scusa. La seguo. La vedo entrare in uno stabile di via Frejus a braccetto di un uomo. Faccio per lanciarmi dietro la coppia, con il fermo proposito di sfogare il mio sdegno e la mia rabbia a pugni. Ma questa signora intuisce, mi ferma, mi spiega: è la moglie dell'amante di mia moglie, anche lei ha pedinato, anche lei ha scoperto ecc. Mi propone, invece d'una carneficina, di sporgere denuncia. Mi convince e così eccoci qui insieme...

Un quarto d'ora dopo una pattuglia effettuava la sorpresa sul posto indicato e trovava la coppia adultera in atteggiamento e abbigliamento inequivocabile: quindi, per flagranza di reato, i due colpevoli venivano dichiarati in arresto e tradotti in commissariato, a passare il resto della notte sui duri invoglacci della camera di sicurezza.

Rischia di morire sotto il tram di Rivoli

L'impiegato Giuseppe Caracò, di 33 anni, domiciliato in via Bogino 21, è rimasto vittima ieri mattina di una terribile disgrazia che solo per un caso veramente fortunato si è risolta senza irreparabili conseguenze.

Erano circa le 8. Il Caracò, che è impiegato presso l'officina riparazioni automobilistiche di via Brione, scendeva da una vettura tranviaria della sesta linea e di corsa attraversava il corso Francia all'incrocio con corso Racconigi. Evidentemente era in ritardo e pertanto, incurante delle incrostazioni di ghiaccio che ricoprono la carreggiata, con quattro salti si portava sul controviale. In quel momento stava sopraggiungendo un convoglio della «Torino-Rivoli», ma il Caracò ritenne di aver tutto il tempo per attraversare la sede tranviaria. Senonchè la patina ghiacciata lo faceva scivolare proprio mentre si trovava in mezzo alle rotaie.

Conscio del gravissimo pericolo cercava di mantenere l'equilibrio e riusciva a rimanere in piedi, ma l'inevitabile collazione gli impediva di portarsi fuori dei binari prima che sopraggiungesse il tram. Il manovratore, visto il disgraziato in pericolo, bloccava immediatamente i freni, ma la distanza era minima ed il Caracò veniva urtato con estrema violenza dai respingenti e scaraventato a parecchi metri di distanza.

Accanto a lui accorrevano prontamente alcune persone che avevano assistito con raccapriccio all'impressionante scena. Si fermava un'automobile di passaggio e l'impiegato, privo di sensi, veniva portato al vicino ospedale Maria Vittoria. Qui il medico di guardia gli riscontrava contusioni al viso e agli arti ed ammaccature in più parti del corpo; ma nulla di grave. La prognosi è di 10 giorni di guarigione.

Appena uscito dal carcere ruba un'auto e si dà ai furti

In una via fuori mano oltre le ultime case del Lingotto, una pattuglia di carabinieri ha trovato l'altra mattina una macchina abbandonata sul ciglio della strada, col serbatoio a secco ed una portiera ammaccata. L'auto, una «1400» nera col tetto grigio, targata Novara, era stata rubata il 2 gennaio scorso a Carpignano Sesia.

Il proprietario, il noleggiatore Giovanni Battista Malosso, l'aveva lasciata momentaneamente incustodita presso la rimessa. Poco dopo, quand'era andato per riprenderla, aveva avuto la sgradevole sorpresa di constatare ch'era sparita: l'aveva rubata con mossa lesta un giovane che alcuni passanti presenti alla fulminea scena avevano subito riconosciuto per un compaesano [illegible] pochi giorni prima di ritorno dopo un lungo periodo di prigione perchè amnistiato.

I carabinieri stanno ora alacremente indagando non solo per arrestare il mariuolo ma anche per appurare che cosa egli ha fatto dal momento del furto a quello in cui è stato costretto ad abbandonare l'auto al Lingotto. Pinora, infatti, risulta che egli si è servito della vettura per commettere, con sicuri complici, due losche imprese.

Della prima ne ha fatte le spese il gerente di un distributorio di benzina di Ivrea. Giunto in quella località un paio di giorni dopo il «colpo» di Carpignano, il giovane faceva fare il pieno di carburante. Quando, poi, si trattava di pagare, innestava la quarta e si allontanava a tutta velocità.

L'altro «colpo» è stato commesso giovedì a Settimo Torinese. Verso le 12 la «1400» si fermava ad un negozio di mercerie situato in via Giuseppe Verdi. A bordo c'erano due giovani. Mentre uno dei due rimaneva al volante, tenendo il motore acceso, l'altro, senza badare ai numerosi passanti, fracassava una delle vetrine del negozio e con mossa lesta si impadroniva di alcuni degli oggetti esposti, per il valore di oltre 20 mila lire.

L'on. Pietro Nenni a Torino

L'on. Pietro Nenni parlerà domenica mattina a Torino su problemi della «crisi attuale della Società italiana dello Stato».

Non bastarono gli infermieri per immobilizzare un pazzo

Una corsia dell'ospedale S. Giovanni è stata messa ieri sera a soqquadro da un paziente colto da un'improvvisa crisi di follia. Per ridurre all'impotenza il disgraziato non sono bastati gli infermieri ma hanno dovuto persino intervenire alcuni carabinieri.

Si tratta del decoratore disoccupato Stefano Murascia, di 25 anni, abitante in via XX Settembre 48. Era stato ricoverato avantieri mattina verso le 8, in un albergo di piazza Vittorio Veneto. Aveva ingerito a scopo suicida un tubetto di barbiturici. Il suo stato, tuttavia, non era grave e i sanitari del S. Giovanni lo avevano giudicato guaribile in 5 giorni, ordinandone il ricovero.

Verso le 21 di ieri sera, il Murascia cominciava a dare in escandescenze. Dapprima pronunciando invettive contro il personale d'assistenza, poi agitandosi e minacciando di fracassare tutto. I carabinieri che piantonavano un detenuto malato ritenevano pertanto opportuno intervenire in aiuto degli infermieri. Ma il decoratore, pesai i lumi della ragione, si scagliava a testa bassa contro uno di essi, il milite Luigi Quariglia, di 21 anno, cagionandogli una vasta ferita al viso e la sospetta frattura del setto nasale. Ridotto all'impotenza dopo non pochi sforzi, il poveraccio è stato quindi mandato, sotto debita scorta, all'ospedale psichiatrico.

Ritratta le accuse contro i genitori ed è condannata per autocalunnia

La ragazza aveva denunciato sua madre e il patrigno per sottrarsi alla vita ignobile a cui la costringevano - Al processo aveva negato tutto per sottrarli alla condanna

Alla seconda sezione penale del Tribunale (Pres. Herr, P.M. Luise, canc. Di Giorgio) con la condanna di Marisa Borello, una giovane poco più che ventenne, si è avuto ieri l'epilogo di una triste, sordida vicenda familiare. In tempi precedenti in seguito ad una serie di denunce, erano comparsi sul banco degli imputati ed erano stati condannati, la madre, il patrigno e il fidanzato della ragazza.

La vicenda ebbe origine circa quattro anni or sono quando la ragazza uscì dal collegio e rientrò in famiglia abitante alla Barriera di Milano. Trovò una situazione che ben presto non potè più sopportare: sua madre conduceva una vita indegna ed il patrigno, attratto dalla bellezza della figliastra di continuo la insidiava. La madre era perfettamente al corrente delle intenzioni del marito che si erano manifestate anche in atti ignobili; ma non era mai intervenuta per proteggere la giovane; anzi aveva voluto profittare di lei avviandola su una strada infame; più volte le aveva fissato appuntamenti con uomini.

La Marisa Borullo si ribellò e fuggì con un giovane siciliano di cui si era innamorata. Ma per poco tempo potè restare lontana dai suoi indegni genitori: la polizia — a cui essi avevano denunciato il siciliano per ratto e corruzione di minorenne — scoprì il rifugio della ragazza che dovette fare ritorno in famiglia mentre il suo innamorato venne deferito all'autorità giudiziaria: egli subì poi dal Pretore una mite condanna.

Qualche tempo dopo Marisa Borello fuggì ancora; i suoi familiari denunciarono per la seconda volta il siciliano. La giovane scrisse allora alla Procura della Repubblica una lunga lettera nella quale spiegava i motivi per cui era scappata da casa: il comportamento del patrigno e le imposizioni della madre di tener compagnia a uomini soli.

La denuncia era circostanziata e la magistratura prese subito provvedimenti: fece arrestare la donna e suo marito, aprire una istruttoria nei loro confronti, istruttoria che si concluse con il loro rinvio a giudizio per rispondere delle imputazioni di istigazione alla prostituzione e di atti di libidine. Al processo in Tribunale (che ebbe luogo a porte chiuse) si ebbe un colpo di scena: Marisa Borello ritrattò le accuse; i giudici rimasero sbalorditi non soltanto perchè l'inchiesta aveva accertato che i fatti corrispondevano al vero ma anche perchè la giovane si ostinava a negare circostanze che i suoi stessi genitori avevano finito per ammettere. «Ho inventato tutto — disse — e il mio fidanzato mi istigò a denunciarli per vendicarsi delle persecuzioni da essi subite». Appariva evidente che la Borello sperava, con tale comportamento, di salvare i suoi da una condanna. Ma non soltanto non raggiunse questo scopo, bensì venne anch'essa imputata dal P.M. di due reati: autocalunnia e calunnia nei confronti del fidanzato. Venne arrestata in aula e inviata alle «Nuove».

Con la promulgazione dell'amnistia i suoi vennero liberati dal carcere; lei invece non potè usufruire del beneficio poichè la pena prevista per i suoi reati superava i 5 anni di reclusione. E ieri è comparsa in Tribunale in stato di detenzione. Il suo interrogatorio ha avuto breve durata. Con voce un po' tremante per l'emozione ha detto: «Al processo ho raccontato una bugia; tutto quanto è detto nella denuncia contro i miei parenti è vero; ma io volevo salvarli. Agii di mia iniziativa; non fui affatto istigata dal fidanzato a denunciarli».

Il P.M. ha chiesto che fosse condannata a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Ma il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore avv. Silvio Gennaro, ha giudicato che la Borello fosse colpevole di un unico reato di calunnia e, ritenuto che avesse agito per un fine di particolare valore morale, l'ha condannata a 8 mesi di reclusione con i benefici di legge.

LA RIUNIONE AL ROTARY

Prospettive urbanistiche illustrate dall'avv. Cravero

Ieri sera, nella riunione del Rotary Club presieduta dal prof. Ponzio, ha parlato l'avv. Roberto Cravero. Il tema della conferenza è di particolare importanza per la nostra città: «Prospettive urbanistiche torinesi».

L'oratore, dopo aver accennato alle origini romane di Torino, e ricordato che l'attuale piano regolatore risale al 1908, ha detto:

«E' necessario mettere in rilievo le ragioni di grande urgenza che consigliano la sollecita soluzione dei problemi urbanistici torinesi e l'adozione di un nuovo piano regolatore che concili la nobiltà della caratteristica tradizione torinese e le nuovissime necessità dei moderni studi urbanistici».

L'avv. Cravero ha quindi enunciato qualche concetto informatore su quello che dovrebbe essere il volto della futura Torino. Considerato che il centro cittadino va continuamente spostandosi, si prevede che l'area più adatta dovrebbe essere quella attualmente occupata dalle caserme e dalla piazza d'Armi; l'attuale centro acquisterebbe sempre più il carattere di «centro aulico rappresentativo della città». Mentre non appare consigliabile lo spostamento delle zone industriali ed accentonata l'idea di costruire un'unica stazione ferroviaria, si pensa alla dislocazione della stazione di Porta Susa, che consentirebbe il prolungamento di via Cernaia sino al corso Inghilterra. La demolizione del cavalcavia darebbe vita ad una vasta area per costruzioni. Quanto alla zona collinare si è tenuta presente la sua importanza e la necessità che non si danneggi il suo armonico sviluppo.

Erano presenti il sen. Perrier, l'on. Alpino, l'Ingegnere Capo del Comune, il Capo divisione urbanistica e gli architetti Rigotti, Midana e Decher.

Irregolarità edilizie al Consiglio comunale

Il Consiglio comunale ieri sera ha dedicato gran parte della seduta ad una questione sollevata dall'avv. Cravero (p.l.i.) e riguardante alcune piccole costruzioni e sopraelevazioni irregolari. Si è discusso per circa due ore su problemi di procedura e sugli orientamenti che l'Amministrazione municipale deve assumere in questa delicata e complessa materia. Alla fine la maggioranza ha approvato il punto di vista sostenuto dalla Giunta e dell'assessore Rachi (p.r.i.) favorevole ad una parziale sanatoria delle lamentate irregolarità.

La seduta si è conclusa con la approvazione del bilancio consuntivo del 1952 dell'Azienda Tranvie Municipali.

OGGI VITTORIA OGGI

OGGI al CORSO

L'ATTESISSIMO FILM DI ALBERTO LATTUADA

con

KERIMA
ETTORE MANNI
MAY BRITT

UNA PRODUZIONE VENTI-DE LAURENTIIS
DISTRIBUZIONE PARAMOUNT

LA LUPA

Tratto dal celebre romanzo di GIOVANNI VERGA

RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI 16 ANNI

La Minerva Film è lieta di annunciare che la produzione nazionale affiancandosi alla più recente tecnica cinematografica americana ha prodotto in Italia il primo film girato in "POLDEVISION" per grande schermo panoramico

Questo film che avrà l'orgoglio di essere presentato contemporaneamente in venti città degli Stati Uniti d'America è:

CAVALLERIA RUSTICANA

IN FERRANIACOLOR
Regia di C. GALLONE

con ANTHONY QUINN - MAY BRITT - KERIMA - MANNI

La MINERVA FILM precisa che questo capolavoro dello schermo

NON E' L'OPERA FILMATA

ma il vero dramma di Giovanni Verga accompagnato e commentato dalla intramentabile musica di P. Mascagni

CAVALLERIA RUSTICANA
VERRA' PRESENTATO
AL CINEMA LUX
UNICO LOCALE ATTUALMENTE ATTREZZATO A
«SCREENVISION»

ECHI DI CRONACA

RAI - Radiotelevisione Italiana
Terzo Programma - Ore 21,30
COMMEDIA SENZA TITOLO (Pirandello)
di *Anton Cechov*
Adattamento e regia di *Corrado Pavolini*, 1ª esec. in Italia

Teatro NUOVO
Lunedì 18 gennaio - Ore 21,15
Concerto straordinario pianista
JOSE' ITURBI
Riduzioni Tessera *Lauda*

Nazionale Hollywood
OGGI
Un tecnicolor *Universal-Int*
SEMINOLE
con ROCK HUDSON
Barbara Hale - Anthony Quinn

Cine PRINCIPE
OGGI IL COMICISSIMO
BASCEL
nel film a colori
Attanasio, cavallo vanesio
con TINA DE MOLA

EDEN DANZE
Stasera elegante trats, danzante e ATTRAZIONI INTERNAZIONALI
Sabato e domenica 16,30 e 21.

HOLLYWOOD DANZE
Gran successo dell'Orchestra CASABLANCA
Ogni venerdì gara ballo. Premi.

CLUB DANZE PRINCIPE
Venerdì dell'eleganza con la ditta SAFTE, che offre in premio numerose giuste elastiche Etos-pin-up

EL TROCADERO
Ore 17 tè; ore 21 elegante serata (premi). Omaggi a tutte le Signore.

CASTELLINO DANZE
Tè delle 17 L. 200 compreso consumaz. Dame 150. Ore 21 trattenim.

FANO CLUB DANZE
Ore 17 - 21: Serata Elegante. Successo *Buscaglione*.

COSTANTINO *Istituto di Bellezza*, piazza S. Carlo 167, telefono 51-961. Massaggi, depilazioni, Coiffeur per signora.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ralnox. Sostituz. mobili usati o *Garbaldi* 4 z. 522-107

STATO CIVILE

Vergnano Ermelia ved. Vergnano, a. 80, casal., v. Urbe 65; **Serino Filippo**, a. 63, commerc., v. Balangero 6; **Cima** rag. **Gaetano**, a. 45, agente di cambio, c. G. Lanza 82; **Dorotti Stefana** ved. **Pagliero**, a. 83, pens., v. Valica 35; **Parrona Maria in Biolito**, a. 76, casal., v. Foggia 19; **Cremonesi Luigi**, a. 79, calzolaio, v. Principe 6; **Cinori Angela in Cappa**, a. 66, casal., v. Arevdi 10; **Guerrino Pietro**, a. 80, pens., v. Mazzini 29; **Viora Giuseppe**, a. 59, meccanico, v. Villar 15; **Cantini Ester in Lavi**, a. 77, casal., c.so Cinzaglio 3; **Bruno Domenico**, a. 66, pens., v. Lesolo 24; **Taverna Maria** ved. **Dondo**, a. 81, pens., p.za Vitt. Veneto 1; **Fiora Teresa in Salagoo**, a. 70, casal., v. T. Galli 37; **Actis-Giacomino Giuseppe**, a. 57, impiegato, c. Lecce 35.

Deceduti in ospedale: **Carosio Maria** ved. **Rosso**, a. 87, casal.; **Nol Caterina**, a. 73, casal.; **Montedoro Lazzaro**, a. 50, facchino; **Valle Giuseppe**, a. 50, pens.; **Lisa Maurizio**, a. 52, pens.; **Balrolli Clementina** ved. **Vuolo**, a. 47, pens.; **Tesolino Pietro**, a. 38, manov.; **Pagliolico Luigi**, a. 39, impiegato; **Maccario Francesco**, a. 64, artigiano; **Garbarino Luigi**, a. 71, pensionato.

Residenti in Torino e deceduti altrove: **Qualtice Carlo**, a. 52, operaio, Imperia; **Paiardi Giuseppe**, a. 82, pensionato, Collegno; **Degasli Angela** ved. **Matiotto**, a. 84, casal., Collegno; **Reinerdone Caterina** ved. **Dell'Ennio**, a. 69, pens., Carignano; **Malina Anna** ved. **Notario**, a. 89, casal., Moncalieri; **Garicelli Giulia** ved. **Polo**, a. 67, casal., Bosia; **Maiorano Giuseppe**, a. 42, meccanico, Savonera; **Vizzia Celestino**, a. 62, pens., Rivarolo C.

Morti 24 - Nati 17 - Matrimoni 10

Un posto in loggione

Parecchie volte, nella mia carriera di direttore d'orchestra, mi è toccato di dirigere gli spettacoli inaugurali di stagioni liriche a Roma, a Firenze, a Milano, a Venezia, a Napoli e altrove. ma in uno di questi teatri, che per ragioni di prudenza tacerò, feci un'esperienza, la quale mi convinse che forse per me è meglio tenermi lontano da certe speciali grandiose e fulgenti serate.

Io ho già purtroppo assistito per ben due volte al crollo che il pubblico dei teatri ha subito dopo le guerre: mi ricordo bene quando, dopo la prima guerra europea, Clemenceau, incontrando alla Società delle Nazioni il nuovo Presidente della Repubblica polacca, che era poi il celeberrimo pianista Paderewsky, facendo le viste di non riconoscerlo, gli domandò: «Mais c'est vous, Paderewsky? vraiment c'est vous, celui qui jouait du piano?». E mentre l'altro ridendo annuiva, Clemenceau, di rimando, con il più doloroso stupore dipinto sulla faccia: «Oh! mon cher ami, quelle degringolade!». Veramente, da grande artista e personaggio politico, poteva anche essere una bella «scivolata»; e ne ridemmo gaiamente; ma di quest'altra scivolata, di quella che tutti i pubblici fanno regolarmente in un primo dopoguerra, non possiamo ridere, no davvero.

Per chi, come me, è a contatto diretto con quello che si suol appellare «rispettabile pubblico», vi assicuro che è un dramma... a tinte fosche. In quel teatro che non nomino e nella città di cui taccio, mi accadde di lamentarmi la mattina dopo la inaugurazione, dell'atteggiamento indifferente e distratto del pubblico; il discorso passava molto democraticamente tra me e il personale di pulizia del teatro; grande fu la mia sorpresa nel sentirmi rispondere: «Ma caro maestro, quel che lei dice è niente! noi abbiamo trovato sotto le poltrone le patatine fritte e i bruscolini». Voi non vorrete crederlo ma è la pura verità, anche se odora d'olio fritto... un purissima! I bruscolini, per chi lo ignorasse, sono i semi del cocomero (vuoi *anguria*) disseccati nel sale; immagino che in compagnia con le sullodate patatine fritte essi siano serviti insieme a qualche bevanda nelle *buvettes* dei nostri teatri. Trovarne i resti sotto quelle poltrone che in certe serate mostano dalle diecimila alle quindicimila lire, è cosa che fa una certa impressione anche a chi come me ha al suo attivo più di quaranta anni di contatto col suddetto rispettabile pubblico!

Del resto a chi ha seguito a traverso la radio la cronaca della inaugurale circa un mese fa al Teatro della Scala di Milano, non sarà sfuggita quella interrogazione rivolta dal radio-cronista a un gioielliere presente alla serata; l'interrogazione mirava a conoscere la opinione del tecnico sui gioielli di cui la brillante folla di signore faceva mostra, e pare che le perle trionfassero; poi sempre al tecnico fu domandato, così a un dipresso, a quale cifra avrebbe egli a occhio e croce fatto ammontare il valore dei gioielli esposti in tanto affascinante serata. «Oh, certamente a più d'un miliardo» fu la pronta e sicura risposta. Tutto questo in margine all'avvenimento artistico, il quale naturalmente, veniva rivolto il minimo di attenzione.

Senza offender nessuno, dopo la mia lunga esperienza posso asserire che il potere di comprensione e la prontezza nel reagire del pubblico in teatro, varia in proporzione inversa con l'altezza dei prezzi; ai dieci e più milioni di incasso che oramai sono alla base delle grandi inaugurazioni dei teatri lirici nostri, non può corrispondere che un'eguale quantità di indifferenza, di distacco, di freddezza nei riguardi dei poveri esecutori che attendono alla fine del loro duro lavoro quel tal segno di ringraziamento che il nostro Vincenzo Monti un giorno denominò argutamente «il furor di ripercosse palme»: l'applauso. Ma cosa potete pretendere da una folla che non ha mai inteso le ultime battute d'un'opera? Non avete rimarcato con quale competenza alcuni eleganti frequentatori di platee in Italia riconoscono quali sono le ultime battute, per carpire in esse il segnale della fuga? Perchè, come si fa in alcuni teatri dell'estero, per esempio in Inghilterra, non si impedisce al pubblico di andarsene, e non si tengono chiuse le porte sino a dopo che il pubblico abbia fatto il suo dovere di applaudire e ringraziare chi ha lavorato per lui?

Ma per nostra fortuna nei teatri non ci sono soltanto i palchi e la platea, c'è anche la galleria e il loggione che è rimasto, resistendo a tutti gli avvenimenti del mondo, il vero cervello del teatro. Il posto non numerato nel «loggione» rappresenta per chi ci arriva una conquista e un atto di fede, tutto quel che si paga con la fede esige un compenso vero, e il compenso il *loggionista* lo trova nell'ascoltare con religione l'opera d'arte, infischiandosene di tutto il lato mondano del teatro, non lasciandosi abbagliare dai fulgori dei gioielli delle grasse e poco vestite signore, e non godendosi dalla sua altezza, che le calvizie dei gentiluomini in frack.

Per questo assunse un sapore di eterna verità quella frase, degna di essere tramandata ai posteri, lanciata a gran voce dal loggione del Politeama fiorentino, immenso e immerso nella wagneriana oscurità della prima esecuzione di Parsifal, alla fine di quel primo atto che dura circa due ore: «Tutti vivi costà giù?». Infatti nella platea gremita, per qualche minuto secondo appena calato il sipario non ci fu segno di vita... E poi un'altra sera alla metà del terzo atto, cioè verso le due dopo mezzanotte, un «loggionista» non potendone più di vedere qualche suo amico corista, in veste di Cavaliere del Graal entrare a passo di marcia funebre, un piede dopo l'altro ogni mezza battuta, gridò esasperato a piena voce: «E son le due e tu vieni di codesto passo?!».

Vittorio Gui

OLGA VILLI PRINCIPESSA

14. L'attrice Olga Villi e il principe Raimondo Lanza di Trabia, presidente del Pa[illegible] si sposeranno martedì prossimo. (Tel.)

L'attrice e il principe Raimondo Lanza di Trabia, presidente del Palermo, si sposeranno martedì prossimo. (Tel.)

L'ESPERIENZA RUSSA DI HENRY SHAPIRO GIORNALISTA AMERICANO

Tra la bomba «H» e le patate il russo medio ha già scelto

Il malcontento dei contadini e il fallimento del progetto staliniano delle «città agricole» - Si lascia dire per la prima volta la verità - Disseppellita una vecchia massima di Lenin: non si guadagnano milioni di persone al comunismo senza offrire vantaggi personali - Aumentare del 65 per cento i beni di consumo: potrà Malenkoff mantenere la sua promessa?

L'8 agosto 1953, ho udito il nuovo capo del governo sovietico, Georgij Malenkoff, fare davanti al Soviet supremo due dichiarazioni che suscitarono profonda impressione. In sole 124 parole egli rivelò a un mondo inquieto e scettico che l'Unione Sovietica aveva strappato agli Stati Uniti il monopolio della bomba all'idrogeno. Ma impiegò poi più di un'ora per esporre la nuova politica economica del governo, il quale s'impegnava a fare per l'agricoltura quel che Stalin aveva fatto per l'industria.

Quella notte, e nei giorni successivi, mi mescolai alla folla che sosta a Mosca intorno alle edicole dei giornali, davanti alle vetrine dei grandi quotidiani e nei parchi di riposo e di cultura, dove i propagandisti del Partito illustrano al pubblico gli avvenimenti del giorno. Volevo scrutare le impressioni. Orbene, se tra i Russi da me visti e ascoltati alcuni erano a conoscenza delle dichiarazioni relative alla bomba H, essi però non ne parlavano. Tutte le conversazioni avevano come oggetto le calzature o le biciclette, le patate o le vacche. C'erano, beninteso, dei Russi più istruiti che chiedevano: «Se possiamo produrre la bomba H, perchè mai non possiamo produrre una maggior quantità di patate?».

Mi ha l'impressione che il regime Malenkoff sia intervenuto al momento opportuno per arrestare la grave crisi agricola la quale cavava in Russia da molti anni. Dopo aver superato la crisi politica chiusasi con l'arresto di Beria, esso decise di affrontare senza indugio il problema del ripristino dell'equilibrio economico tra città e campagna e di rassicurare le masse rurali col promettere loro un'èra di prosperità.

Minacce di torbidi

Da anni, infatti, l'economia agricola si trovava in una condizione di squilibrio. La U.R.S.S. produceva bensì 35 milioni di tonnellate d'acciaio e 300 milioni di tonnellate di carbone all'anno, ma non produceva in misura sufficiente carne, latte, frutta, patate. Mentre la produzione globale dell'industria pesante era, dal 1948, più che raddoppiata, il numero dei capi di bestiame restava pur sempre inferiore a quello del 1918, sebbene nel frattempo la popolazione fosse notevolmente aumentata. Il problema dell'industria pesante poteva dirsi risolto; quello dell'alimentazione, no. Unica eccezione, i cereali: la cui produzione aveva raggiunto nel '53, i 150 milioni di tonnellate.

D'altro lato, mentre il tenore di vita della popolazione urbana era lentamente migliorato grazie all'aumento dei salari, alla diminuzione dei prezzi e una più razionale distribuzione dei prodotti manifatturati, quella delle popolazioni rurali peggiorava sempre più. Tuttavia, se i contadini erano trascurati, non erano però dimenticati. Stalin, anziano di veder attuarsi prima della sua morte il «passaggio dal socialismo al comunismo», nello stesso momento nel quale metteva in esecuzione i suoi grandiosi progetti destinati a «trasformare la natura», iniziava, nel 1949, una campagna intesa a trasmutare i contadini dei kolchozy in lavoratori agricoli semiurbani.

Domani pubblicheremo l'articolo:

Dopo due decenni di sacrifici, maggiori prospettive per i consumatori russi

Sotto la direzione di Kruscef, le 254 mila aziende agricole collettive dell'Unione Sovietica vennero trasformate e concentrate in 94 mila grandi unità produttive. E fu tentato uno dei più singolari movimenti di migrazione della storia. Milioni di famiglie rurali furono prevvisate di tenersi pronte a partire, con armi e bagagli, per «città agricole» dove avrebbero goduto a poco a poco di tutti i benefici della civiltà moderna, dall'acqua corrente calda e fredda sino alla televisione.

L'opposizione dei contadini, che avrebbero dovuto lasciare le loro case e i loro campi, si fece immediatamente sentire. La produzione agricola diminuì. Si delineò serie minacce di torbidi e di crisi e furono uccisi più capi di bestiame di quanti il Paese si potesse permettere. Il progetto delle «città agricole» fu immediatamente seppolto; e lo stesso Stalin si affrettò a mettere i propri concittadini in guardia contro «provvedimenti troppo precipitosi». Ma le condizioni di spirito dei contadini non migliorarono affatto; anzi, peggiorarono, per ragioni che oggi Malenkoff e Kruscef ammettono francamente. Una volta tanto, i dirigenti dell'Unione Sovietica si sono decisi a trattare i contadini da persone adulte, e non più da bambini, e a tener loro un linguaggio realistico. Essi non fanno più appello al patriottismo e a ragioni ideologiche. Dicon loro press'a poco così: «Voi non produrrete abbastanza, e noi non intendiamo punirvi. Siamo stati noi a trascurare i vostri interessi. Abbiamo preso, e non abbiamo dato abbastanza. Ma, da ora innanzi, le cose muteranno».

Già da parecchi anni, l'aggravarsi della crisi agricola era stata avvertita a Mosca, dove si osservava una crescente penuria di alcuni prodotti alimentari. Le vacche venivano uccise perchè i proprietari di più d'una vacca volevano evitare così il pagamento di un'imposta, giudicata eccessiva. Era quasi impossibile trovare negli empori statali latte o carne, ma la mia cuoca riusciva sempre a procurarsi un po' di vitella sui mercati dei kolchozy, a prezzi esorbitanti. In Russia, la penuria di generi alimentari è, d'ordinario, accompagnata da voci sul pericolo d'una prossima guerra e dalla conseguente necessità di costituire riserve di prodotti; ma la gente si chiedeva perchè non compariscono mai sul mercato nè cetrioli nè radici nè ciliegie. Forse che ne erano stati costituiti stocks?

Spesso, sui mercati dei kolchozy, mi capitò di vedere dei contadini armeni o georgiani, dalla pelle abbronzata, giunti per via aerea dalla Caucasia, cioè da paesi situati a una distanza di circa 3500 km., con grandi panieri colmi di fragole, di ciliegie o di pesche. Vendevano le fragole a 35 rubli al chilo (il valore nominale del rublo è di circa 155 lire, ma il valore effettivo è di circa 45 lire), mentre lo Stato non le pagava più di 10 rubli. Per un frutticultore era molto più vantaggioso spendere qualche centinaio di rubli per un viaggio in aereo e recarsi a vendere i propri prodotti nel Nord che non cederli, nei centri di produzione, allo Stato. Beninteso, il viaggio lo spingeva a trascurare il suo lavoro; ma con un regaluccio al direttore del kolchoz tutto alla fine si accomodava.

L'impressionante sviluppo della produzione industriale ridonò carattere di attualità a un aneddoto ch'era già stato in favore intorno all'anno '30. Due Russi fanno la fila davanti a una bottega di fornaio, e discutono tra loro delle mirabilia del Piano quinquennale. «Lo sai, Vasili Petrovic, — dice uno di essi, — che verrà il giorno in cui ogni cittadino avrà il suo aeroplano?». «A me volare non piace, — risponde Vasili Petrovic, — e non sprecherò mai per questo i miei risparmi». «Ma non capisci, — gli ribatte l'amico, — che, se allora sentirai che a Vladivostok è possibile trovare uova, tu potrai saltare sul tuo apparecchio, volare sin là e, il giorno dopo, aver uova a colazione!».

I contadini non erano soltanto privi di qualsiasi diritto d'iniziativa nel loro lavoro, ma — sono ebbero ad ammettere Malenkoff e Kruscef — erano sfruttati in diverse maniere.

Situazioni disperate

Soprattutto, le imposte in natura erano fondate sulle «promesse del raccolto», e non su quello che il contadino aveva realmente ricavato dal proprio lavoro. Se la siccità o le piogge o la grandine distruggevano il raccolto, il contadino doveva ugualmente consegnare allo Stato la quantità di prodotti fissata in precedenza dall'Ufficio degli ammassi obbligatori.

Poi, le quote fissate per il bestiame da macello erano così irragionevoli e, insieme, così rigorose che i contadini erano spesso costretti ad abbattere capi di bestiame destinati all'allevamento.

Infine, le aziende di più alto reddito erano, di fatto, private della loro efficienza, perchè le quote dei loro contributi obbligatori venivano aumentate dai funzionari locali per rimediare così al disavanzo delle altre aziende della zona. Con la conseguenza che s'incoraggiavano, in questo modo, i contadini più abili e attivi a produrre meno.

In talune zone, la situazione disperata provocò esodi di popolazione dalla campagna alla città. La campagna aveva già subito un grave spopolamento durante la guerra; le perdite sovietiche furono così elevate che, dopo la fine del conflitto e la smobilitazione, la maggior parte dei lavori agricoli venivano compiuti da donne. E, nella nuova generazione maschile, molti erano coloro che tendevano a disertare i campi per recarsi nelle città industriali, dove c'erano migliori possibilità di esistenza. Persino gli agronomi, gli specialisti cui lo Stato aveva insegnato, con forti spese, la scienza dell'agricoltura, preferivano restare nelle città. Il novantacinque per cento di questi tecnici agrari (ammontanti complessivamente a ben 350.000 persone) brigavano per ottenere impieghi negli uffici statali e rimanevano nelle città. Con il risultato che la grande maggioranza dei direttori delle aziende collettive non possedevano che un'istruzione rudimentale, inadeguata ai loro compiti; e ch'era tutt'altro che raro vedere macchine agricole di gran valore inutilizzate perchè nessuno ne conosceva il meccanismo e l'uso.

Oggi, si comincia invece ad assistere al ritorno in massa nei villaggi dei contadini urbanizzati, che mirano ad approfittare delle nuove condizioni promesse da Malenkoff. Questo movimento di ritorno alla terra lascia prevedere che molti operai specializzati saranno ritirati dall'industria e rapidamente istruiti nelle nuove tecniche agricole. L'attuazione di questo programma è già in corso, perchè Kruscef si è impegnato a inviare, la prossima primavera, 6500 ingegneri e 100.000 tecnici agrari nelle campagne per dirigere scientificamente la produzione agricola, vegliare al buon funzionamento delle macchine e costruire stalle, granai, ecc. Il programma prevede non solo «una vacca in ogni stalla», ma «una stalla per ogni vacca».

Promesse insensate

Fino alla scorsa primavera, nessuna indicazione era stata data sulle cattive condizioni di certe zone agricole. Anzi, quasi ogni giorno, delle lettere a Stalin, pubblicate nelle prime pagine dei giornali, presentavano quadri idillici della vita rurale, con i suoi felici e laboriosi contadini pronti a offrire allo Stato prodotti sempre migliori in quantità sempre più grandi. Ogni direttore di kolchoz, ogni segretario regionale del Partito si faceva un dovere di soddisfare la passione, apparentemente insaziabile, di Stalin, per le cifre astronomiche. Nei loro innumerevoli messaggi al Capo, i gerarchi locali del Partito comunista hanno indubbiamente cercato d'ingannare il Cremlino con le loro cifre esagerate e con promesse insensate, che essi potevano mantenere solo sottoponendo i disgraziati contadini a una crescente pressione per ottenerne maggiori quantità di prodotti alimentari.

Ma il Governo si lasciava davvero ingannare? Nel suo discorso al XIX congresso del Partito comunista, nell'ottobre 1952, Malenkoff lasciò intendere a più riprese che non tutto andava per il meglio nel settore dell'agricoltura. Verso lo stesso tempo, veniva pubblicato nella rivista mensile Novi Mir un articolo che descriveva le difficili condizioni dei contadini con la franchezza che doveva esser usata un anno dopo da Malenkoff e da Kruscef. L'autore, un giornalista, Valentin Oveckin, descriveva varie scene della vita di ogni giorno in un distretto agricolo.

Ad esempio, un nuovo segretario locale del Partito, nel corso di un'ispezione, a un kolchoz, aveva rimproverato il conduttore di un trattore per un lavoro eseguito male. «Perchè mi dovrei affannare tanto?», aveva replicato il conduttore, il quale si era messo a dimostrare al suo interlocutore che, col sistema di salari in vigore, guadagnava di più quando ei aveva un cattivo raccolto. «E non basta — aveva aggiunto — perchè, se produciamo di più della quota fissata, il sovrappiù ci verrà portato via per colmare il disavanzo degli altri kolchozy». Un altro segretario del Partito, dopo aver ascoltato le critiche e le lamentele d'un contadino, aveva telefonato al capo locale della polizia, chiedendogli di a carico del contadino esistesse un qualche incartamento giudiziario. «Se non c'è, apritene uno immediatamente!», aveva risposto il funzionario. Oveckin aveva udito molte altre lamentele da parte dei contadini. Uno gli aveva detto un giorno: «Un Ministero di Mosca ci invia una meravigliosa trebbiatrice meccanica, ma un altro Ministero rifiuta di concederci una sola kopeca per costruire una tettoia per metterla al riparo».

Il giornalista fu letteralmente sommerso da migliaia di lettere inviategli da lettori di tutte le province della Russia; tutti lo ringraziavano di aver detto quel che ciascuno pensava del suo direttore di kolchoz o del suo segretario del Partito. Ma nessun'azione ufficiale fu intrapresa per metter fine a quello stato di cose; e le lettere di elogi a Stalin continuarono come prima a occupare la prima pagina dei quotidiani.

La corda più sensibile

Se già nel 1952 il Governo conosceva il profondo malcontento delle masse rurali ed era informato dell'insufficiente produzione di taluni settori agricoli, perchè mai non prese provvedimenti per rimediarvi? L'8 agosto 1953, Malenkoff — annunciando il suo programma a favore dei contadini e chiedendo «un notevole aumento della produzione dei beni di consumo» — attribuiva tale ritardo alle preoccupazioni che destava allora nel Governo sovietico il problema dell'industria pesante. In realtà, tra la situazione economica del 1952 e quella dell'estate del 1953 la differenza era insignificante. Può darsi che Stalin meditasse altri progetti per ammansire i contadini e per indurli a consegnare allo Stato i loro prodotti. Ma, a giudizio generale, la morte di Stalin e l'arresto di Beria hanno ridato al Governo libertà di azione e gli hanno permesso di introdurre nell'agricoltura miglioramenti di notevole portata.

Malenkoff ha promesso di aumentare, nel termine di due anni, la produzione dei beni di consumo del sessantacinque per cento rispetto al 1951. Il reddito agricolo dev'essere più che raddoppiato. Per conseguire tale mèta, egli ha toccato la corda più sensibile del cuore umano: l'interesse. Kruscef ha disseppellito e diffuso una massima di Lenin: secondo la quale sarebbe impossibile attirare alla causa del comunismo milioni di persone se non si offrisse loro incoraggiamenti o vantaggi personali di ordine materiale. Kruscef propone di offrire ai contadini tali vantaggi e tali incoraggiamenti economici sotto forma di prezzi elevati per i prodotti da consegnare allo Stato, di diminuzione delle imposte, di riduzione delle quote di prodotti da conferire agli ammassi, di crediti finanziari e di maggiore meccanizzazione.

A differenza della N.E.P. di Lenin, che segnò un parziale ritorno al capitalismo e all'iniziativa privata, la nuova politica economica di Malenkoff non intende aprire la via ad alcun compromesso con il capitalismo. Nè può essere considerata come una ritirata tattica dalle posizioni del collettivismo integrale. Può darsi che Malenkoff abbandoni o sospenda alcuni dei grandiosi progetti sognati da Stalin; ma egli non manifesta nessuna intenzione di discostarsi dai principi basilari della politica economica del suo predecessore. Egli è passato, nel campo agricolo, all'azione, mentre Stalin avrebbe forse potuto aspettare più a lungo a usare altri metodi tattici. Niente più.

A torto egli è stato paragonato a Nikolaj Buchárin, il teorico e il capo dell'opposizione di destra a Stalin, giustiziato nel 1938. Buchárin era ostile alla collettivizzazione integrale; ammetteva la possibilità d'inserire nel socialismo elementi capitalistici, come i kulaki; e, al momento della N.E.P., dava ai contadini il consiglio di arricchirsi. Malenkoff promette bensì a ciascuno la prosperità, ma come frutto d'un collettivismo più efficiente. L'azione, per tanti aspetti così onerosa, svolta da Stalin per promuovere la industrializzazione della Russia è riuscita, in una ventina d'anni, a fare dell'U. R. S. S. una delle maggiori potenze industriali del mondo. Riuscirà Malenkoff a ottenere gli stessi risultati nella sua campagna per l'aumento dei beni di consumo? Il problema capitale del suo Governo è forse qui.

Henry Shapiro

(Continua).

Copyright per l'Italia de «La Stampa»

Vedi i numeri dell'8, 9, 10, 13, 13 e 14 gennaio.

Piemontesi a banchetto per onorare un conterraneo

Gli umori di Roma e una polemica paradossale - Le previsioni di una signora troppo colta in mitologia - Il motivo di un viaggio ad Assisi - Una poesia di Pinin Pacot

(Nostro servizio particolare)

Roma, gennaio.

Tornato a Roma sabato scorso dalla sua visita a Valdengo, Pella — la prima volta dopo molto tempo — si trovava a disporre di un pomeriggio libero, tutto per sè. Avendo la mattina lavorato al Viminale per il disbrigo di quegli affari correnti che rimangono di competenza di un Ministero dimissionario, avrebbe desiderato rinchiudersi a casa in pace, fino alla sera, per riposare, leggere un libro, gustare insomma un poco di vita domestica. Anche in uomini pubblici — ed anzi è naturale che avvenga proprio in loro — di tanto in tanto insorge questo bisogno di privatizzarsi.

La figlia tredicenne, tuttavia, proprio quel pomeriggio aveva organizzato una festicciola per le sue amiche. Per quanto amabili e discrete possano essere le giovinette in tale età, la casa Pella sarebbe stata per qualche ora risonante di quella che si chiama animazione, che è rumorosa e quindi, per quanto gaiamente, disturbatrice della quiete di un membro di Stato che vorrebbe raccogliersi in una poltrona. La casa è piccola, del resto, e non vi esiste uno studio particolare per il capo-famiglia, e un salottino appartato nel quale isolarsi; quando ci sono ospiti, presto invadono tutto, Pella, comunque, non pensò nemmeno per un istante di chiedere alla figlia di rinviare la festa disdicendo gli inviti; perchè era lui ad avere torto, essendo ritornato innanzi tempo dal Piemonte; e quindi su di lui doveva ricadere la conseguenza disagevole dell'improvvisa novità che si apprestava ad introdurre nel ritmo della vita familiare col suo assentarsi dall'ufficio.

Perciò decise di impiegare il suo tempo, fuori di casa e fuori del Viminale, andando in automobile ad Assisi. Si può pensare d'altra parte che questo fosse un modo per rispondere indirettamente alla voce diffusa la mattina da un'agenzia britannica cristiana secondo la quale Pella avrebbe chiesto l'iscrizione al partito liberale: un modo di rispondere, perchè quel suo accostarsi al misticismo francescano sarebbe stato giudicato non proprio consono al neo-laicismo che gli attribuivano. Dove gli inglesi abbiano attinto quella presunta informazione, non si sa. Non certo in via Frattina, presso il partito liberale che vi ha sede, poichè proprio quel giorno l'onorevole Villabruna altro non fece che smentire di avere ricevuto una richiesta di tal genere; non certo al Viminale; certo neppure in casa Pella. Potrebbe essere stata, più verosimilmente, messa in circolazione da qualche rivale democristiano, un avversario di tendenza, troppo zelante.

A Pella vanno ancora in questi giorni le simpatie dell'alto clero, come si è visto da molti sintomi; anzi si dice anche con vario giuoco di parole che il preteso clericalcorporativismo che i partiti laici attribuiscono a Fanfani è tutta un'invenzione. Il vero clericale essendo Pella: Fanfani, tutto al più, avrebbe per sè il partito dei frati, opposto al partito dei preti che sarebbero pelliani; di qui, come espediente per scalzare Pella dalla sua base, la voce fatta circolare ad arte di una sua conversione al liberalismo: manovra tanto più pericolosa, essendo stata la notizia raccolta ed avallata dagli inglesi, vale a dire da antipapisti. Pella, comunque, con un tocco d'ironia che non stupisce chi conosca il suo umoristico, proprio per questo sarebbe andato, il giorno in cui si discutava di preti come suoi fautori e di frati elettori di Fanfani, a far visita ai frati.

Interpretazioni, induzioni, illazioni come queste, basta enunciarle per far comprendere quanto siano campate in aria; ma il riferirle è pure un modo per rendere il colore dell'atmosfera di questi giorni, che per alcuni sono pieni di inquietudine a causa del pensiero che si affaccia di tanto in tanto fastidioso: il pensiero che Pella non c'è più. «Abbiamo perduto un galantuomo di gran buon senso; Dio ce la mandi buona, adesso», diceva no l'un l'altro alcuni seri piemontesi adunati a banchetto per onorare il conterraneo poeta vernacolo Pinin Pacot, martedì sera. A Pella che sedeva a capotavola come presidente della Famija Piemontèisa, si muoveva il rimprovero, affettuoso e accorato, di essersi andato a mettere in una cattiva compagnia, la democristiana.

«Sono troppo intriganti perchè un onest'uomo ci si possa trovare», dicevano ancora; e non si cita questo apprezzamento perchè si intenda condividerlo, ma per notare come in tanti valentuomini i misteri della politica, dei partiti e delle correnti, altro non riescano a destare che una generica ma irremissibile diffidenza. Tra i commensali di Pinin Pacot si sentiva difatti deplorare che Pella non avesse, uscendo dal Governo, sbattuto le porte della D. C. per dare una lezione ai suoi cattivi compagni; e non mancavano opinioni secondo le quali a Pella avrebbe convenuto di più un partito come il liberale, o meglio ancora nessun partito, e magari un partito *sui generis*, di stampo nettamente piemontese. Si era in una riunione della «Famija», e questa finale caratterizzazione veniva naturale.

«Qualificarsi, qualificarsi, gli dicevano sempre. E perchè non si è qualificato come piemontese? Saremmo stati tutti con lui». I convenuti a banchetto erano centoquaranta, non si capisce che quel «tutti» aveva un significato molto più estensivo, fino a comprendere tutto il Piemonte. In quel momento Pinin Pacot, leggendo una sua poesia, parlava infatti della solidarietà del sangue:

...Ciost sangh che an ancoden-a
A l'è 'd na forsa che a lera nen la mort,
Basta che li pensa për che lor sorta fort.
Për che lor sorta fort e sempre pi ciaira e sereno-a

Con il suo aspetto di novenne serenità — gli veniasse, oppur no, del sangue piemontese come asserivano i convitati — Pella mostrava anche un grande distacco dalle questioni della politica. Proprio quella mattina aveva declinato l'incarico offertogli dal Presidente della Repubblica, ma evitava con scrupolo di parlare dell'argomento: proprio quel giorno erano stati messi in circolazione i temi relativi ai preti ed ai frati ed alla sua visita ad Assisi, ma nulla, alla sua tavola, avrebbe potuto richiamare alla mente la curiosa polemica paradossale sulle preferenze del clero secolare e degli ordini mendicanti; nulla davvero, a meno che non volesse trovarsene un riferimento in quella «bordura di riso alla certosina» che nella lista del pranzo figurava stampata come piatto di *extrò* servito a Pella.

Qualcuno, andando a chiedergli un autografo sul cartoncino della lista, provò a farlo notare al presidente, che non raccolse l'illusione, anzi mostrando di non capirla. Nel modo stesso, d'altra parte, seppe evitare che gli formulassero troppo espliciti auguri di ritorni, e finalmente ricusò con fermezza che una signora, forse un'insegnante di lettere classiche, gli spiegasse i motivi per i quali Amintore Fanfani avrebbe avuto vita breve da presidente: «Io non ho fede negli oroscopi, signora», le disse in modo da non ammettere repliche, cosicchè l'insegnante fu ridotta a cercarsi un diverso ascoltatore. Potè così chiarire che quella sua certezza non si fondava sulla astrologia, bensì sulla cultura mitologica.

Più salde basi, come si vede. Adunque, Amintore era il re dei Dolopi, che fu ucciso da Ercole: «Ma lei mi insegna — disse la signora con un perfido riso — che il vero nome, il primo nome di Ercole altro non è che Alcide». Ercole - Alcide uccise Amintore perchè costui gli rifiutava il passaggio nella Dolopia: «la allusione è chiara, per Dolopia si vuol intendere lo spazio vitale che gli «iniziativisti» di Fanfani occupano nella D.C. E c'è di meglio, per chi vuole continuare ad apprendere: questi dolopi erano dei briganti che Virgilio novera tra i più feroci partecipanti alla guerra di Troia, e che nessuno ai nepure con certezza dove erano ro, se in Etiopia, in Tessaglia o nell'Epiro. Su questo punto, infatti, Plinio è in contraddizione con Tolomeo, e ambedue con Strabone: «Non è chiarissimo? Anche i moderni dolopi, gli iniziativisti di Fanfani, non si riesce a capire se stanno a destra o a sinistra od al centro». Ma che capriccio è stato quello di chiamarlo Amintore! Certamente suo padre non conosceva la mitologia.

Vittorio Gorresio

L'INIZIATIVA DI UN CHIRURGO FRANCESE

Un centro di prelevamento di tessuti e organi umani

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 14 gennaio.

«Cercasi mecenate per finanziare un Centro nazionale di prelevamento di tessuti e organi umani»: questo è, presso a poco, il tono dell'appello lanciato dal prof. Moulonguet in un periodico medicinale sostenendo l'assoluta necessità di creare un tale centro, così come esistono già una banca del sangue, una banca delle ossa e una banca della cornea.

Appare infatti che i progressi della chirurgia sono tali da poter garantire il successo di molti interventi se al posto di organi ammalati fosse possibile innestare organi sani; ma questi mancano e recentemente l'Accademia di medicina incaricava il prof. Gaudard D'Allaines di fare i passi necessari presso il Ministero della Sanità affinchè sia modificata la legge che vieta il prelevamento di certi organi sui morti, e chiedere inoltre che i prelevamenti stessi possano essere effettuati sulle vittime di incidenti automobilistici o di altra natura violenta. Infatti gli organi di ricambio devono essere prelevati, per essere utilizzabili, subito dopo la morte del soggetto e questo dev'essere giovane e sano.

Il problema, tuttavia, si scontra in difficoltà di carattere morale e materiale. Se è vero che un individuo morto senza essere stato indebolito da una lunga malattia rappresenta la «materia prima» ideale, è ugualmente vero che non si può ammettere senza riserve che un chirurgo si impossessi senz'altro di un corpo senza che la famiglia lo abbia autorizzato. Ed è difficile che le famiglie autorizzino certi prelevamenti, per motivi sentimentali che hanno il loro valore e devono essere rispettati.

Il problema è comunque allo studio. Si osserva tuttavia negli ambienti della medicina che se venisse data soddisfazione alle richieste dei chirurghi si renderebbe allora necessaria la creazione di un Istituto incaricato di centralizzare le informazioni e al quale i chirurghi si possano rivolgere per sapere dove trovare immediatamente l'organo di cui hanno bisogno. Ciò richiederà dei vasti locali, che non esistono, e molto danaro. Perciò, nell'eventualità in cui i prelevamenti vengano autorizzati, i chirurghi già vanno in cerca di un miliardario che li voglia aiutare.

l. m.

Russell scandalizza i benpensanti inglesi

Morale politica e sesso: argomenti in cui il vecchio saggio ha idee chiare ma personali

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 gennaio.

Il conte di Russell, celebre col nome di Bertrand Russell sia nel campo delle scienze matematiche come in filosofia, ha tenuto ieri sera una conferenza nel circolo femminile della stampa e, continuando una tradizione cui si mantenne fedele dal 1928, ha scandalizzato i benpensanti. Il saggio ottantunenne ha rinviato di 24 ore l'ingresso in clinica per discutere alquanto su «certi argomenti di cui non si parla sui giornali». Come argomento egli aveva scelto «La morale nel campo legislativo». Egli ha cominciato con un attacco alla censura.

«La censura — egli ha detto — si prefigge lo scopo di impedire alla gente di pensare o alla politica o al sesso. Ma non riesce coal bene nel secondo scopo come riesce nel primo». La censura — osserva il filosofo — avrebbe lo scopo di impedire la pubblicazione di oscenità. Ma che cosa è osceno? «Ciò che scandalizza alcuni magistrati vecchi e ignoranti». «Molta gente — continua Bertrand Russell — ritiene che la ignoranza dei problemi sessuali sia una virtù. Lo stesso avviene in America a proposito del comunismo. Se ne sapete qualche cosa, la vostra opinione non può più essere rispettata. Queste proibizioni alla conoscenza sono molto pericolose. Ho una certa cosa è male, prima di definirla criminale bisogna essere sicuro che il proibirla non sarà un male ancora peggiore».

Riferendosi a una celebre fuga matrimoniale di questi giorni, egli ha mostrato l'assurdità di voler fissare un'età precisa per il matrimonio e ha detto che «i grandi amanti della storia oggi sarebbero trattati come delinquenti minorili. Elena di Troia aveva soltanto dodici anni quando fu rapita da Paride».

Parlando dell'adulterio, Russell ha detto: «Nello Stato di New York un marito può essere messo in prigione per adulterio — eppure ne sono tanti che passeggiano per le strade uccel di bosco». Un piccolo riferimento alla religione: «Un bel po' di quel che passa per religione non è altro che un mucchio di sciocchezze antiquate».

E infine sull'ipocrisia egli ha detto che la gente fa male a non opporvisi con sufficiente energia. «E' chiaro, egli afferma, che nessuno riuscirebbe a farsi eleggere al Parlamento da un collegio elettorale se non fosse un ipocrita. Non vi è uomo politico che possa sopravvivere se non è ipocrita. Ma per questo stato di cose non bisogna dare la colpa soltanto agli uomini politici, bensì anche al pubblico, che non reagisce sufficientemente».

r. a.

Una originale beffa agli eredi

Il forziere conteneva solo monetine di rame

Reggio Calabria, 14 gennaio.

Da tempo si parlava di una vistosa eredità o meglio, di un favoloso tesoro lasciato da Raffaele Mammoliti, ricco commerciante di Palmi. I suoi parenti si cullavano nella speranza di entrare in possesso della fortuna. Ad un amico, il Mammoliti, prima di morire, aveva consegnato uno scrigno sigillato perchè lo consegnasse al notaio, disponendo che venisse aperto solo dopo due mesi dalla data della sua morte. Oggi, alla conclusione dei 60 giorni, gli eredi, una ventina in tutto, si sono dati convegno presso lo studio del legale per assistere alla rimozione dei sigilli del forziere.

Delusione. Invece di lapislazzuli, diamanti, perle rare, sterline e marenghi, venne fuori una pioggia di monetine di rame, ormai fuori corso e di nichelini per il complessivo peso di 25 chilogrammi. Gli eredi rimanevano profondamente presi e delusi per la beffa fatta loro dall'ameno congiunto alla cui memoria non sono stati lesinati improperi e ingiurie.

CRONACHE DELLO SPORT

Per combattere la violenza nel gioco non bastano le punizioni della Lega

E' necessario un lavoro profondo da parte delle Società per sradicare dai campi l'intemperanza degli atleti

Le misure che la Lega ha adottato per la partita Torino-Inter e quelle che non ha avuto il coraggio di adottare per Napoli-Genoa costituiscono gli argomenti della settimana. Per il secondo caso, il temporeggiamento della Lega, davanti ad una situazione che non richiedeva altri lumi perchè, a quanto sembra, l'arbitro non avrebbe potuto essere più esplicito e il parere del commissario di campo non potrebbe più influire, è stato giudicato una mossa abile per dar tempo alle acque di calmarsi. Se si seguisse sempre lo stesso criterio non vi sarebbe nulla da dire, ma poichè in altre situazioni del genere il comportamento della Lega è stato diverso, la mossa abile diventa semplicemente paura dei propri atti. Le Società non sono

Travia, chiamato a sostituire l'infortunato Bertuccelli

forse tutte eguali davanti alla legge?

Per gli incidenti di Torino, invece, la opportunità di far sfoggio di saggezza politica non si presentava e le decisioni sono state immediate. I lettori già le conoscono. Noi non avremmo, quindi, nulla da dire poichè, riscontrata l'infrazione, la legge deve intervenire per punire. A molti è sembrata esagerata la punizione inflitta a Mazza, giocatore tendenzialmente corretto e che incorre di rado nelle sanzioni federali. E' vero che non gli succede spesso di rendersi responsabile di atti di violenza, ma quando ci casca perde veramente il controllo della ragione. Questo gli era accaduto nella stagione passata a Palermo come gli è avvenuto domenica scorsa a Torino.

Il Torino reclamerà?

Che cinque domeniche siano troppe e che basterebbero quattro o magari tre, noi non sapremmo dire. La Lega ha un suo codice che cerca di applicare con rigorosa metodicità perchè alla stessa colpa corrisponda sempre, nei limiti del possibile, la stessa pena. L'Inter reclamerà e può darsi che la punizione venga ridotta ad una misura più modesta, come è probabile che, reclamando il Torino, sia diminuita anche la punizione di Bacchetti sembrando eccessive tre giornate di squalifica per una reazione a nervi eccitati, quando si consideri che generalmente vengono comminate due domeniche a chi colpisce un avversario a gioco fermo, senza l'attenuante, quindi, dell'eccitazione provocata da una grave colpa avversaria. A mente più riposata, esaminate meglio le argomentazioni pro e contro, chetatosi il clamore dei giornali, può avvenire — ed è già avvenuto — che la Lega si dimostri più indulgente, per quanto, è doloroso dirlo, nei riguardi delle squadre torinesi questa benignità sia stata finora pressochè sconosciuta.

Ma per estirpare il male della violenza sui campi di gioco le sanzioni, lo abbiamo purtroppo già constatato, non sono sufficienti. Il lavoro deve essere più ampio e più profondo e non è la Lega che può compierlo, ma i giornali, le Società, il pubblico stesso. Fa stupire, ad esempio, che si cerchi di giustificare l'ingiustificabile gesto di Mazza, presentandolo come una reazione ad un gesto offensivo o ad un insulto di Farina, gesto che nessuno ha visto e insulto che nessuno era in grado di udire e che non possono quindi essere riferiti che attraverso la testimonianza del giocatore colpevole o dei suoi compagni solidali. I soli che, in casi simili, non debbano essere interpellati perchè è naturale che cerchino di giustificarsi e di difendersi come sanno o come possono.

Mazza ha, quindi, la responsabilità di aver dato l'avvio a quel brutto episodio verificatosi dopo il pareggio del Torino, episodio a cui ha partecipato quasi tutta la squadra nerazzurra che non è mai stata, certo, troppo tollerante e che ora la responsabilità del titolo e la giusta necessità di difenderlo inaspriscono. La capolista ha un compito tremendo, tutte le squadre la aspettano al varco, ogni partita è per essa facile, i maldestini avversari cercano di addentarla da ogni parte. Abbiamo visto come essa si difende, è una squadra che non si lascia intimorire da nessuna situazione, una combattente a cui bisogna far tanto di cappello. Occorre dirlo, domenica non ha mai ecceduto e la partita, ne siamo sicuri, sarebbe finita senza incidenti, se Mazza non avesse fatto scoccare quella scintilla che sapete. Ecco perchè la colpa del giocatore è grave.

L'esempio di Boscolo

La causa, in seno ai prodursi, almeno delle proporzioni che certi incidenti prendono, provocando riprovazione e disgusto, va ricercata nel malinteso spirito di solidarietà che lega i giocatori di una squadra. Non è una solidarietà sportiva, è una solidarietà di rissanti. Tutta l'Inter ha spalleggiato Mazza e tutto il Torino s'è fatto intorno a Farina. Nel tumulto che è stato così provocato il commissario di campo s'è limitato a notare il numero di Bacchetti che era, per così dire, il combattente numero uno, nel senso che è stato il primo a reagire, ma noi abbiamo visto anche fra i nerazzurri dei pugili di rango che avrebbero meritato almeno una citazione all'ordine del giorno perchè così belle doti non dovrebbero restare ignorate.

Sono queste reazioni che noi deploriamo. Se Boscolo avesse fatto come Bacchetti chissà a quale altro episodio avremmo dovuto assistere. Boscolo se n'è rimasto cheto e così facendo non solo ci ha risparmiato un nuovo spettacolo disgustoso, ma ha probabilmente salvato da sanzioni più gravi il suo collaboratore Nesti e non ha compromesso altri suoi compagni. Come compenso lo hanno ammonito, come per dirgli che a non reagire si va appena nell'anticamera della squalifica, ma salvi del tutto non si è.

Ebbene, se tutti facessero come Boscolo, un bel passo sarebbe già compiuto verso la correttezza e l'educazione. Per molti anni si è citato come esempio di correttezza Ferrari, il quale, ricevuto uno schiaffo da un avversario, se n'è stato immobile, e immobile come lui è rimasta tutta la Juventus. Lo spirito, diciamo così, agonistico non è cambiato e Ferrari non ha più imitatori, purtroppo, nemmeno fra i suoi successori: ma quelle arrabbiature «spontanee» dei giocatori quando si verifica un incidente, quello stesso eccessivo di cui appaiono pervasi, quell'istinto rissoso da cui sembrano dominati e che è sempre in attesa del momento in cui potersi sfogare, la prontezza con cui si accendono esasperando talvolta anche i più futili contrasti, sono i segni di una maleducazione che le Società stesse devono cercare di estirpare se vogliono salvare le loro squadre e salvare il campionato. Perchè non bisogna credere che il pubblico, a sua volta, solidarizzi sempre. La parte peggiore si solidarizza, ma quella migliore condanna. Ed è quest'ultima che, a lungo andare, conta.

Ettore Berra

Coppi, un venditore di frigoriferi e un sarto alla gara dei gentlemen sul lungomare di Cannes

Sono iscritti alla bizzarra prova 50 coppie composte da un corridore autentico e da uno improvvisato - Saranno della partita anche Filippi, Anquetil e Geminiani - Il "campionissimo,, comincerà lunedì un severo allenamento

(Dal nostro inviato speciale)
Cannes, 14 gennaio.

Salvo imprevisti, per la prima volta quest'anno, domenica mattina intorno alle 10 Fausto Coppi si metterà cavalcioni alla sua bicicletta, un piede nel cinghietto e l'altro a terra, in attesa che una voce gli gridi «Via!», dandogli il segnale che lo lancerà in corsa sulla strada libera e libera che ha dinanzi a sè. Lo «storico» evento che lo avrà a suo principale protagonista, avrà per quadro il Lungomare di Cannes, proprio davanti la «Palazzata» sulla quale si allineano gli alberghi più lussuosi della famosa località di soggiorno della Costa Azzurra — dai cui balconi è probabile si affacceranno gli incuriositi clienti, richiamati dall'inconsueto spettacolo di veder rinnitti saltò i loro occhi, ancora nel cuore dell'inverno, un vero parterre de rois... della bicicletta, a cominciare dal campione del mondo dei professionisti, al quale faranno degna corona quello dei dilettanti (Filippi), quello di Francia (Geminiani), la «rivelazione n. 1» della stagione scorsa (Anquetil) ed altri bravi, onesti, volonterosi e purtroppo popolari lavoratori del pedale, che vanno dai locali fratelli Lazaridès, e Viotto, e Miranda, e Cannuse, fino agli altri ospiti accasionali provenienti dall'Italia, che sono De Rossi, Carrea, Milano, Terruzzi.

Non si tratta, diciamolo subito, d'una vera e propria gara alla quale i promotori siano riusciti — con chissà quale spavalderia salasso alle proprie borse —, d'assicurare la presenza di attori di così alta e costosa celebrità: quella che si svolgerà domenica mattina sul breve percorso d'una trentina di chilometri da Cannes ad Antibes passando per Golf Juan e Juan les Pins è niente altro che il Gran Premio Gentlemen's che ogni anno a quest'epoca rappresenta un piacevole e un po' chiassoso pretesto di ritrovarsi in pantaloncini corti e gambe nude, curvi sulle leggere biciclette da corsa, a quanti risiedendo o soggiornando su quel lembo della Costa Azzurra si dilettano d'aver conservato la slanciata vallurre della gioventù e, per un giorno, amano travestirsi in corridori. Sono, la maggior parte, professionisti e commercianti del luogo, qualche industriale, qualche giornalista specializzato che scende appositamente da Parigi; chi più e chi meno, hanno provveduto nei ritagli di tempo a prepararsi a dovere per sostenere la fatica che li aspetta.

Ma le performances estemporanee del signor René Milano (tailleur emerito di Cannes) e del giornalista André Coste (quello della famosa intervista con re Baldovino che poco mancò provocasse una crisi dinastica in Belgio) e del bergamasco Pedrelli (già valente dilettante nelle corse francesi d'anteguerra ed ora venditore di frigoriferi ad Antibes) e di tutti gli altri quarantacinque gentlemen che hanno mandato la propria iscrizione ai promotori, avrebbero interesse limitato alle famiglie leggermente in ansia pel ricorrente capriccio del rispettivo capo, se non soccorresse l'originale formula della gara a farne un avvenimento che — pur nel suo piccolo — desta curiosità e attenzione pel ruolo al quale vengono chiamati, come invitati d'onore, genuini e celebri corridori in attività di servizio. Giacchè si tratta, secondo la tradizione, d'una gara a coppie: il gentleman si sceglie un campione, o glielo fissano i promotori; dietro alla sua ruota protettrice, egli si slancia in corsa, facendogli affrettare la marcia ove questa sia fosse abbastanza veloce, oppur viceversa — il che accade più sovente —; e chi copre in siffatte condizioni il percorso nel minor tempo possibile (le partenze vengano date con due minuti di intervallo fra l'una e l'altra coppia) risulta vincitore.

Il fatto che i corridori della Costa Azzurra usano cominciare prestissimo gli allenamenti; il fatto che il campione di Francia Geminiani già da una decina di giorni si è stabilito in quei luoghi; il fatto che Coppi conta anche laggiù molti amici ed ammiratori, i quali già due anni fa lo salutarono vincitore in coppia col signor Milano, sono altrettanti elementi che lasciano prevedere alla gara di domani un piena e simpatico successo — se non altro di curiosità, giacchè sul piano prettamente sportivo essa non pretende ad averne affatto. Come per i picchiatelli della bicicletta ai quali non par vero di trovarsi per un giorno (o per un'ora) sotto la protezione di colanto celebri Assi, anche per quest'ultimi — da qualsiasi parte provenienti — il pretesto della corsa è una occasione di divertimento, un dì trascorrere una mattinata e un pomeriggio in letizia, fra gradevoli compagni.

Piuttosto che coprirli nel tormentoso truciolo andata e ritorno da Sestri a Voltri, i trenta o poco più chilometri dell'allenamento quotidiano Coppi sicuramente preferirà percorrerli domenica sulla fiorita strada in faccia alla Baia degli Angeli — attento ai richiami del suo partner; ancora ieri sera Coppi ha confermato ai promotori che domenica sarà della «festa», giungendo a Cannes la sera innanzi assieme ai suoi compagni di squadra Filippi, Carrea e soci; poi farà la sua brava sudatina, le cui conseguenze il fido massaggiatore Giovanna (anch'egli della partita) non tarderà a far scomparire; nella serata ricentrerà nella sua residenza di Sestri, dove si fermerà per farne fin dall'indomani il punto di partenza per la ripresa dei quotidiani allenamenti, su distanze sempre più lunga e con impegno sempre maggiore.

Vittorio Varale

Bertuccelli è contuso e Travia parte per Napoli

(Dal nostro inviato speciale)
Taormina, 14 gennaio.

Decisamente la trasferta della Juventus nell'Italia meridionale, è movimentata da contrattempi di ogni genere. Questa mattina il giocatore Bertuccelli ha dovuto essere trasportato d'urgenza a Catania per un forte dolore alla spalla sinistra. L'esame medico e la relativa radiografia, hanno constatato che non si tratta fortunatamente di frattura. Il dolore sarebbe la conseguenza di un duro colpo subito dal giocatore cadendo sul terreno del Catania nei minuti finali della partita amichevole disputata ieri.

E' incerta quindi la partecipazione del giocatore all'incontro di domenica, per quanto, se si tratta puramente di un fatto traumatico, il dolore e la immobilizzazione dell'arto dovrebbero scomparire in due o tre giorni. Comunque la Juventus ha disposto immediatamente perchè domattina parta da Torino il terzino di riserva, Travia. E ciò anche perchè perdura la indisponibilità di Corradi al quale il ginocchio, a seguito del colpo subito nella stessa partita amichevole, è leggermente gonfiato. Viceversa si trovano in ottime condizioni sia Muccinelli come John Hansen. Pure Praest è completamente ristabilito fin da ieri. La squadra parte secondo l'orario già tracciato e sarà a Napoli domani sera.

v. p.

Quattro reti di Bertoloni nell'allenamento «granata»

Durante l'allenamento di ieri (una breve partita di 36 minuti fra titolari e riserve) si è avuta conferma che ben quattro giocatori granata, che hanno disputato la partita contro l'Inter, non potranno scendere in gara domenica nel «match» con gli udinesi, sia per motivi disciplinari, come Bacchetti squalificato, sia per indisposizione, come Marcora ancora convalescente da una noiosa forunecolosi, sia per infortuni, come è il caso di Moltrasio e Biagioli. Logiche, dato le circostanze, le preoccupazioni dei tecnici granata, che non hanno voluto sfidare troppo i loro atleti, anche in considerazione delle pessime condizioni del terreno di gioco.

Micconi, che svolge attualmente le funzioni di allenatore, ha così schierato la formazione dei titolari: Soldan; Cumela, Farina; Gabravelli, Nay, Bodi; Boscolo, Sentimenti III, Antoniotti, Buhtz, Bertoloni. Ai bordi del campo, impegnato in esercizi atletici, c'era Giuliano, del quale però si assicura la presenza nella partita contro l'Udinese. Si è allenato un po' anche Biagioli, ma non sembra probabile la sua partecipazione alla gara di domenica, dato che la contusione, da lui sofferta nella partita contro l'Inter, lo disturba ancora parecchio.

Bertoloni ha voluto festeggiare il suo ritorno in prima squadra realizzando quattro delle sei reti segnate dai titolari nella prova di ieri, quattro goals di buona fattura, come per confermare d'essere tornato nella pienezza delle sue possibilità atletiche e di forma. Boscolo e Antoniotti, su rigore, hanno completato il bottino dei granata, mentre per gli altri autori ha segnato Franceschina.

La formazione del Torino per il confronto con i bianconeri friulani non è stata ancora decisa, anche perchè si attendono i consigli dei medici per Giuliano, che continua a lamentare alcuni disturbi al solito ginocchio. Viene escluso l'esordio di Boldi, come interno sinistro. Pare che Micconi intenda presentare in campo il seguente schieramento: Soldan; Cuscela, Farina; Giuliano, Nay, Bodi; Boscolo, Sentimenti III, Antoniotti, Buhtz, Bertoloni.

Le intenzioni di Piola

Sono stati ieri a Torino l'allenatore del Novara, mister Senkey e Silvio Piola. Essi sono venuti a ritirare ciascuno una vettura Fiat nuova 1100.

Piola ha confermato che continuerà, fino alla stagione in corso, a prestare la sua opera nel Novara come giocatore: se sarà posto davanti al dilemma giocare o guidare i giovani azzurri sceglierà senz'altro di giocare. Se invece il Consiglio Federale non farà alcuna difficoltà, egli sarà ben lieto di continuare ad occuparsi, come ha fatto fino adesso, delle squadre azzurre.

L'incontro di Saluzzo dovrà essere ripetuto

Saluzzo, 14 gennaio.

La Lega di IV Serie ha deciso oggi di annullare il risultato della partita Saluzzo-Alleanza svoltasi domenica scorsa e terminata con la vittoria dei liguri per 2 a 1 stabilendo pertanto che l'incontro si debba ripetere giovedì 21 gennaio. E' noto come si sono svolti i fatti. L'arbitro Bianchi, di Modena, aveva dato il segnale di chiusura con 5 minuti di anticipo; quando dieci minuti dopo, in seguito alle proteste dei dirigenti delle due squadre e dei spettatori, l'arbitro riconobbe il suo errore e chiamò nuovamente in campo le due squadre, molti giocatori del Saluzzo avevano già lasciato il campo. Di conseguenza la partita, chiusasi con un secondo tempo di soli 40 minuti, non potè essere ripresa.

La tumultuosa partita di Napoli verrebbe data vinta al Genoa

Appare inevitabile l'applicazione dell'articolo 58 e la Lega avrebbe virtualmente già decretato - Le motivazioni delle squalifiche di Mazza, Bacchetti e Nesti

Milano, 14 gennaio.

Quanto riportato dall'arbitro Righi in merito alla partita Napoli-Genoa sarà reso di pubblico dominio allorchè la Lega Nazionale emetterà il suo verdetto; risulta però che l'applicazione dell'art. 58 (vittoria al Genoa per 2 a 0) è stata rimandata per ragioni puramente formali, intendendo l'ente giudicante sovrapporre alla valutazione arbitrale, esplicita ed inoppugnabile, l'autorità dei suoi accertamenti e delle sue deduzioni.

In sostanza, il Consiglio della Lega Nazionale, pur rimettendosi ai documenti ufficiali che fanno testo in materia, vuole evitare che la sanzione sportiva scatti automaticamente a discrezione degli arbitri, perchè ciò potrebbe indurre i meno coraggiosi a ricorrere all'arma segreta accordata dal regolamento anche quando non sussistono le condizioni, almeno, che giustificano la grave decisione. Occorre insomma una sentenza esauriente e scevrata da norma di esporre avvedutamente le controprove necessarie dall'ente giudicante per giungere a questo bisogna confrontare con rilievi e constatazioni di carattere superiore l'operato dell'arbitro Righi e la situazione eccezionale che lo hanno determinato.

Frattanto la Lega Nazionale ha comunicato questa sera le motivazioni ufficiali delle sanzioni deliberate nella riunione di ieri. Mazza (Inter) è stato squalificato per cinque giornate perchè «colpiva a gioco fermo con un pugno un giocatore avversario con il quale si era incidentalmente scontrato; a sua volta colpito da un altro avversario, reagiva con pugni e calci anche quando questi era a terra e mentre stava per rialzarsi. Malgrado venisse poi trattenuto dai propri compagni persisteva nel suo atteggiamento di violenza (rapporti dell'arbitro e del commissario di campo)». L'Inter ha preannunciato il suo ricorso contro tale squalifica. Bacchetti (Torino) è stato squalificato per tre giornate «per aver colpito a gioco fermo un avversario con un pugno e con un calcio; malgrado venisse poi trattenuto dai propri compagni di squadra persisteva nel suo atteggiamento di violenza (rapporto del commissario di campo)». Nesti (Inter) è stato squalificato per una giornata perchè «espulso dall'arbitro per una scorrettezza di gioco, fatto seguo mentre usciva a lancio di palle di neve e ad insulti, reagiva spostando verso il pubblico (rapporti dell'arbitro e del commissario di campo)». Boscolo e Marcora (Torino) sono stati ammoniti per scorrettezze di gioco.

Il Napoli è stato multato con 300 mila lire per «contegno gravemente scorretto e minaccioso dei sostenitori locali nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite nell'ultima fase della partita; reiterati tentativi di invasione del campo mediante i quali alcune persone si introducevano sul terreno di gioco; lancio di sassi in campo (ripetutamente recidivo); rapporti dell'arbitro e del commissario di campo; provvedimento limitato per il fattivo comportamento dei dirigenti locali)». Vinci (Napoli) è stato squalificato per due giornate per frase irriguardosa nei confronti dell'arbitro.

Annullati 76 matrimoni dalla Sacra Rota nel 1953

Città del Vaticano, 14 gennaio.

Nel corso del 1953 il tribunale della Sacra Romana Rota ha emanato 177 sentenze e 28 decreti in questioni incidentali. Di esse 7 riguardano controversie varie, 170 sono matrimoniali. 76 sentenze dichiarano la nullità del matrimonio (44,7%), mentre 94 ne affermano la validità (55,02%).

Le cause pervenute nell'anno giudiziario 1952-53 sono state 337, delle quali 200 italiane e 137 estere. Non tutte riguardano la nullità del matrimonio, essendovene fra di esse alcune che hanno diverso oggetto. Tuttavia la parte preponderante, ossia 321, tocca il vincolo matrimoniale.

Le cause italiane provengono da Roma (71), Palermo (10), Reggio Calabria (3), Napoli (5), Salerno (1), Bari (6), Benevento (1), Chieti (3), Fermo (2), Perugia (5), Firenze (16), Bologna (5), Torino (32), Milano (18), Venezia (11), Genova (4), Modena (3), Trieste (1), Manfredonia (1) e Terracina (1).

Le cause estere provengono dalla Francia, Svizzera, Spagna, Germania, Irlanda, Inghilterra, Belgio, Olanda, Portogallo, Malta, Egitto, Medio Oriente, Algeria, Marocco, Abissinia, Rodesia, Pakistan, Filippine, Martinica, Cina, Indonesia, Australia, Canadà, Stati Uniti d'America Sud-America e Messico.

Investita da un autobus un'autoambulanza della C. B.

Genova, 14 gennaio.

Questa sera poco dopo le venti, un grave scontro è avvenuto a Cornigliano all'incrocio di via Perrone, poco oltre il ponte sul Polcevera. Un autobus della linea Celere, proveniente da Genova e diretto a Voltri, guidato dall'autista Paolo Botticelli, di 22 anni, abitante in via Bobbio 19, sorpassava due automobili ferme ai bordi della strada, quando si trovava improvvisamente di fronte a una auto-ambulanza della Croce Bianca che procedeva in senso contrario e che a sua volta aveva oltrepassato un ciclista. L'auto-ambulanza era diretta all'ospedale di Sampierdarena, dove si recava per trasportarvi il fabbro Pasquale Raso, di 32 anni, affetto da una violenta colica addominale. Oltre il Raso si trovavano nella auto-ambulanza, che era guidata dall'autista Pietro Nugai, un amico del Raso, tale Nicola Cocozza, di 28 anni, e il milite della Croce Bianca Luigi Duro, di 19 anni.

Lo scontro è stato inevitabile e violento. Mentre i passeggeri della linea Celere se la sono cavata con molto spavento, coloro che occupavano l'auto-ambulanza sono rimasti tutti feriti. Essi sono stati trasportati all'ospedale di Sampierdarena con altra auto-ambulanza e ricoverati: il Raso — che è il più gravemente ferito e che presenta anche sintomi di commozione cerebrale — con prognosi riservata, il Cocozza e il Duro con prognosi di quindici giorni. I due autisti responsabili dello scontro si sono dati alla fuga.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — Nonostante assenze in Fiat in apertura, con ribassi sensibili e discreto riflesso distensivo per il complesso del mercato. L'attenzione operativa si è spostata a metà borsa decisamente sui tessili, dapprima energicamente contrastati su un fondo marcatorio, poi avviate a ripresa energica, migliori le azioni cardini finanziari. Lisitze in genere indecise da qualche vantaggio in ripresa di lunedì anzichè complessivo. Le Acque Potabili, ancora cedenti al listino, non appare in recupero nel dopolavoro. Titoli di Stato stazionari. Dopolavoro influenzato da qualche realizzo, ma solidamente attestato su un fondo resistente. Diritti: Sted a pagamento 101. Sted abbinati 441; Cotonificio Italiano 635; Ligniglas 258.

	13	14		13	14
Fiat ord.	58	58	Montedison	6125	6160
Fiat priv.	64	64	Pirelli	1260	1267
Fiat f. c.	64	64	Gen. Elettr.	159	161
Fiat 5%	78	78	Olivetti	1191	1197
Fiat f. c.	78	78	Snia	1208	1209
Fiat 5%	94	94	Terni	181	183
Fiat f. c.	94	94	Ed. Meridionali	524	527
Fiat 5%	90	90	Unione Immobiliare	435	439
Fiat f. c.	90	90	Ceramiche Pozzi	2400	2410
Fiat 3,5%	69	69	Ceramiche Richard	2870	2860
Fiat f. c.	69	69	Ferrovie Nord	2295	2305
Fiat 5%	92	92	Ferrovie Sicule	455	453
Fiat f. c.	92	92	Fondiaria	655	658
Fiat 5%	97	96	Generali	—	—
Fiat	97	96	Immobiliare	8	8
Fiat	97	96	Incendi	177	178
Fiat	96	96	Latina	925	925
Fiat 3%	89	89	Riunione Adriatica	1330	1279
Fiat 4%	91	91	Toro	770	772
Fiat 5%	94	94	Unione	105	105
Fiat 3,5%	85	85	Cart. Italiane	3350	3450
Imp.	91	91	Burgo	10.087	10.087
Imi 5%	92	80	Fornara	18.500	18.500
Cini 5%	93	93	Piccaluga	1000	1000
Cini 4%	94	95	Pirelli	1100	1100
Cini P.P. 5%	91	40	Rinascente	17.600	17.600
Fiat 5%	97	97	Saffa	66	66
Gir. 5%	100	25	Valdarno	3660	3610
Gir. 5%	102	70	Viscosa	977	978
Magnesio 5%	96	50	Acciaierie Odero	957	960
Magnesio 4%	96	50	Ansaldo	202	210
Mont. 5%	99	—	Elba	365	365
Mont. 5%	101	—	Elettrochimica	290	295
Mont. 5%	99	—	Farmitalia	690	700
Mont. 5%	100	—	Gabetti	330	330
Mont. 5%	93	94	Pirelli	1798	1800
Mont. 4%	89	89	Saffa	1313	1316
Mont. 5%	103	—	Linoleum	815	800
Mont. 5%	96	75	Talco	16.800	16.900
Mont. 5%	89	25	Borgosesia	13.175	13.175
Mont. 5%	99	25	Cotonificio	590	590
Mont. 4%	99	05	Fisac	155	155
Mont. 5%	96	50	Lanzo	4360	4350
Mont. 5%	96	—	Manifattura	5900	5900
Mont. 5%	91	92	Acq. Pugliese	2080	2000
Mont. 5%	95	50	Florio	19	19
Mont. 5%	97	10	Manifattura	9225	9300
Mont. 5%	85	—	Siden	4170	4170
Mont. 5%	85	—	Risanamento	6300	6320
A. Cem.	13.020	13.200	Cem. Italia	992	1003
Aer. Aut.	9.50	9025	Eridania	3335	3340

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 624,62; dollaro canadese 639,50.

Prezzi informativi delle valute raccolti dalla Borsa: sterlina ore 6200-6300; sterlina 1945-1950; sterlina oro, 1630-1670; dollaro carta 624-625; franco sv. 146,50-147,50; franco fr. 166,50-168,50; oro fino 720-723; argento 10-10,50.

MILANO. — La linea seguita dal mercato finanziario non subisce modifiche, ma anzi va accentuandosi. Sullo sfondo di grande fermezza della Fiat, che si tiene sempre su di sè la massima parte del lavoro, si stanno sviluppando due correnti ben definite: quella degli acquisti di recupero e quella degli allineamenti di prezzi. Il tutto in vista di ripresa. Della prima corrente si avvantaggiano tutte quei titoli Generali, Ercole, Anic e Bonifiche, sulle quali è pesato un vecchio sospetto. Per la Ercole ha influito anche il maggiore successo per la produzione di fibre sintetiche poliamidiche. Questa alla seconda corrente, cioè a quella prevalentemente in chiusura, quando l'offerta assumeva il maggior peso, impedendo al listino di recuperare i prezzi massimi della giornata, hanno goduto le paste, le quali hanno potuto chiudere con guadagni che, per qualche titolo, hanno toccato fino a tre dollari per azione. Sono state scambiate complessivamente 1.500.000 azioni. I milioni guadagni sono stati realizzati dagli zuccherieri, dai chimici, dagli elettrici, dagli aerei, dagli automobilistici, dai ferroviari, dai petroli, dai rame.

Sul mercato di Chicago i cereali hanno chiuso irregolarmente: il grano a 209,62 ed il granoturco a 132,375 cents per bushel.

Le previsioni del tempo

L'Italia continua ad essere interessata da una perturbazione di moderata intensità che muove lentamente verso Sud-Est. Su tutte le regioni della Penisola e sulle isole persisterà nuvolosità intensa e precipitazioni a carattere nevoso oltre i mille metri. Parziale temporaneo miglioramento delle condizioni atmosferiche si avrà domani sul Piemonte, sulle regioni dell'alto e medio versante tirrenico e sulla Sardegna. Su Val Padana banchi di nebbia persistenti. Temperatura senza notevoli variazioni. Mari: molto agitato il Tirreno; da mossi a molto mossi gli altri mari.

Bollettino della temperatura

Temperature massime e minime delle principali città d'Europa:

Bolzano	—5	6	Ancona	3	10
Trento	—2	4,2	Firenze	0,2	12
Torino	—2	5,2	L'Aquila	0	6,6
Milano	—1	1,7	Roma	8,6	16,9
Venezia	1	3,6	Napoli	6,5	11,8
Trieste	6	8	Bari	5	13,2
Cuneo	5,2	7,4	Potenza	1,4	5,8
Pisa	6,8	6,9	Reggio C.	6,5	14,4
Bologna	0,4	2	Palermo	8,2	13,2
Firenze	1,7	8,1	Messina	7,2	13,5
Perugia	4	9	Catania	2,5	16,4

SPETTACOLI

La cantante West all'Unione studentesca

E' curioso. Mentre più s'insiste nel considerare ingiusta e riprovevole nella civiltà e nell'umanità la distinzione della razza negra dalla bianca, i musici negri, cantanti e strumentisti, s'ostinano a dar evidenza alla loro nascita, sia sottolineandola negli annunci, nella propaganda, sia includendo nei concerti, accanto ad altissime opere di «bianchi» e a taluni pezzi folcloristici pregevoli, altri di scarso o di nessun valore d'arte, «Canti negri». E che importa siano «tradizionali», «religiosi», popolari e spontanei? Alle belle fra le laudi nostre dei Due, dei Tre o del Cinquecento chiediamo forse i documenti parrocchiali e le condizioni native? Ciò che importa è la qualità dell'arte. Il fatto è purtroppo che i musici — come essi continuano a segnalarsi — «negri» oscillano o precipitano, ed è avvenuto anche iersera, dai culmini di un Purcell, di uno Schubert, dalla nobiltà di Saint Saëns, dalla singolarità di un Gershwin, alle mediocri curiosità, e vi indugiano non poco. Chi sa perchè. E tanto più singolare, avendo Lucretia West, trentenne, studiato canto anche a Parigi e a Vienna, ed essendo scritturata da austere istituzioni anche europee. Opportunamente si raccomanda la considerazione razziale, che può sembrare un espediente della pubblicità, per quella, senza limitazione, dell'arte in sè e della precisa interpretazione.

La concertista d'iersera, la cui voce sostanzialmente contraltile, oscura e vellutata, si estende uguale nella gamma del mezzosoprano, subito s'affermò musicale ed esperta, melodiosa nella cantilena, pronta a qualche passaggio agile. Nelle due più forti e note pagine, il lamento della *Didone* di Purcell e il *Lied Die Liebe hat gelogen* di Schubert, riuscì meno felice, difettando della drammatica intensità atlitatica, e, nel secondo caso, di intonazione nell'attacco. Pel resto, notando anche che raramente la dizione faceva percepire il testo francese o tedesco, l'udizione cui collaborò il pianista Renato Josi fu piacevole, interessante. Battimani clamorosi specialmente alle musiche minori.

a. d. c.

Sullo schermo

Astor e Doria: OPERAZIONE «X». — T. Garnett. — I film di guerra sono su per giù sempre gli stessi, anche se il teatro della guerra cambia. Sempre vi spiccano motivi sentimentali e propagandistici, che per il loro tenore e ingenuità contrastano con la parte documentaria, dove la guerra è vista realisticamente in faccia.

Questa «Operazione "X"» («One minute to zero») racconta un episodio della guerra coreana, nell'estate del 1950, al tempo dell'avanzata dei coreani del Nord oltre il 38° parallelo. Ma il metro è lo stesso tante volte usato per la guerra in Europa o sul Pacifico. C'è il dramma delle giovani mogli degli aviatori sempre a tocco e non tocco con il vedovanno; c'è l'amico che si sacrifica per l'amico; c'è il romanzo d'amore tra la fragile donna e il rigido uomo d'armi, con la rivolta di lei per codesta rigidezza che gli pare crudeltà, ed è invece sacrificio dei propri sentimenti all'imperativo del dovere, cioè una superiore forma d'eroismo; e ci sono quegli intrepidi «paurosi», quei simpatici ragazzi che non vorrebbero morire, i quali, in un colloro falsamenti burberi superiori, ci hanno tante volte divertito e commosso.

Ma accanto a questi luoghi comuni del film di guerra, che qui si raggruppano intorno al giovane colonnello di fanteria Steve (il sennacchiuto ma efficace Robert Mitchum), al suo amico coloniello d'aviazione John (William Talman) e alla petulante e umanitaria Linda, impiegata all'O.N.U. (una pungente Ann Blyth), sono grandiose e avvincenti scene di battaglie aeree e terrestri, di bombardamenti, scontri carri, cannoneggiamenti con impiego d'armi modernissime; che, autentiche o rifatte, attestano di un'alta tecnica di ripresa cinematografica e offrono un formidabile spettacolo.

L. p.

TEATRO CARIGNANO. — Prosegue le repliche de «L'allodola» di Anouilh, protagonista Lilla Brignone. E' in preparazione «Tartuffo» di Molière, interprete Bonaiuti, regista Santucci.

TEATRO ALFIERI. — Si replica la rivista «Chi è di scena?» con Anna Magnani, Luigi Cimara, Gianrico Tedeschi, Mario Siletti.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Berruti tel. 42.119*

Alfieri: 21,15 Riv. Anna Magnani in «Chi è di scena?» di Galdieri.
Carignano: Comp. Stabile del Teatro Manzoni: ore 21,15 «L'allodola» di Anouilh.

Ai Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: ore 17-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.
Augustea ore 21-1 Cinnamatta.
Castelfino Danze 17 21 Rosa Ciot
Gaudia Danze: 16,30 Silvestro.
Gay Arcad. Danze: 17 21 Orch. Angelini «Sogni in Haway».
Hollywood ore 21 Or. Casablanca
La Perla 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singers.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 882-470; ore 21-1 Orch. Balocco-Lantranco, c. La Monica Cortese Busca.
Winter Eden p. Statuto 21 danze.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12, 15-18,30 e 21-23,30.
Pattinaggio Pellerina, tel. 772-125.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La maschera di ferro» L. Hayward, J. Bennett, William
Ariston «Un marito per Anna Zaccheo» Silvana Pampanini, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti.
Astor: «Operazione X» Robert Mitchum e Ann Blyth.
Augustus: Vacanze romane, Gregory Peck, Audrey Hepburn.
Corso: «La lupa» Kerima, Ettore Manni, M. Britt, Viet. m.

Tutti eguali dinanzi alla legge

Certificato penale in "busta chiusa,,

Roma, gennaio.

E' probabile che la proposta di legge presentata alla Camera da due deputati comunisti che esercitano la avvocatura — gli on. Capalozza e Buzzelli — venga definita da taluni dei commissari che saranno chiamati ad esaminarla, un tentativo di eversione del nostro sistema processuale penale. La proposta mira ad impedire che il processo prenda le mosse dai precedenti dell'imputato e ne sia in qualche modo influenzato. Di qui — secondo i proponenti — la necessità che il certificato penale del giudicabile, che, oggi, figura in testa alle carte processuali, sia estromesso dal *dossier* e rimanga *ignoto* al collegio giudicante *sino al momento successivo alla formazione dibattimentale del suo libero ed irrevocabile convincimento.*

Contro la proposta dei due parlamentari, così radicalmente innovatrice nella forma e nella sostanza, si avrà fors'anche, in sede extraparlamentare, l'opposizione di qualche corrente della dottrina, segnatamente di quelle correnti — e può sembrare paradossale! — che più si scostano dagli indirizzi della scuola classica e che, rifacendosi ai più moderni orientamenti della scienza criminologica e del pensiero penalistico, pongono a presupposto del fondamento e della legittimità del giudizio la *conoscenza* della personalità dell'imputato. Come penetrare, infatti, la personalità del soggetto, se si astrae dalla sua vita anteatta? Senonchè, a prescindere dalle eccezioni o dalle opposizioni che potranno levarsi, la proposta di ammantare del segreto i precedenti penali dell'individuo che è tratto in giudizio, non può definirsi una proposta balzana: è, invece, una proposta che si inserisce, con finalità positive, nel quadro delle elaborazioni e delle proposte cui dovrebbe ispirarsi l'aggiornamento del nostro sistema processuale.

Questo aggiornamento, a dir vero, dovrebbe essere già in atto, sin dal '50, da quando, cioè, si conchiuse per parte della commissione ministeriale istituita sei anni prima, l'elaborazione del progetto per la riforma del codice di procedura penale. Ma è destino che da noi le cose debbano procedere sempre a rilento. Le logomachie che hanno isterilito e paralizzato i lavori parlamentari in tante fasi della passata legislatura: il travaglio e le crisi che hanno fatto segnare il passo all'attività legislativa in questo inizio della legislatura corrente, hanno condotto alla decadenza e all'accantonamento di tante proposte di legge che meritavano di esser varate; hanno messo lo spegnitoio a tante iniziative di cui era auspicata, unanimemente, la realizzazione. La riforma del nostro sistema processuale, richiesta in coro dai giuristi; attesa, con ansia, dal mondo forense e dagli strati più sensibili della collettività, è stata respinta nel limbo delle cose che sono di là da venire.

E, così, si perpetua una situazione che è densa di assurdità, di incongruenze, di anomalie e che, talvolta, finisce per tradursi in motivi di disdoro per la stessa giustizia. Basti pensare alla situazione paradossale cui dà luogo, anche nei casi di reati lievissimi, il gioco delle aggravanti configurate dal codice, ed in virtù del quale il mandato di cattura diventa obbligatorio, e la libertà provvisoria inaccordabile, per l'operaio che ha sottratto al padrone un utensile o un pezzo di ricambio, per l'individuo che ha rubato un pollo, scalando un muro di cinta o forzando una serratura, mentre il malversatore in guanti gialli, il ladro di milioni, passeggia indisturbato per le vie, anche dopo la condanna, in attesa che una provvidenziale amnistia *estingua* il reato, o che un non meno provvidenziale condono lo salvi dall'onta di scontare la pena.

Nel prodursi di situazioni siffatte, che sono, univocamente, ritenute scandalose dal pubblico, il quale non riesce mai a rendersi conto delle ragioni giuridiche che l'hanno legittimate, ha parte, non di rado, il certificato penale. Allorchè — sono cent'anni — il magistrato francese Bonneville de Marsangy, procuratore del re a Versailles, gettava le basi dell'istituto del casellario, egli pensava soltanto ai servizi che l'istituto avrebbe potuto rendere alla giustizia, era ben lontano dall'immaginare gli sviamenti o le degenerazioni cui l'attuazione dell'istituto avrebbe potuto condurre. Oggi — ed è fenomeno d'ogni giorno —, ad onta che sia risaputo da tutti, e in primo luogo da chi è chiamato ad applicare la legge, che i precedenti penali dell'imputato non possono e non debbono costituire nè un indizio nè una presunzione di colpevolezza, il certificato del casellario che non risulti, come si suol dire, immacolato; che tramandi l'annotazione di trascorsi, anche lievi e remoti, costituisce, nella prassi, un terribile *j'accuse* contro l'individuo caduto negli ingranaggi della giustizia.

Dal certificato penale prende le mosse la polizia, nei suoi verbali di denuncia; il magistrato inquirente è sospinto, dal proprio abito professionale, a non scostarsi da questa direttiva; il giudicante, nell'assenza di prove decisamente liberatorie, finisce per intravvedere nei precedenti dell'imputato l'elemento che può legittimar la condanna. Ora, tutto questo, sostengono i due parlamentari cui è dovuta la proposta di legge per la osservanza del « segreto sui precedenti penali dell'imputato », è profondamente ingiusto, perchè viola il principio della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e rappresenta una sorta di *diminutio capitis* per chi è stato, magari in tempi lontani, protagonista di tristi e ormai sepolti episodi, riscattati, a volte, da un'intera vita di onestà e di lavoro.

Il rimedio? E' semplice, secondo gli on. Capalozza e Buzzelli. Fatte eccezione per gli sciagurati, che la legge ha bollato con la classificazione di delinquenti abituali, professionali o per tendenza, tutto il corso della istruttoria e del giudizio, nel caso degli altri imputati immuni da questo marchio, dovrebbe dipanarsi facendo astrazione dai precedenti. Il certificato penale dovrebbe essere allegato agli atti, ma *in busta chiusa:* soltanto a giudizio concluso se ne dovrebbero trarre le conseguenze che la legge esige o comporta.

Francesco Argenta

I 141 vigili del fuoco raccolgono i resti dei passeggeri dell'aereo

Si fruga tra i rottami per trovare qualche elemento che serva ad identificare i corpi dilaniati dei viaggiatori. (Telef.)

Un carcerato attende il figlio che credeva morto

L'improvvisa notizia dopo 26 anni - Ma il giovane non si è ancora fatto vedere

Siena, 14 gennaio.

La lunga storia di un padre e di un figlio che non si sono mai conosciuti, che fino a un anno fa non sapevano della rispettiva esistenza, doveva concludersi nella giornata di oggi nel penitenziario di San Gimignano (Siena). Il detenuto, il 49enne Domenico De Liso, che deve scontare ancora pochi mesi di una condanna a 24 anni, ha atteso invano per tutta la giornata l'arrivo del figlio Antonio di 26 anni, che credeva morto fin dal giorno in cui venne alla luce.

L'interessante vicenda ha avuto inizio quasi trent'anni orsono, quando Domenico giunse a Roma dalla Francia, dove era nato. Conobbe una bella ragazza, se ne innamorò e intendeva sposarla, ma i genitori di Emma Lalla si rifiutarono, per la differente condizione dei due promessi sposi: lei ricca, lui povero. Essa però rimase incinta e Domenico se ne andò in Francia, ove più tardi apprese che il bimbo era nato morto. Dopo un paio di anni fece ritorno in Italia e riuscì a sposare la sua Emma, dalla quale ebbe un figlio, Rolando.

Domenico però non rimase a lungo in seno alla famiglia. Commise dei reati e finì in carcere con una condanna per rapina aggravata a 24 anni. Circa un anno fa nell'infermeria di Regina Coeli a Roma incontrò la moglie e il figlio Rolando. Nel parlatorio vi erano anche altri detenuti a conversare con i familiari e l'attenzione di Domenico fu attratta da un bimbo che stava giocando in disparte. A un tratto esclamò, rivolto alla moglie: « Guarda quanto è bello quel ragazzo ». « I miei figli sono più belli », si lasciò sfuggire la donna.

Un dubbio balenò nella mente dell'uomo e chiese spiegazioni della frase, e Rolando intervenne: « E' il caso ormai di dire la verità. Non è vero, disse rivolto al padre, che tu abbia un solo figlio. Quello che tu credi morto, è ancora vivo ».

Domenico domandò, insistè, ma non riuscì ad avere altre informazioni in proposito. Dal carcere non poteva certamente effettuare le dovute ricerche e vi pensò Rolando, che dopo qualche tempo di attive indagini riuscì a scoprire che suo fratello si trovava nel carcere di Rieti per una condanna per furto.

Anche il padre fu messo al corrente del fatto e da quel momento non vive che per poter finalmente conoscere il figlio. Questo giorno doveva essere oggi. Ma Antonio — così si chiama il primogenito del De Liso — non si è fatto vivo. La storia di questo giovane ha del romanzesco. Ancora neonato, fu affidato a un brefotrofio di Roma. Dal brefotrofio lo prelevò una contadina delle campagne di Frosinone, tenendolo ed allevandolo come un figlio. Un giorno però un ordigno bellico esplose tra le mani del ragazzo, che allora aveva appena 17 anni: tre dita gli furono asportate e subì gravissime ferite agli arti inferiori. Fuggì di casa. Cominciò a vivere di espedienti, commise piccoli furti e finì in carcere, ove andò un paio di anni orsono a trovarlo sua madre.

Appena scontata la pena, egli andò a convivere con la madre e con il fratello, ma per dissapori familiari si allontanò ancora una volta e riprese la cattiva strada che doveva condurlo nuovamente in carcere. Beneficiando della recente amnistia, Antonio tornò ad essere un uomo libero il 28 dicembre scorso, ma pochi giorni dopo scriveva al padre di non essere ancora in grado di andarlo a trovare, per mancanza di denaro.

Domenico De Liso aspettava oggi il figlio che non conosce, ma come dicevamo all'inizio, lo attese invano ed è tornato nella sua cella, rattristato, colla speranza però che la giornata di domani sia veramente quella buona.

Il feritore della camiciaia messo in libertà per amnistia

Aosta, 14 gennaio.

Romeo Fusetti, il feritore della camiciaia amatana Clotilde Selto, è uscito questa sera dal carcere avendo i giudici di Corte d'Assise riconosciuta la sua responsabilità per le sole lesioni volontarie, con l'esclusione della premeditazione e quindi il non doversi procedere per sopravvenuta amnistia. La sentenza si è avuta dopo una lunga permanenza in camera di Consiglio, il che aveva dato adito alle più pessimistiche previsioni per l'imputato. Il verdetto, letto nel più profondo silenzio dell'aula dal presidente Aquila, doveva invece ridare la libertà dopo nove mesi di carcere al bicchierario di autopullman. Alla lettura della sentenza il Fusetti è scoppiato in lacrime, mentre un lungo applauso ha sottolineato il favore del pubblico innocentista.

La mattina era stata occupata interamente dall'arringa del difensore avv. Politi, del Foro milanese cui ha fatto seguito una breve replica del patrono di Parte Civile, avv. Dagasso, cui ha ribattuto ancora l'avv. Politi.

Si ritiene che con ogni probabilità il Pubblico Ministero dott. Taccani, ricorrerà contro la decisione dei giudici.

NON SI E' SALVATO NESSUNO NELLA SPAVENTOSA SCIAGURA AEREA

Un quadrimotore precipita ed esplode con 16 viaggiatori alla periferia di Roma

L'aereo, un "DC-6,, delle linee filippine, doveva atterrare alle 11,50 a Ciampino e ripartire per Londra: alle 11,40 si è schiantato in un prato del quartiere Prenestino - Le prime ipotesi sulle cause della disgrazia - Nessun italiano fra i passeggeri - Dei nove membri dell'equipaggio, tutti stranieri, 4 abitavano a Roma: due di essi lasciano le giovani mogli in stato di prossima maternità

I vigili del fuoco raccolgono i miseri resti del passeggeri dell'aereo precipitato. (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 14 gennaio.

A quattro giorni di distanza dalla sciagura del « Comet » nelle acque dell'isola di Montecristo, un quadrimotore «DC-6» delle linee aeree Filippine si è frantumato ieri mattina, alle 11,40, in un fangoso prato alla periferia di Roma, a pochi chilometri dall'aeroporto di Ciampino, sulla cui pista avrebbe dovuto atterrare. Nella tragedia di domenica i morti furono 36, oggi sono 16. Entrambi gli aerei provenivano dall'Oriente e l'ultimo scalo asiatico era stato Beirut: all'aeroporto di Ciampino, il personale di navigazione e gli addetti ai servizi a terra di decine di società aeree internazionali si domandano il perchè di una simile fatalità.

Se dopo la sciagura del « Comet » fu possibile recuperare nel mare 13 salme, dopo la sciagura di oggi non c'è che da farsi il segno della croce, come facevano oggi quelle donnette dell'Acqua Bullicante, al Prenestino, dinanzi alla cupa distesa dei rottami in cui erano frammischiati, inzuppati di pioggia e intrisi di fango, i brandelli di 16 esseri umani. Perchè l'aereo è caduto in un terrificante esplosione. Subito dopo è incominciato a piovere da un cielo plumbeo di basse nubi. I rottami sono stati scagliati in un raggio di 583 metri su un terreno rotto da cave di pozzolana, da enfratti tufacei, da monticelli di terra di riporto. Ai margini di questo terreno, che appartiene al principe Lancellotti, sorgono le case della nuova borgata Gordiani, non ancora completamente abitate: nella zona vi sono fabbriche, si levano ciminiere di fornaci, tettoie, depositi; e anche baracche, capanne di stoppie e di fango di povera gente, per la quale appunto si sta completando la nuova borgata. E' in questa squallida cornice che è precipitato ed esploso il «DC-6» e, fortunatamente, senza fare altre vittime. E' stata quella povera gente a correre per prima sul prato fatale.

Poi sono sopraggiunti carabinieri e poliziotti dai dintorni e pochi minuti dopo i vigili del fuoco e autoambulanze e automezzi della polizia con lunghi laceranti ululati, e autocarri con altri carabinieri. I pompieri sono corsi ai margini del vicino cratere scavato dal muso dell'aereo, hanno usato gli schiumogeni contro gli ultimi focolai. In un silenzio, rotto da soffocate esclamazioni di orrore, i soccorritori hanno poi, guardandosi attorno, constatato la spietata potenza del disastro: non un tronco umano, non una testa, non un arto intiero, ma soltanto un vasto cimitero di resti di uomini che la pioggia, fattasi ora diluvio, andava dilavando.

Tra i rottami dell'aereo erano alcune coperte di lana cremisi. Sono state raccolte e stese qua e là sulla terra fangosa; e in quelle coperte, manipietose deponevano ciò che il dovere cristiano imponeva di raccogliere. Sono sopraggiunti il sindaco, il prefetto, il questore, molte autorità.

Il quadrimotore « DC-6 PI-C 294 » è giunto nel cielo di Roma intorno alle 11,40 di stamane. Il cielo, come abbiamo detto, era nuvoloso, soffiava un lieve vento di scirocco. Poichè — è stato dichiarato all'aeroporto di Ciampino — le condizioni meteorologiche erano cattive, il volo era strumentale. Il « DC-6 », che proveniva da Manila e aveva fatto l'ultimo scalo a Beirut, aveva fatto sapere di essere pronto all'atterraggio per le 11,50. Recava a bordo 7 passeggeri e 9 uomini di equipaggio.

Tutto era regolare poco prima dell'inizio della fase di atterraggio: il « Douglas », in contatto telegrafico con il centro regionale (radio-range), avrebbe dovuto, una volta forato le nubi, entrare in « fonia » con la torre di controllo di Ciampino, e cioè in collegamento radiotelefonico. In tal modo l'aereo viene « guidato » fin sulla pista, oppure, se le vie sono occupate, viene trattenuto in aria il tempo necessario per lo sgombero. Sembra che il quadrimotore delle linee aeree filippine avesse ricevuto l'avvertimento di pista chiusa e quindi fosse stato costretto, come sovente capita, a fare un giro sulla città e sulla campagna; ciò non è stato però confermato stamera dai tecnici dell'aeroporto che mantengono, poichè è in corso un'inchiesta, un comprensibile riserbo.

Comunque, l'aereo è stato visto da molte persone, in una vasta area, volare basso in un gran rombo. Testimoni oculari dicono ora, con dovizia di particolari, di aver visto fumo nero scaturire dai motori di sinistra. Il « Douglas » puntava verso Ciampino, questo è certo ed è dimostrato dalla posizione dei tralicci della ferrovia; il « Douglas » è precipitato toccando terra con l'ala sinistra e quindi è esploso travolgendo i suoi frantumi in un arco sul lato destro. Che cosa mai era accaduto a bordo in quei pochi istanti che avrebbero dovuto precedere il collegamento « in fonia » dell'aereo con la torre di controllo? A Ciampino si dichiara di aver perduto contatto con l'aereo, e di aver poi dovuto constatare la sciagura per la cupa esplosione che ha raggiunto i limiti estremi dell'aeroporto.

E' attendibile la versione di testimoni oculari che parlano di incendio dei motori di sinistra? Un vigile urbano della borgata Gordiani dice di aver visto l'aereo perdere quota e poi esplodere contro il terreno; accanto all'uomo una popolana ha cacciato un urlo ed è svenuta; un ex-carabiniere, un meccanico, certo Quaresima, dice: « L'aereo volava a 100 metri. Il motore di sinistra bruciava. L'apparecchio ha toccato terra di striscio ed è scoppiato ». L'ex-carabiniere aggiunge poi di aver visto « la porticina dell'aereo semiaperta e un uomo agitare un drappo o la mano ». La cosa non è attendibile. L'equipaggio dei grandi apparecchi civili di linea non ha paracadute a portata di mano e inoltre quale mai « porticina » avrebbe dovuto o potuto aprirsi nel volo?

Poichè anche un ingegnere, il signor Ferrari, ha corroborato con le sue dichiarazioni la versione dei motori di sinistra che bruciavano una scia di fumo, gli esperti, non ufficialmente incaricati dell'inchiesta, osservano che l'aereo aveva già pronti i carrelli per l'atterraggio e quindi non cercava un campo di fortuna. E piuttosto da considerare che l'apparecchio abbia « forato » le nubi troppo lontano dalla pista dell'aeroporto ed abbia perso rapidamente quota: il fumo dei motori di sinistra avrebbe potuto sprigionarsi per una brusca impennata del pilota nel tentativo di riportare in quota il velivolo. A tutte queste versioni risponderà l'inchiesta promossa dalle autorità aeronautiche italiane.

Il « DC-6 » avrebbe dovuto raggiungere Londra via Zurigo-Amburgo. Tra i sette passeggeri: due americani, un inglese, un greco, un tedesco, un cinese, era mister Royal J. Jordan, direttore per l'Europa della « Philippine Air Lines ». Il numero insolito di nove persone di equipaggio è dovuto al fatto che alcuni elementi provenienti da Manila erano in avvicendamento. Il quadrimotore era al comando del capitano Broome, superdecorato nella guerra americana, esperto pilota. Primo ufficiale William Rose; meccanico, Feliciano Joson, americani. Radiooperatore S. Domingo, filippino. Castoro, insieme a Mister Royal, abitavano a Roma. Gli altri membri dell'equipaggio erano: l'ufficiale di rotta T. S. Domingo (fratello del radiooperatore), Crisostomo Martinez, il cameriere Rodolfo Montenegro e l'hostess Angelea Tarrazabal.

William Rose e S. Domingo lasciano due giovani mogli, entrambe in stato interessante: Lena Rose abita in una villetta alle Capannelle. Aspettava il giovane marito per l'ora di colazione: ha intuito la disgrazia ed è corsa per la strada sotto la pioggia che incominciava a cadere.

L'aereo si è sfracellato alle ore 11,40 in punto. Un cronometro d'oro, annerito e contorto, trovato sul fangoso terrapieno, era fermo all'ora fatale. Gli altri oggetti recuperati sono stati messi a disposizione dell'autorità: resti di bagaglio, sacchi postali strappati e bruciacchiati, una valigetta diplomatica con sigilli, lettere, pezzi di stoffa, qualche oggetto di oro, banconote, coperte, la scarpetta di un bambino e alcune carte da gioco: un due di cuori, la donna di cuori, il sei di denari.

Delio Mariotti

La hostess Teresita Gatia scampata alla morte: scese allo scalo di Caracas. (Tel.)

La minaccia di nuove valanghe sulle vallate delle Alpi austriache

Sono stati ricuperati finora 114 cadaveri, mentre la neve ha ricominciato a cadere - Sospesi per la nebbia i voli di salvataggio degli elicotteri

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 14 gennaio.

La minaccia delle valanghe incombe nuovamente sulle alte vallate delle Alpi austriache, mentre le squadre di soccorso intensificano febbrilmente i loro sforzi per strappare alla « morte bianca » le vittime. E' ricominciato a nevicare da oggi pomeriggio, e la temperatura ha avuto un leggero ma minaccioso rialzo. I valligiani, con il terrore negli occhi guardano le vette delle montagne: da quelle vette si sono distaccate centinaia di slavine che hanno ucciso e distrutto. Ora sono già cariche di neve, e si teme che nuove catastrofi possano verificarsi da un momento all'altro.

Mentre i soccorritori e gli spalatori scavano nella neve, per estrarre altre salme di persone che si credevano scampate alla tragedia, nella Capitale il Ministero dell'Interno ha diramato un comunicato ufficiale: il bilancio delle vittime. I morti sono saliti a 114, ed i dispersi sono 16. Nessuna speranza, o pochissime, di ritrovarli vivi. Intanto sul Tirolo, sulla Stiria e specialmente sul Vorarlberg una coltre di nebbia fitta è calata, ostacolando le operazioni.

Gli elicotteri, che stanno svolgendo un faticoso, preziosissimo lavoro, hanno dovuto sospendere all'improvviso i loro voli. Questa mattina un elicottero militare svizzero ha potuto atterrare più volte nel distrutto villaggio di Blons, col proposito di prendere a bordo dodici abitanti e portarli in salvo. Ravvolti in coperte i dodici sono stati legati agli sci dell'apparecchio, e la partenza si è svolta regolarmente: ma una donna che si trovava in stato interessante è stata colta dalle doglie del parto durante il volo. Mezz'ora più tardi, appena l'aereo atterrava, la donna dava alla luce un bimbo, che decedeva poco dopo. Nello stesso villaggio (ove sono stati ricuperati finora 39 salme) un grosso elicottero americano ha fatto un drammatico atterraggio, e per poco non si schiantava su un gruppo di sopravvissuti.

Le squadre di salvataggio hanno rinvenuto sotto le macerie di una casa una giovane donna: alla vista degli uomini la giovane è rimasta completamente smarrita, e s'è messa a piangere. Poco dopo è morta per trauma polmonare. Presso Bartholomaeberg una donna e i suoi tre bambini sono rimasti sepolti fra le rovine della loro cucina. La poveretta si è vista morire una delle due figlie sotto gli occhi. Per ore ha dovuto seguitare a pariare dolcemente con gli altri due bimbi e a scherzare con loro, per incoraggiarli a resistere.

Nella provincia del Vorarlberg sono state issate le bandiere nere ed il governatore Ulrich Ilg ha proclamato un periodo di lutto fino al 20 gennaio. Intanto le autorità di Innsbruck hanno inferito che il traffico verso l'Italia attraverso il Brennero prosegue normale dopo una temporanea chiusura provocata dalle dodici valanghe di due giorni or sono. **p. b.**

Una nave tedesca sta affondando nel Baltico

Helsinki, 14 gennaio.

La nave tedesca « Emmy Ottema » di 1.343 tonnellate ha iniziato alle 19,30 a lanciare appelli di soccorso annunciando di essere in procinto di affondare al largo di Dagoe, nel mar Baltico poco al di fuori delle acque territoriali russe.

Due navi finlandesi si stanno dirigendo verso la località indicata dalla « Emmy Ottema ».

Le strade di Rovigo campi di pattinaggio

Rovigo, 14 gennaio.

Nel Polesine per tutta la giornata è caduta la pioggia, che, data la temperatura di zero gradi, si è ghiacciata, riducendo le strade a veri campi di pattinaggio e rendendo assai difficile il traffico. Vari sono stati gli incidenti stradali. Nei pressi di Costa un autopullman carico di 32 passeggeri finiva nel fossato laterale: tutti i passeggeri rimanevano incolumi. Una ventina di essi, nella maggioranza studenti, raggiungevano Rovigo a piedi percorrendo sei chilometri.

Altri autopullman uscivano di strada a Badia Polesine, Fiesso, Arquà e Stienta. Stasera alle 18 un autotreno con rimorchio carico di tubi di ferro usciva di strada presso lo zuccherificio di Rovigo, rovesciando tutto il carico nel fossato laterale; gli autisti rimanevano per fortuna completamente illesi. Numerosi sono stati gli interventi dei vigili del fuoco per recuperare con il carro-gru gli autotreni e le autocorriere finiti fuori strada. Nelle zone allagate del Delta i lavori di prosciugamento sono stati sospesi a causa del gelo e della pioggia. Su tutta la zona del Basso Polesine continua a gravare una fitta nebbia che rende difficile la viabilità.

Una frazione del Bolognese minacciata da una frana

Bologna, 14 gennaio.

Una frana è in lento e continuo movimento nella frazione di Santa Maria di Labante, in comune di Castel d'Aiano, su una estensione di oltre 50 mila metri quadrati di terreno. E' pure investita per un tratto di 250 metri la strada Vergato-Castel d'Aiano, che oggi è ancora percorribile, ma sulla quale il transito potrebbe nei prossimi giorni venire sospeso. Il Genio civile ha già iniziato i lavori per fermare il movimento del terreno.

Il commerciante di Salerno sorpreso e ucciso nella casa dell'amante

Per cinque mesi l'omicida avrebbe atteso l'occasione di vendicarsi

Salerno, 14 gennaio.

Il caso del mediatore Pasquale Magliano sarebbe definitivamente risolto. Si è accertato che egli era innamorato di Vita Mirra soprannominata Vitella, la formosa moglie di un omonimo Giuseppe Magliano, abitante in una vicina masseria. La tresca era sfuggita a tutti, il mediatore, per stornare i sospetti del marito ingannato, si fingeva da anni amante della moglie di certo Mollica. Tuttavia, con l'andar del tempo, l'uomo tradito aveva cominciato ad aprire gli occhi, tentando molte volte di sorprendere i due, senza mai riuscirci. Cinque mesi fa ebbe la prova tangibile del tradimento della moglie, che gli rivelò inaspettatamente i primi sintomi della maternità. Poi dovette, accertate le condizioni della moglie, subire l'umiliazione atroce di vedere la moglie completamente cambiata, quasi soddisfatta del figlio avuto dall'amante.

In questi cinque mesi, Giuseppe Magliano ha fatto di tutto per incontrare Pasquale e togliergli di mezzo, onde lavare in macchia che era stata versata sul suo onore. Solamente la domenica mattina del 20 dicembre egli ha avuto tale possibilità e non se l'è lasciata sfuggire. Alle 6,30 del mattino agli ostentatamente è passato davanti la casa di Pasquale su di un calesse, facendo finta di recarsi al mercato di Eboli. Ma appena giunto alla svolta della strada nazionale, si è fermato in una proprietà limitrofa mettendosi in agguato.

Appena ha visto il Pasquale recarsi circospetto verso la sua casa, lo ha seguito da lontano e infine è riuscito a sorprendere i due amanti. A colpi di piccone ha ucciso l'adultero, quindi ha occultato il cadavere. Ritornato al calesse, ha fatto un lungo giro ed è ritornato tranquillamente a casa verso le 12.

La scomparsa del Magliano Pasquale è stata denunciata il 23. L'omicida ha avuto tre giorni di tempo per fare scomparire ogni traccia da casa sua. Solamente che egli non poteva sapere di essere stato scorto quando ha girato il calesse per andare a sorvegliare le mosse di Pasquale e quando ha condotto il calesse poco lontano da casa sua. Queste testimonianze lo hanno perduto, come lo ha perduto il fatto dei maltrattamenti inflitti alla donna perchè il figlio non era suo, e altre prove che i carabinieri hanno accumulato contro di lui. Questo è quanto hanno accertato i carabinieri, ai quali manca la confessione del presunto colpevole, che verrà ugualmente denunciato. Frattanto restano ancora fermati il Maratea, Concetta Magliano, Pasqualina Maiorano, Giacomo Magliano e due fratelli dello scomparso, Vito e Carmine. Sorvegliatissimo è, naturalmente, l'assassino Giuseppe Magliano.

L'on. Vanoni guarito ha fatto ritorno a Roma

Genova, 14 dicembre.

Con il rapido diretto a Roma è partito stamane alle 8,53 il ministro Vanoni. L'illustre parlamentare era nei giorni scorsi ricoverato alla clinica Montallegro per un trattamento medico-chirurgico eseguito dal prof. Aminta Fiechi, direttore dell'Istituto di patologia nell'Università di Genova. Rimessosi completamente dall'infermità che lo aveva colpito, l'on. Vanoni è stato salutato alla penultima di Brignole dal Prefetto, che gli ha espresso i più cordiali auguri.

Riguardo all'attuale crisi di governo, l'on. Vanoni non ha fatto alcuna dichiarazione: ha comunque auspicato che essa alla risolta quanto prima.

Robert Jordan, direttore della linea aerea filippina, perita nel disastro. (Telefoto)

SESTRIERE
NEVE FRESCA!
Tutte le piste in perfetta efficienza
Funivie e skilift in piena attività
Le strade da Pinerolo e Cesana sgombre e di buon transito

Turismo Sport Villeggiature

ALPI TORINESI: Sestriere, Claviere, Bardonecchia, Sauze Oulx, Sportinia, Cesana, Chiomonte, Frais, 4 funivie, 18 skilifts, trampolini, stadi del ghiaccio, scuola sci. Informaz.: EPT, TORINO e tutte Agenzie Viaggio

BALME Sestriere, Cesana, Claviere, Monginevro, Serre Chevalier, Sportinia, Cervinia, Grossonhey, Praloup - in autopullman riscaldato Viaggi ATIV - Corso Siccardi, 8 - Telef. 47.069

BARDONECCHIA Cambiamaz, Albergh. Settimanale da L. 14.000 a L. 22.000, comprese Seggiovie a volontà. Inform. presso gli Alberghi ed AZ. Aut. Soggiorno

CHIOMONTE Piani del Frais - Seggiovia Chiomonte-Frais - Neve abbondante, sciabile - Gran Scuola - Piste diverse - Ski Club Frais - Scuola « F.I.S.I. »

MONTI DELLA LUNA Biglietti cumulativi pullman A. R. e seggiovia fino a Sagnalonga L. 1500 Agenzie CIT, Expo, Francavilla

MONTI DELLA LUNA Biglietti cumulativi pullman A.R. Cesana e seggiovia fino a Sagnalonga L. 1000. ATIV c. Siccardi 8, t. 47.069

SPORTINIA Sciatori ai diventa - Tutte le domeniche gite pullman con biglietto skilift e seggiovia. Condizioni speciali per comitive. ITALNORD, via Roma 266 - Telef. 47.061

TROPPO SAGGIO PER LA SUA ETA'

Un tenore alessandrino canterà al Metropolitan di New York

(Nostro servizio particolare)
Milano, gennaio.

Gino Penno è oggi uno dei nostri più squillanti tenori. Con le sue virtù, ha i suoi difetti; ma questa è un'altra questione. E' partito nei giorni scorsi per l'America, con la moglie e i due figlioli. Canterà per la prima volta al Metropolitan: «Aida», «Il Trovatore», «Simon Boccanegra», «Forza del Destino», «Norma». Finora era stato poco all'estero: tuttavia l'avevano già applaudito a Lugano, a Parigi, a Lisbona, a Berlino.

Per essere un tenore, e un tenore italiano, Penno ha un carattere singolare. Anche per questo la sua storia merita di essere raccontata.

Una strana figura

Pare un borghese figlio di borghesi; ma è figlio di un operaio, un operaio intelligente che lo fece studiare. E' nato nel '20, ad Alessandria. Frequentò il Liceo classico e, cambiata strada, prese l'abilitazione magistrale. Non pensava ancora al canto nè a qualche forma di teatro. Cominciò a studiare canto solo nel '44, a ventiquattro anni, un po' tardi. Il suo primo maestro fu il Campogalliani di Mantova.

Ebbe la fortuna di essere ammesso ai corsi della Scala e, dopo due anni, di vincere un concorso indetto dallo stesso teatro. Ciò gli diede modo di fare pratica, come comprimario, sul più famoso palcoscenico del mondo.

Sostenne la sua prima parte importante nel '49, nella «Norma», a Lugano: di dove passò a Venezia per il «Simon Boccanegra». Cominciava ad essere conosciuto dalla critica e dal pubblico: ma non credeva per questo di essere maturo e pronto ad ogni interpretazione: è un ragazzo tenace e freddo, freddo soprattutto con se stesso. Si cercò quindi un altro maestro che lo perfezionasse: e lo trovò in una strana figura milanese di insegnante, il maestro Tochio, ex-corista della Scala, grande studioso del teatro lirico, allievo spirituale di tutti i grandi cantanti, incontentabile, pieno di esperienza e di dottrina vocale. Tochio ha pochi allievi: quei pochi però devono divenire artisti importanti o andar a prendere lezioni da qualcun altro. Il metodo di Tochio è rigorosamente classico. Questo maestro non odia nulla come l'improvvisazione.

Le parti del tenore Penno sono le parti eroiche. Inutile proporgli interpretazioni di altro genere. Non le accetta. Neanche se gli si offre molto denaro. Egli è incorruttibile anche in questo senso. Sta a sentire e poi rifiuta con poche parole calme. Di fronte alla sua cortesia di ghiaccio, è vano insistere. E' alto, robusto, un bell'uomo. Porta gli occhiali. Veste non come un tenore, ma come un ingegnere giovane e già rinomato. E' un po' l'ingegnere del canto, nonostante il suo mestiere per le parti eroiche.

Ha scrupoli artistici e non solo artistici. Dicono che sia un buon cattolico praticante. Certo esitò alquanto prima di accettare la parte di Giasone nella tremenda «Medea» di Cherubini. Sotto l'aspetto morale, l'eroe Giasone è condannabile. Il vero responsabile della tragedia. La parte, tutto sommato, è ingrata. Penno discusse col dottor Ghiringhelli, il soprintendente della Scala, che vuol bene all'ex-allievo della Scuola di canto del Teatro e ha sempre la pazienza di persuaderlo quando deve e può essere persuaso. Ghiringhelli, pur non essendo un dotto, gli parlò del clima e delle sublimi esigenze della tragedia: e finì col vincere. Del resto Penno desiderava cantare in duo con la Callas.

Un'altra artista celebre gli dà invece più gravi pensieri. Questa artista è Clara Petrella. Rispettabile signora, moglie di un bravo impresario di teatro; ma interprete ardente di parti appassionate e sensuali. Da Manon a Poppea. Cantare con la Petrella significa anzitutto lasciare il rassicurante terreno del repertorio classico o romantico stagionato per mettersi piede su un terreno che brucia. Poi c'è un altro fatto che mette in imbarazzo il prudente Penno.

La signora Petrella, nella vita si stanca studiando e preparandosi alle sue accese serate. Anche per questo, e non solo per natura, è così pallida e ha i grandi occhi così aperti. Inoltre è gaia solo in apparenza: appena rimane sola viene presa da una malinconia che giunge non di rado alla mestizia e alla tristezza. Ha un temperamento allegro e galante solo in teatro. Ma in teatro, appena messo piede in palcoscenico, si trasforma e sembra pericolosa come deve sembrare. Nè lo spirito di Monteverdi nè lo spirito di Puccini le perdonerebbero una Poppea tepida e una Manon corretta. In teatro chi canta e recita con Clara Petrella deve fremere con lei. Questa ignea interprete delle passioni trascina, coinvolge, rende artisticamente complici.

Troppo saggio

Ora Penno distingue benissimo nella Petrella l'artista dalla signora. Ossequia la signora ed ammira l'artista. Non si sente però di seguirla su quella via, perchè non è la sua via. Egli ha la coscienza delle sue doti e dei suoi limiti. Non vuol fingere nemmeno sul palcoscenico passioni che non sente e non ha mai provato. Un raro esempio di coscienza di se stesso.

Del resto, egli è il cantante italiano che canta poco. Di solito non più di cinque o sei serate al mese. Esattamente l'opposto di quel che è stato sempre Gigli, un tenore che sta male solo il giorno in cui non deve cantare davanti al pubblico. «Che cosa faccio oggi?» si domanda Gigli. «E domani, se nemmeno domani canterò? Non canterò che fra quattro giorni: che esistenza vuota! Che silenzio! Un mortorio, ma un mortorio senza salmodia».

Saranno i consigli del maestro Tochio: sarà proprio l'indole: certo Penno fa eccezione nel nostro teatro lirico contemporaneo e nella storia del nostro teatro lirico. Ecco sua moglie, una graziosa signora che ha l'aria di approvare tutto ciò che egli dice, di esserne soddisfatta; ecco i suoi due maschietti pronti a partire per la America e impazienti. Niente aereo: bastimento. Dovunque vada il padre, vanno anche la madre e i figlioli. Così ieri, così oggi, così domani. Passeranno tre mesi negli Stati Uniti e poi ne torneranno insieme. I fotografi riusciranno difficilmente a cogliere solo il tenore Gino Penno: non ritratto ma gruppo di famiglia. E il padre porterà quegli occhiali che si toglie esclusivamente prima di entrare in palcoscenico.

La tradizione è contro Penno; ma Penno non ha paura della tradizione. E' un carattere costante, forse piuttosto ostinato. Quando tanti altri tenori della sua età saranno sfiatati, Penno, il ragionevole, il prudente, serberà ancora la sua bella voce. Avrà una lunga carriera: lo dice tranquillamente egli stesso. Ma un'altra cosa dice: crede alla musica, al canto, al teatro: non alla gloria del cantante e non al piacere della gloria. Gli manca questa illusione. Nemmeno la gloria ha vezzi per lui. Non si leva gli occhiali per vederla meglio. Quasi sapesse come è fatta sotto le splendide vesti: per la sua età egli è anche troppo saggio.

Emilio Radius

S'impicca nella sua stanza il giardiniere d'un orfanotrofio

Mortara, 13 gennaio.

La madre superiora dell'orfanotrofio Cappa di Mortara ha rinvenuto stamane il giardiniere dell'istituto impiccato alla testata del letto nel locale dove l'uomo passava la notte. Il poveretto, tale Luigi Raina, di 75 anni, si è tolto volontariamente la vita a causa di una grave malattia agli occhi che lo aveva colpito recentemente, impedendogli di lavorare.

Catturata la volpe fuggita sui tetti

Dopo una caccia durata 44 giorni, "Kim,, ha dovuto capitolare

Kim in braccio a Ferrerio, suo nuovo padrone. (Telefoto)

Bologna, 14 gennaio.

Si è conclusa stamani in un commissariato di polizia, come per un volgare ladro di polli, l'avventura di «Kim», l'ormai famosa volpe dei tetti che era libera da 44 giorni. Tradotta negli uffici di P.S. da numerose persone fra cui anche il proprietario, «Kim» ha assistito con aria molto preoccupata al disbrigo delle pratiche per la sua sistemazione futura.

Dal ticchettio della macchina da scrivere è così uscito un regolare verbale in cui figura che una volpe a nome «Kim», di sesso maschile e di mesi sette, nata a Potenza, viene affidata in custodia alla guardia giurata della F.I.P.S. (Federazione Italiana Pesca Sportiva) Enrico Ferrerio.

La cattura dell'animale era avvenuta alle 11,05 a seguito di un'azione a fondo che si potrebbe definire «di forza», decisa ed attuata dopo il fallimento dei gas lacrimogeni del giorno avanti. Il piano, suggerito dal commissario della Protezione Animali, consisteva nell'aprire il pavimento del solaio con l'aiuto di un muratore e stanare così una volta per sempre l'animale.

Essendosi la volpe nascosta in fondo ad uno stretto cunicolo compreso fra il pavimento del solaio e il soffitto dell'appartamento sottostante, si decise dunque di «imbottigliarla» in uno spazio ristretto per poi trarla fuori rompendo il pavimento. Ciò si ottenne dividendo in due lo stretto corridoio con una lastra di zinco infilata fra le pieghe del piancito, cosicchè «Kim» si trovò prigioniera in uno spazio di circa un metro quadrato. A questo punto, tolto qualche altro mattone, il Ferrerio infilò nel buco la mano protetta da un sacco ed afferrava decisamente la volpe la quale però, cercando di difendersi lo morse ripetutamente alle mani: ma il Ferrerio non mollò la stretta e dopo pochi secondi «Kim» si trovò legato come un salame.

Ma poichè il forsennato volpacchiotto continuava a distribuire morsi a dritta e a manca, fu necessario immobilizzargli il muso: a ciò servì ottimamente la museruola di «Lady» un piccolo cocker che aveva seguito la caccia con molto entusiasmo. Così la museruola, invero un po' abbondante, fu applicata al muso aguzzo di «Kim». Sempre in queste condizioni «Kim» era tradotta in questura.

Così si è dunque chiusa la fase più movimentata dell'avventura di «Kim»: il volpacchiotto si trova ora a villeggiare in campagna.

Per le false accuse di Silvia Colombo un giovane rimase in carcere sei anni

Simulate le aggressioni che la donna denunciò nel 1947 e nel dicembre scorso
Era stata trovata legata ad un albero con le vesti lacere e il volto insanguinato
La confessione ed il ricovero, in stato di arresto, all'infermeria delle carceri

Silvia Colombo nel suo letto all'infermeria di S. Vittore. (Tel.)

(Nostro servizio particolare)
Milano, 13 gennaio.

Silvia Colombo, la giovane di 27 anni abitante col padre, la madre e sei tra fratelli e sorelle in una cascina della campagna di Agrate nei pressi di Caponago, che secondo un suo allucinante racconto la sera del 22 dicembre era stata aggredita, derubata del denaro che aveva nella borsetta, e poi legata ad un albero da alcuni sconosciuti, non è che una volgare mistificatrice.

Il clamoroso colpo di scena ha portato alla luce un grave errore giudiziario in seguito al quale un giovane ha dovuto subire sei lunghi anni di carcere; la Colombo, infatti, lo aveva riconosciuto come uno dei presunti aggressori che la sera del 5 dicembre 1947, la aveva assalita a tradimento, selvaggiamente e, dopo averle usato violenza, l'aveva lasciata avvinta in un prato: tanto la fosca avventura del 22 dicembre 1953, quanto quella del 5 dicembre 1947 sono state inventate di sana pianta dalla Colombo.

La fantastica simulazione di Silvia Colombo ebbe inizio appunto la sera del 5 dicembre 1947: uscita dalla tessitura di Agrate dove era occupata come operaia che erano le 18, giungeva alla propria casa — che dista due o tre chilometri dallo stabilimento — soltanto verso le 22. In preda al più vivo orgasmo, col volto pallido, tremante in tutto il corpo, gli abiti laceri, sporca di fango e di sangue, raccontava ai genitori atterriti di essere stata aggredita da tre sconosciuti e di aver individuato in uno di essi tale Giuseppe Gervasoni. Costui poche ore dopo era in guardina. Seguirono numerosi confronti al termine dei quali la Colombo non aveva fatto che ripetere come un ritornello: «E' stato proprio lui: lo riconosco, non c'è dubbio, appunto per la sua statura e quegli occhi da ossessionato». Con la stessa fermezza Silvia Colombo doveva ripetere la medesima frase anche davanti ai giudici, quando il Gervasoni comparve davanti alla Corte d'Assise di Milano. Invano il giovane, con tutta la forza della disperazione, si proclamò innocente, egli fu invece condannato nel 1948 a 12 anni e 3 mesi di reclusione, pena che l'anno dopo, in sede di appello, gli veniva ridotta di un anno e 6 mesi.

Giuseppe Gervasoni avrebbe dovuto rimanere in carcere fino al 1959 se il recente provvedimento di amnistia non avesse ridato anche a lui la libertà.

Al truce episodio di cui la Colombo si era detta protagonista, vennero quindi attribuiti come possibili conseguenze i sintomi di una incipiente tubercolosi polmonare che la ragazza lamentò alcuni mesi dopo; per questo, su consiglio dei medici, veniva mandata a Gandino in Val Seriana: i genitori l'affidarono ad alcuni conoscenti che abitavano in quel paesino, e con le cure assidue ricevute in un vicino sanatorio Silvia potè ristabilirsi, al punto che i sanitari le concedevano visite periodiche alla famiglia.

Una di queste visite era stata appunto quella che si apprestava a fare il 22 dicembre scorso, per trascorrere il Natale a casa. La sera di quel giorno era attesa a Caponago; ma, come sei anni prima, la ragazza era arrivata con quattro ore di ritardo sul previsto: un contadino l'aveva accompagnata in piena notte dopo averla trovata con le mani legate al tronco di un grosso albero, in aperta campagna, intirizzita dal freddo, le vesti lacere, uno sfregio al volto che le aveva insanguinato gli abiti, i capelli scarmigliati ed ecchimosi in varie parti del corpo. Silvia raccontò, piangendo, di essere stata vittima, esattamente come sei anni prima, di un'aggressione da parte di tre sconosciuti che l'avevano bastonata a sangue, derubata, gettata seminuda sull'argine di un ruscello, violentata e quindi legata alla pianta.

Ai carabinieri Silvia aveva anche riferito che uno dei banditi aveva detto: «L'altro è uscito da San Vittore proprio ieri; così ci tornerà perchè daranno ancora la colpa a lui e noi staremo in pace». Evidentemente si trattava del Gervasoni, che invece si trovava ancora detenuto a San Vittore.

L'autorità intensificò la sua inchiesta, sottopose numerose volte la Colombo ad interrogatori, ma intanto si faceva strada nella mente del magistrato inquirente l'idea che almeno la seconda aggressione fosse un gran parte frutto della fantasia della ragazza. Nell'ufficio del comandante dei carabinieri di Vimercate è avvenuto ieri sera l'epilogo della straordinaria vicenda. Sotto il fuoco di fila delle domande e delle contestazioni del tenente Rafanelli, comandante la stazione dei carabinieri di Monza, Silvia Colombo fu costretta finalmente a dire la verità. Dopo quattro ore, la ragazza ha detto, tra i singhiozzi, di aver inventato di sana pianta l'aggressione del 22 dicembre, adducendo una ben ingenua scusa: «Ero pentita — ha dichiarato testualmente — di aver fatto condannare il Gervasoni: il rimorso non mi dava più tregua. Inventando una seconda aggressione e inventando la frase che i banditi da me immaginati avevano pronunciato nei riguardi di quel poveretto, ho pensato che la giustizia sarebbe stata indotta a riabilitare il Gervasoni perchè vittima di persecutori. Ma purtroppo anche l'avventura di sei anni fa non è vera per niente: scelta da un giovane del mio paese e poi abbandonata da costui, terrorizzata dalle conseguenze che ne sarebbero derivate, ho inventato di essere stata aggredita e violentata. Ho data la colpa al Gervasoni perchè è molto alto di statura e sarebbe stato più facile riconoscerlo».

Silvia Colombo si è quindi abbandonata in amaro pianto che un medico, prontamente chiamato dai funzionari, ha facilmente individuato come i sintomi di una crisi isterica. In realtà la giovane sembra in possesso di tutte le sue facoltà, e in attesa di un più preciso responso al riguardo, è stata trattenuta e dichiarata in arresto.

Con il suo ricovero all'infermeria dei carcere di San Vittore, avvenuta stamane, si è così conclusa una delle più incredibili vicende che purtroppo è costata sei anni di carcere ad un innocente. Da parte sua Giuseppe Gervasoni ha oggi stesso iniziato pratiche legali per ottenere prima di tutto la propria riabilitazione, e poi per intentare causa alla Colombo ed avere il risarcimento dei danni morali e materiali.

I. c.

Stamane sarà giudicato in contumacia

L'ex-on. Cicerone falsificò la firma di Umberto II

Roma, 14 gennaio.

L'ex-deputato monarchico Vincenzo Cicerone, che nella passata legislatura venne eletto nella circoscrizione di Lecce, domani mattina non si presenterà ai magistrati del Tribunale per difendersi dalle quattro o cinque accuse che lo hanno portato davanti alla giustizia. Preferirà essere giudicato in contumacia.

La prima, fra le accuse, è quella di falsità continuata, per aver riempito tre cambiali in bianco di mezzo milione ciascuna della società anonima immobiliare «Duilio» ed averle negoziate, scontandole a terzi, venendo meno ai patti convenuti. La seconda è per tentata violenza privata. Infatti egli aveva cercato di impedire il sfidanzamento della signorina Maria Luisa Mioni con il suo segretario privato Fausto Sarno. (Ma per queste due accuse tutto si risolverà con l'applicazione dell'amnistia sempre che i giudici non si convincano della innocenza di Vincenzo Cicerone).

Per gli altri reati, invece, la situazione è più complessa: si tratta di falsità materiale commessa da privato in atto pubblico, di truffa e di tentata truffa. In sostanza l'ex deputato viene accusato di aver falsificato la firma dell'ex-re Umberto II in calce ad un brevetto di grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, di aver fatto credere al signor Riccardo Bianchi che gli era stata concessa tale onorificenza

L'ex deputato Cicerone

e d'essersi fatto consegnare 300 mila lire. Di aver tentato infine di farsi dare una scatola di lapislazzuli di grande valore dal signor Roberto Angeletti con la promessa della concessione del titolo di grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro: la scatola — secondo il Cicerone — avrebbe dovuto essere donata ad Umberto II.

A febbraio il processo dell'attrice Cosetta Greco

Roma, 14 gennaio.

Per il caso di Silvana Lazzarino, ancora alle prese con i giornali che pubblicarono a suo tempo la storia del flirt della campionessa italiana di tennis con il centravanti del Napoli Hasse Jeppson, i giudici del tribunale se la sono cavata in breve tempo. La questione, costituita da una querela per diffamazione (un giornale aveva scritto che Silvana Lazzarino aspettava un bambino) era per essere accomodata in via amichevole e il processo è stato rinviato al 9 febbraio.

Per quello, invece, in cui è protagonista l'attrice Cosetta Greco la situazione è più complessa. C'è stato ugualmente un rinvio — alla udienza del 13 febbraio — ma per citare alcuni testimoni: i due avversari (l'attrice da una parte, e due giornalisti dall'altra) sono ormai ai ferri corti. Infatti da un lato — quello dei giornalisti Giulio Rizzo e Francesco De Rosa, rispettivamente direttore e collaboratore della rivista «Il soggetto cinematografico» — si sostiene che Cosetta Greco in una sua intervista espresse dei giudizi piuttosto forti come ad esempio che «Raf Vallone è un cane», che «Anna Magnani è una generica», che «Pietro Germi come regista si va esaurendo»; dall'altro — quello dell'attrice — si insiste nel dire che il contenuto di quella intervista è assolutamente inventato ed inventato soprattutto sono quei tali giudizi sui personaggi del cinema.

Cinque condanne pel furto alla pinacoteca di Coldirodi

Sanremo, 14 gennaio.

A tarda sera si è concluso davanti al Tribunale di Sanremo il processo a carico dei responsabili del furto alla pinacoteca di Coldirodi avvenuto nella notte tra l'8 e il 9 gennaio 1953. Quella notte i ladri penetravano nella pinacoteca attraverso l'inferriata di una finestra alta nella parte posteriore dell'edificio e s'impadronivano di otto quadri di valore, opere di Paolo Veronese, Velasquez, Poussin, Salvator Rosa, Lorenzo di Credi.

I giudici hanno condannato gli imputati alle seguenti pene: Siffredi a 4 anni e 8 mesi di reclusione; Berrina, ritenuto colpevole di sola ricettazione, a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 25 mila lire di multa; Farisano a 3 anni di reclusione e 21 mila lire di multa; Rossi a 3 anni di reclusione e 21 mila lire di multa e 3 mesi di arresto; Nardino a 4 anni di reclusione e 28 mila lire di multa. Hanno invece assolto il Garfì per insufficienza di prove, ordinando altresì la scarcerazione di Berrina, Nalli e Garfì se non detenuti per altre cause.

Il tenente Tirone già condannato all'ergastolo

L'assassino di Maria Laffi sarà processato per calunnia

Aveva accusato dell'omicidio un capitano dell'aviazione, pur sapendo che era innocente - Una strana storia di vicende politiche

Roma, 14 gennaio.

Luigi Tirone, l'ex-ufficiale in servizio effettivo che, il 21 giugno 1945, uccise a scopo di rapina in un appartamento di via Giovanni da Procida la signora bolognese Maria Laffi di 37 anni, tornerà ai primi di febbraio in quel Palazzo di Giustizia dove, nel 1947, fu condannato all'ergastolo. Anche questa volta comparirà in veste di imputato. Dovrà rispondere ai giudici del Tribunale di calunnia per aver accusato, pur sapendolo innocente, il capitano d'aviazione Armando Panaro di omicidio.

E' necessario ricordare che il processo in Corte d'Assise — conclusosi con tre condanne all'ergastolo (Luigi Tirone, l'antiquario pugilese Alfio Fantasia e l'ex-ufficiale di Marina Renato Galluppi) ed una a 30 anni di reclusione (lo studente universitario Renato Piacente, figlio di un alto funzionario statale) — non riuscì a rendere chiari alcuni aspetti della drammatica vicenda. Si parlò a lungo di una causale del delitto diversa da quella per rapina accertata dai giudici; si posero dei dubbi sui veri motivi che avevano spinto giovani di buona famiglia come Tirone e Piacente ad un delitto così barbaro; venne prospettata anche la eventualità che ad uccidere fossero state persone diverse da quelle che s'erano poi assunta la responsabilità dell'omicidio. Tuttavia il giudizio della Cassazione confermò la sentenza.

L'ex-ufficiale dei carristi, dal penitenziario di Porto Azzurro, qualche mese dopo la condanna dette segni di squilibrio mentale e fu trasferito al manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, dove rimase sino a quando — estate 1951 — tentò la revisione del processo. «Io — sosteneva Tirone — non sono responsabile del delitto. Mi sono assunto una colpa che non mi compete».

Erano già trascorsi alcuni mesi dal giorno in cui s'erano iniziate le pratiche per la revisione del processo, quando il Tirone fu ricoverato in ospedale a Firenze per una operazione d'appendicite. Prima di entrare nella camera operatoria consegnò ad un carabiniere una lettera diciendogli: «Se muoio sotto i ferri, la spedisca al Procuratore della Repubblica; se invece vivo mi la restituisca». L'operazione andò bene, ma il carabiniere inviò la lettera al Magistrato. Era una missiva breve, nella quale Luigi Tirone ripeteva la solita tesi: «Sono innocente. Maria Laffi non è stata uccisa da me. Io mi sono assunto la responsabilità dell'omicidio per ragioni politiche».

A questa lettera Luigi Tirone, tornato al manicomio di Montelupo, ne fece seguire subito un'altra più esplicativa, nella quale aggiungeva: «Maria Laffi è stata uccisa dal capitano d'aviazione Armando Panaro, che voleva sottrarre alla donna un memoriale, in cui venivano riferite tutte le circostanze relative alla fuga del generale Roatta dal carcere. Il capitano Panaro e la signora Fernanda D'Andrea mi costrinsero ad assumermi la responsabilità del delitto per giovare alla causa monarchica di cui era fedele servitore».

Il Magistrato prese lo spunto da questa denuncia per svolgere una indagine. Vi fu un drammatico confronto fra Tirone, il capitano Panaro e la signora D'Andrea, e la conclusione fu: «Archiviazione della denuncia perchè manifestamente infondata».

Ma con questo non s'era chiuso l'episodio. Infatti contro Luigi Tirone fu elevata l'accusa di calunnia contro il capitano d'aviazione e la signora Fernanda D'Andrea.

Condannati quattro ufficiali per l'affare dei campi minati

Genova, 14 gennaio.

Stamane si è concluso il processo relativo allo «scandalo dei campi di mine», nel quale erano coinvolte ventiquattro persone, tra cui quattro ufficiali dell'esercito. Il processo si iniziò alla III Sezione penale del nostro Tribunale il 12 novembre scorso, e si è concluso stamane.

Il collegio giudicante si è ritirato in Camera di consiglio e ne è uscito due ore dopo con la sentenza. Dei ventiquattro imputati sedici sono stati condannati e sette assolti.

Per peculato militare continuato e reati minori il maggiore Tito Ricci è stato condannato a 5 anni 11 mesi di reclusione e 50 mila lire di multa; Angiolino Dal Cerro a 4 anni 9 mesi e 50 mila lire di multa; Guido Farnè a 1 anno 10 mesi e 25 giorni; Luigi Amalfitano a 9 mesi, Vittorio Scaraggia a 8 mesi; Mario Ghigiotti a 4 mesi e 6 mila lire di multa; Fiorindo Fraccalgio a 2 anni 8 mesi e 10 giorni e 18 mila lire di multa; Elisa Marchetti a 10 mesi, 20 giorni; Guido Ruga a 1 anno, 2 mesi e 20 giorni e 6 mila lire di multa; Mario De Sessa a 2 anni e 6 giorni; Zaccaria Carati a 2 anni e 6 giorni; Franco Garibaldo a 3 anni e 4 mesi; Arturo Salvadori a 2 anni e 5 giorni; Gerolamo Parodi a un anno, 4 mesi e 16 mila lire di multa; Luigi Galliano a 1 anno e 5 mesi; Adalgisa Galassi in Galliano, a 1 anno e 5 mesi; pene in gran parte o totalmente condonate e con i benefici di legge.

Per il Ricci, il Dal Cerro, il Farnè e il Fraccalgio la sentenza ordina la loro rimozione dal grado. Stefano Barbera, Vincenzo Sicarna, Romeo Santin, Gualtiero Baldassarre, Carla Zerbino in Ruga, e Francesco Soleri sono stati assolti perchè i fatti loro attribuiti non costituivano reato.

Abbatte a fucilate una guardia giurata

Bari, 14 gennaio.

Una guardia giurata è stata uccisa con un colpo di fucile da un agente giurato nel corso di una violenta discussione. Il fatto è avvenuto ieri sera in contrada Carallo, a circa 5 minuti dall'abitato di Cassa di Puglia. L'omicida si è costituito alla polizia.

Secondo le prime dichiarazioni rese dall'uccisore, il quarantaquattrenne Emanuele Malcangi, questi avrebbe mosso il collega Giuseppe Pepe per difendersi, dopo che, dalle parole, il diverbio era degenerato in colluttazione.

Uccisa dal marito a due mesi dalle nozze

L'uxoricida, prima dell'arresto, ingoia del veleno

Roma, 14 gennaio.

Alle ore 13 di oggi, improvvisamente e per motivi che ancora non sono del tutto chiari, è scoppiata una tragedia in via delle Stelle Alpine 41, una traversa di via dei Glicini, a Centocelle: un uomo di 26 anni, Vincenzo Marini, ha ucciso la moglie, Elena Marra, di 23 anni, con quattro colpi di rivoltella sparati a bruciapelo. La donna è deceduta quasi all'istante. L'assassino si è dato alla latitanza.

Il sanguinoso dramma si è svolto fulmineo e imprevedibile. Nel primo pomeriggio i due coniugi si trovavano nella loro casa, dove abitavano con i parenti del marito. Ad un tratto, sorto un litigio per futili motivi, il Marini estraeva una pistola calibro 6,35 e sparava contro la donna quattro colpi che la uccidevano all'istante. Impressionato per l'orrendo crimine il giovane ingoiava una bottiglia contenente del topicida e lo ingeriva. Quindi si dava a precipitosa fuga per la campagna.

L'uxoricida, dopo essersi aggirato nelle campagne di Centocelle, assalito dai dolori provocati dal veleno ingerito, si è rifugiato in una capanna dove alle 21,35 è stato tratto in arresto da un brigadiere dei carabinieri. Il Martino veniva tradotto alla caserma di Centocelle e sottoposto a interrogatorio. Aumentando nel frattempo i dolori viscerali, era poi ricoverato all'ospedale di S. Giovanni dove, sottoposto a lavatura gastrica, è stato trattenuto sotto sorveglianza della polizia.

Le indagini del Comando dei carabinieri della zona hanno accertato che la coppia era sposata soltanto da due mesi. La luna di miele era trascorsa in un'atmosfera di tensione. La moglie, che viveva in Calabria e ch'era venuta a Roma dopo sposata, pare non sopportasse nella sua casa i cognati e i suoceri. D'altra parte il marito era rosso dalla gelosia per la moglie, giovane e piacente.

AI SIGNORI MEDICI

la G. ZAMBON & C. S.p.A. di Vicenza comunica di aver messo in commercio la

NUOVA SPECIALITA'

PSORIAL "ZEF,,

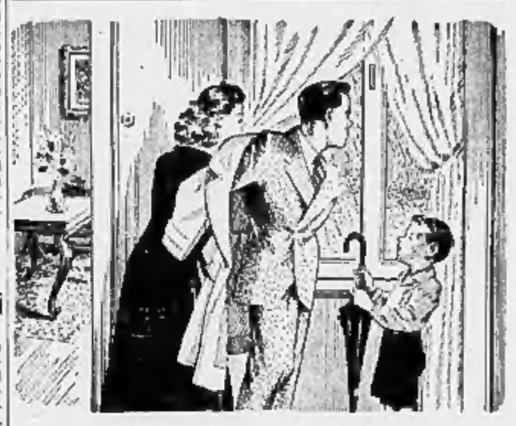
fiale a base di lisati di epidermide, vitamine ed estratto epatico

PER LA CURA DELLA PSORIASI

SAGGI E LETTERATURA A RICHIESTA

CERCASI VIAGGIATORE

Importantissima Casa Farmaceutica cerca viaggiatore giovane abilissimo, introdotto e conosciuto farmacie Piemonte e Lombardia. Offerte dettagliate manoscritte precisando età, luogo nascita, stato famiglia, posti occupati, zone visitate, referenze. Documentare possibilmente capacità. Massima riservatezza. Possibilità forte guadagno. - Scrivere Casella 160 M - S.P.I. - MILANO



L'ORARIO D'UFFICIO

non tollera ritardi: bisogna andare, anche se fuori diluvia. Impermeabile, soprascarpe, cappello, ombrello..... c'è tutto? Manca quel sicuro mezzo di protezione dai malanni invernali: il

FORMITROL

Tubetto di pastiglie L. 130 Tubetto 15 pastiglie L. 80

Dr. A. WANDER S. A. MILANO

CORSO GRATUITO d'INGLESE
RIVOLGERSI VIA ARSENALE 38
Telefono 40-632
Dalle ore 9,30 alle 11,30

REGISTRI

registratori, cartelle, agende, agendine, calendari, blocchi, ecc. Tutto è pronto per il rinnovamento completo dei Vostri uffici. VAGNINO, v. Lagrange 2, Torino

Ecco la sveglia che fa per voi!

Volete una sveglia che vi duri 50 anni? Una sveglia robusta, precisa come un cronometro, fabbricata senza economia di materiale? Fatevi mostrare il mod. Mondiale dell'antica Marca Veglia. E' esattamente quello che voi cercate e il suo prezzo è onestissimo: costa L. 3.200 (dazi esclusi).

VEGLIA
E UN PRODOTTO BORLETTI

MOBILI GAMBINO
CORSO G. CESARE, 77

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI
RAGADI
VENE VARICOSE
v. 47-791, ore 10-12, 15-18. V. Lagrange 29
Mezzo sconto 25 % Dir. Dr. L. TANTI

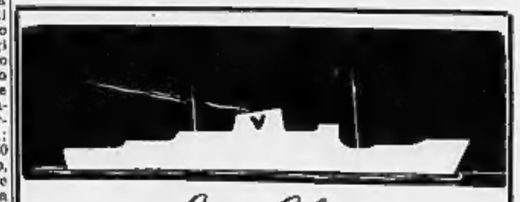
Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grosso, v. S. Quintino 4 (P. Nuova)
Scuola Nuova, t. 527-420. Ore 9-12, 15-19

Disfunzioni sessuali, nevrastenia senilità precoce. Dr. A. BONNET specialista elettro. pelle. Telef. 42-927 Corso Re Umberto 33 Ore 9-10, 15-19

Malattie recenti, pelle, nervose e della ghiandola a secrezione interna DOTTOR MACCHIAVELLO Via Nizza 17 Ore 15-20; festivi 11-12

MOBILI POZZO
ang. P.V.Veneto
Via A. Diaz, 2

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 45-194 - TORINO



Linee Celeri

CENTRO AMERICA La Guaira - Curaçao
T/N CASTEL BIANCO
da GENOVA il 11 Febbraio 1954
da NAPOLI il 12 Febbraio 1954

SUD AMERICA Rio Janeiro - Santos Montevideo - Buenos Aires
T/N CASTEL VERDE
da GENOVA il 26 Gennaio 1954
da NAPOLI il 27 Gennaio 1954
T/N CASTEL FELICE
da GENOVA il 16 Febbraio 1954
da NAPOLI il 20 Febbraio 1954

Sitmar

Soc. Italiana Trasporti Marittimi S.p.A. - Genova

Per informazioni rivolgersi:
GENOVA: via P. E. Bensa 1. Telefono 290.441-2-3-4-5. Telegr. SITMAR
MILANO: Milan Express, v. Puccini 1, t. 897.104. Telegr. MILANEXPRESS
TORINO: Firpo Viaggi, piazza C. Felice 1
ed a tutti i Rappresentanti autorizzati

ULTIME NOTIZIE

Messa fuori legge in Egitto la Fratellanza mussulmana

Intervista con la «guida suprema» pochi giorni prima del suo arresto

"La nostra base è il Corano„ aveva detto l'avvocato Hodeibi avvolto in un caffetano marrone orlato d'oro, "e il governo di Neghib non è nella vera dottrina„ - Movimento di polizia nella capitale e studenti in agitazione

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 14 gennaio.

Gli avvenimenti di ieri, l'arresto del capo «guida suprema» della associazione dei fratelli mussulmani avvocato Hassan Hodeibi e di un numero imprecisato di suoi seguaci sono giudicati da taluno i più importanti nella storia contemporanea dell'Egitto dal 23 luglio 1952, dal giorno in cui un rapido e ben congegnato colpo di Stato costrinse re Faruk alla abdicazione e portò al governo il generale Neghib e un gruppo di giovani ufficiali costituiti in Consiglio della Rivoluzione.

Discorso polemico

I fatti degli ultimi giorni sono eloquenti. Il giorno 11 Sceikel Bakuri membro del governo e professore di usegesi islamica all'università religiosa di El Ahzar, vice-presidente del movimento Fratelli mussulmani fino al giorno della sua nomina a ministro, fa un discorso alla sede del fronte della liberazione in cui proclama che la rivoluzione egiziana rispetta tutte le fedi, e che le Chiese non islamiche come la cristiana e l'ebraica hanno il diritto di vivere in Egitto accanto a quella della maggioranza della popolazione. Il giorno seguente, commemorandosi all'Università gli studenti caduti in combattimento contro gli inglesi sul Canale l'iraniano Nuab Safui, capo del Fidejan Islam (letteralmente «sacrifichiamoci per l'Islam» movimento analogo a quello dei fratelli mussulmani) afferma che gli Stati arabi debbono avere come fondamento unico ed inderogabile i precetti del Corano.

Il discorso parve in polemica con le parole di Schcik el Bakuri e altre voci si udirono che accusavano la commissione incaricata dei lavori preparatori per la Costituzione di essere trascurato l'insegnamento di un articolo affermante che l'Islam è la religione dello Stato; nacque un tumulto sanguinoso fra studenti aderenti al movimento ed altri in difesa del governo. Un'auto del governo fu bruciata, vi furono molti contusi, feriti d'arma da fuoco, si udirono grida di morte al vice-presidente del Consiglio Gamal Abdel Naser, l'uomo più importante e più potente del Consiglio della Rivoluzione.

Ieri fino dal mattino la polizia militare cominciò ad arrestare nelle case numerose persone e gli arresti sono continuati nella giornata d'oggi: si parla d'una sessantina al Cairo e di quattrocentocinquanta nel resto della nazione. Si fa già il nome del campo di concentramento ove saranno avviati. Anneria presso Alessandria. L'iraniano Nuab Safui subito arrestato è già stato espulso dallo Stato.

Rigida censura

Il fondatore del movimento o associazione dei fratelli musulmani — dichiarati ieri fuori legge — fu Sceik Hassan El Bannah un maestro di scuola a Ismailia sul Canale ucciso nel 1948 da un giovane sconosciuto per conto di certi mandanti di cui non si è mai saputo nulla di preciso.

El Bannah proclamava che era necessario islamizzare lo Stato socialmente, civilmente e politicamente. «Il Corano è la nostra Costituzione». Diceva inoltre: «Il ritorno al Corano è la sola ed unica condizione perchè l'uomo raggiunga la felicità in questa vita e nell'altra».

Dopo la sua uccisione l'Associazione fu disciolta; poi fu ricomposta e dette un reale appoggio al movimento rivoluzionario, anzi è giudicata animatrice e precursora di esso.

E' difficile ad uno che sia fuori farsi un'idea esatta della potenza e degli intendimenti di coloro che sono alla testa del movimento all'infuori di quelli ufficialmente proclamati e cioè come ho detto «il ritorno al Corano». Andai qualche giorno fa a trovare l'avvocato Hodeibi per farmi le idee chiare, la «guida suprema», arrestato ieri, e uscii dal colloquio colle idee meno chiare di quando l'avevo iniziato; solo una vaga impressione che l'avvocato Hodeibi potesse avere un certo rancore verso taluni membri del Consiglio rivoluzionario o almeno un certo sospetto; e gli avvenimenti odierni sembrano confermare la mia impressione. L'avvocato Hodeibi avvolto in un caffettano marrone orlato di fettuccia d'oro mi accolse con cortesia tutta orientale, un sorriso dolce e malizioso delle labbra e degli occhi. «La nostra base è il Corano. Il Corano contiene tutte regole necessarie alla vita sociale e economica. Occorre solo avere fede nei suoi precetti e in Dio. Il Corano stabilisce che ognuno debba avere un lavoro sicuro, una giusta mercede, una casa, un nutrimento sufficiente, vesti e cure mediche. Lo Stato deve pensare a dare queste cose o altrimenti a sostenerlo, mantenerlo e pagare i suoi debiti.

«Sono regole generali ed antiche, sono state dimenticate tanto che taluno ha creduto di predicare il socialismo; ma non abbiamo bisogno del socialismo o del comunismo che è di importazione materialistica e non religiosa». Ma quando gli chiesi se a suo parere l'attuale governo è più vicino alla dottrina del Corano del precedente ebbe un finissimo sorriso e scrollò di sfa. «Non c'è un più vicino o un più lontano, o si è nella dottrina del Corano interamente o non ci si è; questo governo non s'è interamente, se ci fosse il nostro movimento non avrebbe più ragione di esistere».

Chiestogli quanti seguaci conta mi ha detto che le statistiche sono in corso. «Certo abbiamo un nostro gruppo in ogni villaggio, in ogni quartiere cittadino». (Altri hanno affermato che i Fratelli mussulmani sono due milioni). Tornando su ad insistere sui rapporti fra i Fratelli mussulmani ed il governo, chiedendogli per esempio quanti Fratelli mussulmani ci siano nel Consiglio della Rivoluzione (si fanno correntemente i nomi del vice-presidente Gamal Abdel Nasser, di Abdel Latif Baghbadi presidente del tribunale rivoluzionario, di Gamal Salem ministro delle Comunicazioni) tornò a sorridere: «Questi nomi le hanno detto? Mah so, non credo...» ed aggiunse «del resto sono faccende personali, di coscienza».

E così esclusa — per il momento... — che il movimento pensi ad una campagna elettorale per le prossime elezioni; ma sempre un poco ammiccando, come per dirmi «cerca di esser furbo e capirmi».

Troppo dittatore

Fra le voci che corrono oggi c'è quella insistente che il Governo abbia avuto sentore di un tentativo di rovesciamento del regime da parte dei Fratelli mussulmani o dei signori Hodeibi ed allora sarebbe chiaro quel contegno ambiguo, quelle allusioncelle che mi è parso di cogliere nelle parole della «guida suprema». E questa mia impressione potrebbe trovar conferma nelle parole che mi ha detto stamane il professor Ashoual, l'esploso di poche settimane fa dall'associazione dei Fratelli mussulmani ma che ancora dirige l'organo dell'associazione, il settimanale «Dawa», ieri arrestato e poco dopo rimesso in libertà; anzi, non nelle parole ma anche qui nel tono di esse. Il professore mi ricevette alla redazione del giornale con un'aria di persona bracata ed occhi fanatici ma con eloquio ragionevole e tranquillo. «Non mi rendo conto di quello che è successo. I Fratelli mussulmani sono con il Governo in tutte le sue manifestazioni di politica estera e interna, gli rimproverano solo che è un poco troppo dittatoriale, concede troppa poca libertà alle opinioni e alla critica; ma ci rendiamo conto che forse si tratta di necessità contingenti... Forse il Governo ha motivi di giusto risentimento con questo o quello di noi, ma l'Associazione non è responsabile degli atti di alcuno dei suoi membri...».

Così disse il professore Ashvani frugandosi nella barba nera a collare intorno alle gote scarne; come per farmi capire che se tutta la faccenda fosse conseguenza d'un colpo di testa del signor Modeibi che lo espulse tempo fa dall'associazione «per divergenza di idee» («Io trovavo troppo dittatore, prendeva risoluzioni senza consultare nessuno il che è contrario alla dottrina islamica»). Ebbene egli è disposto a riportare l'associazione sulla retta via d'accordo col governo. E accennò vagamente a colloqui che ha preso a contava di prendere con il governo per conoscere i motivi degli arresti.

La città appare finora abbastanza calma tranne un grande movimento di polizia — autocarri gremiti di armati in cappottone e tarbusc — e gruppetti di studenti che appaiono seguaci dei Fratelli musulmani, che discutono animatamente ai canti delle vie o allontanati dalla polizia tornano a radunarsi poco lontano.

Paolo Monelli

Lo stato di emergenza

Il Cairo, 14 gennaio.

Il presidente Mohammed Neghib ha proclamato questa sera lo stato di emergenza in tutto l'Egitto.

L'ansia delle famiglie dei reduci dalla Russia

Il maggiore Giuseppe Zigiotti e il cappellano Giuseppe Brevi rileggono i giornali dopo 12 anni di attesa. (Telef.)

Un colloquio di singhiozzi per telefono fra Vienna e Udine

Dall'albergo della capitale austriaca, il maggiore Zigiotti ha chiamato la moglie e la figlia, ma l'emozione ha soffocato le parole

Udine, 14 gennaio.

U. 48054 Vienna - 3800 Udine: due numeri un filo telefonico, due microfoni; il primo numero corrisponde all'Albergo Congresso di Vienna; a quell'apparecchio sta il rimpatriando maggiore Giuseppe Zigiotti, all'altro la signora Elba Zigiotti, moglie dell'ufficiale: due voci sui fili che annullano centinaia di chilometri, che superano i confini e ogni altra barriera, e tentano di precorrere l'abbraccio che domattina, dopo dodici anni, finalmente i due sposi si scambieranno.

Attraverso un filo telefonico essi hanno riudita la loro voce, e meglio hanno continuato ad udire la voce della loro grande fede, perchè le parole da essi scambiate non sono state molte; più frequenti i singhiozzi e i sospiri. Anche la figlia quindicenne, Flora, ha afferrato il microfono per parlare con il padre: ma nessuna parola è stata udita: soltanto singhiozzi.

Questo è stato il primo contatto tra i rimpatriati dalla Russia e le loro famiglie. La comitiva è partita alle 20,10 di questa sera da Vienna diretta in Italia; verso le 5 passerà il confine e alle 8,34 il convoglio giungerà a Udine. Fraterno, affettuose accoglienze sono state preparate ai reduci. A salutarli alla stazione vi saranno domattina, oltre a tutte le autorità cittadine, con alla testa il prefetto, anche l'on. Martino, sottosegretario alla Difesa; il senatore Tartufoli, presidente del Comitato dispersi in Russia; l'on. Meda, capo della delegazione italiana presso la Commissione prigionieri di guerra dell'U.N.O.; il consigliere d'ambasciata Pietro Solari, in rappresentanza del Ministero per gli Affari Esteri. L'ispettorato delle Tre Venezie del Comitato civico nazionale ha organizzato un servizio di assistenza: a ciascun reduce verrà donato un pacco contenente generi di conforto e oggetti d'uso personale. Alla stazione, sempre a cura del Comitato civico nazionale, presenteranno servizio appositi incaricati.

Un figlio e una sorella attendono a Genova

Genova, 14 gennaio.

Il figlio di uno dei rimpatriandi dalla Russia, il capitano Magnani, che arriverà col secondo scaglione e che ha la famiglia a Mede Lomellina, si trova a Genova. Si chiama Guido, ha 15 anni ed è studente della quinta ginnasiale. Il padre era aiutante maggiore di un reggimento della divisione «Julia» e, fatto prigioniero dai russi, ha vissuto nel campo di Sudal, a 200 chilometri da Mosca. Guido Magnani è in attesa di essere chiamato a Mede per l'arrivo del padre.

Molto interesse ha suscitato a Genova la sorte del De Bastioni, perchè sua sorella vive nella nostra città. Egli, ammalato, si è fermato a Vienna.

Grandi feste a Casale per il reduce Scagliotti

Casale, 14 gennaio.

La notizia diffusa dal comunicato della RAI, secondo la quale gli ex-prigionieri rimpatriandi dalla Russia sono partiti stanotte da Vienna e, contrariamente alle previsioni, essi giungeranno domani di primo mattino a Udine, anzichè sabato, ha sconvolto i progetti dei familiari di Lodovico Scagliotti.

Domani, infatti, uno zio e un cugino del reduce sarebbero dovuti partire per incontrarlo nel Friuli. Il viaggio è stato dunque sospeso e l'atteso emozionante incontro avverrà a Casale, dove la sezione Reduci ed ex-internati si è fatta promotrice di calorose accoglienze al soldato casalese che rientra in patria in seno alla famiglia dopo tante dolorose vicissitudini.

Per essere più esatti, Lodovico Scagliotti troverà qui soltanto due zii paterni, abitanti uno in via Trieste 7 e l'altro in via Rivetta 11, nonchè alcuni cugini. Suo padre purtroppo è deceduto qualche tempo fa; non si hanno invece notizie della madre e della sorella Anna, ritornate nel 1929 in Lorena, dove tutta la famiglia Scagliotti risiedeva parecchi anni fa.

Filippo Neri non troverà i suoi genitori ad aspettarlo

Catania, 14 gennaio.

Del due siciliani, di cui l'Ambasciata russa aveva annunciato la prossima liberazione, uno è già arrivato a Vienna, e sarà domattina in Italia. E' il fante Filippo Neri, da Linguaglossa, presso Catania. I compaesani lo attendono con impazienza e gli preparano grandi feste, ma un tremendo dolore attende il povero ragazzo proprio nella gioia del ritorno: non rivedrà, in paese, nella sua casa, i suoi genitori. Soltanto i fratelli lo aspettano.

Due banditi armati rapinano un negoziante

Rovigo, 14 gennaio.

Due individui, dall'apparente età di 25 anni, irrompevano, ieri sera alle 21, nel negozio di generi alimentari della ditta Aldo Cortella, di 66 anni, nel centro di Badia Polesine, sfondando la porta a spallate. Il Cortella, che si trovava al banco intento a chiudere i conti della giornata, alzava le mani e veniva subito imbavagliato con due sciarpe e legato ad una sedia. I due banditi, rovistando nei cassetti, si impossessavano della somma di centomila lire, allontanandosi poi indisturbati. I carabinieri hanno operato alcuni fermi.

Un settimanale illustrato querelato dalla «Lancia»

Milano, 14 gennaio.

La signora Adele Miglietti vedova dell'industriale Vincenzo Lancia, insieme al figlio ing. Gianni, ha sporto querela alla Procura della Repubblica di Milano contro il settimanale illustrato «Tempo», che pubblicava nel numero del 22 ottobre scorso un articolo firmato dal signor Luciano Palomba, avente il titolo: «La Lancia si stava venduta».

Una precisazione specificava inoltre sotto il titolo che «la grande casa torinese, acquistata da un forte gruppo industriale, è cessato di appartenere agli eredi di Vincenzo Lancia, pioniere dell'automobilismo italiano». Secondo i motivi esposti nella querela, la notizia contenuta in tale articolo aveva effetti e conseguenze che i querelanti hanno ritenuto deleteri.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Messa fuori legge in Egitto la Fratellanza mussulmana

Intervista con la «guida suprema» pochi giorni prima del suo arresto

"La nostra base è il Corano„ aveva detto l'avvocato Hodeibi avvolto in un caffetano marrone orlato d'oro, "e il governo di Neghib non è nella vera dottrina„ - Movimento di polizia nella capitale e studenti in agitazione

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 14 gennaio.

Gli avvenimenti di ieri, l'arresto del capo «guida suprema» della associazione dei fratelli mussulmani avvocato Hassan Hodeibi e di un numero imprecisato di suoi seguaci sono giudicati da taluno i più importanti nella storia contemporanea dell'Egitto dal 23 luglio 1952, dal giorno in cui un rapido e ben congegnato colpo di Stato costrinse re Faruk alla abdicazione e portò al governo il generale Neghib e un gruppo di giovani ufficiali costituiti in Consiglio della Rivoluzione.

Discorso polemico

I fatti degli ultimi giorni sono eloquenti. Il giorno 11 Sceikel Bakuri membro del governo e professore di usegesi islamica all'università religiosa di El Ahzar, vice-presidente del movimento Fratelli mussulmani fino al giorno della sua nomina a ministro, fa un discorso alla sede del fronte della liberazione in cui proclama che la rivoluzione egiziana rispetta tutte le fedi, e che le Chiese non islamiche come la cristiana e l'ebraica hanno il diritto di vivere in Egitto accanto a quella della maggioranza della popolazione. Il giorno seguente, commemorandosi all'Università gli studenti caduti in combattimento contro gli inglesi sul Canale l'iraniano Nuab Safui, capo del Fidejan Islam (letteralmente «sacrifichiamoci per l'Islam» movimento analogo a quello dei fratelli mussulmani) afferma che gli Stati arabi debbono avere come fondamento unico ed inderogabile i precetti del Corano.

Il discorso parve in polemica con le parole di Schcik el Bakuri e altre voci si udirono che accusavano la commissione incaricata dei lavori preparatori per la Costituzione di essere trascurato l'insegnamento di un articolo affermante che l'Islam è la religione dello Stato; nacque un tumulto sanguinoso fra studenti aderenti al movimento ed altri in difesa del governo. Un'auto del governo fu bruciata, vi furono molti contusi, feriti d'arma da fuoco, si udirono grida di morte al vice-presidente del Consiglio Gamal Abdel Naser, l'uomo più importante e più potente del Consiglio della Rivoluzione.

Ieri fino dal mattino la polizia militare cominciò ad arrestare nelle case numerose persone e gli arresti sono continuati nella giornata d'oggi: si parla d'una sessantina al Cairo e di quattrocentocinquanta nel resto della nazione. Si fa già il nome del campo di concentramento ove saranno avviati. Anneria presso Alessandria. L'iraniano Nuab Safui subito arrestato è già stato espulso dallo Stato.

Rigida censura

Il fondatore del movimento o associazione dei fratelli musulmani — dichiarati ieri fuori legge — fu Sceik Hassan El Bannah un maestro di scuola a Ismailia sul Canale ucciso nel 1948 da un giovane sconosciuto per conto di certi mandanti di cui non si è mai saputo nulla di preciso.

El Bannah proclamava che era necessario islamizzare lo Stato socialmente, civilmente e politicamente. «Il Corano è la nostra Costituzione». Diceva inoltre: «Il ritorno al Corano è la sola ed unica condizione perchè l'uomo raggiunga la felicità in questa vita e nell'altra».

Dopo la sua uccisione l'Associazione fu disciolta; poi fu ricomposta e dette un reale appoggio al movimento rivoluzionario, anzi è giudicata animatrice e precursora di esso.

E' difficile ad uno che sia fuori farsi un'idea esatta della potenza e degli intendimenti di coloro che sono alla testa del movimento all'infuori di quelli ufficialmente proclamati e cioè come ho detto «il ritorno al Corano». Andai qualche giorno fa a trovare l'avvocato Hodeibi per farmi le idee chiare, la «guida suprema», arrestato ieri, e uscii dal colloquio colle idee meno chiare di quando l'avevo iniziato; solo una vaga impressione che l'avvocato Hodeibi potesse avere un certo rancore verso taluni membri del Consiglio rivoluzionario o almeno un certo sospetto; e gli avvenimenti odierni sembrano confermare la mia impressione. L'avvocato Hodeibi avvolto in un caffettano marrone orlato di fettuccia d'oro mi accolse con cortesia tutta orientale, un sorriso dolce e malizioso delle labbra e degli occhi. «La nostra base è il Corano. Il Corano contiene tutte regole necessarie alla vita sociale e economica. Occorre solo avere fede nei suoi precetti e in Dio. Il Corano stabilisce che ognuno debba avere un lavoro sicuro, una giusta mercede, una casa, un nutrimento sufficiente, vesti e cure mediche. Lo Stato deve pensare a dare queste cose o altrimenti a sostenerlo, mantenerlo e pagare i suoi debiti.

«Sono regole generali ed antiche, sono state dimenticate tanto che taluno ha creduto di predicare il socialismo; ma non abbiamo bisogno del socialismo o del comunismo che è di importazione materialistica e non religiosa». Ma quando gli chiesi se a suo parere l'attuale governo è più vicino alla dottrina del Corano del precedente ebbe un finissimo sorriso e scrollò di sfa. «Non c'è un più vicino o un più lontano, o si è nella dottrina del Corano interamente o non ci si è; questo governo non s'è interamente, se ci fosse il nostro movimento non avrebbe più ragione di esistere».

Chiestogli quanti seguaci conta mi ha detto che le statistiche sono in corso. «Certo abbiamo un nostro gruppo in ogni villaggio, in ogni quartiere cittadino». (Altri hanno affermato che i Fratelli mussulmani sono due milioni). Tornando su ad insistere sui rapporti fra i Fratelli mussulmani ed il governo, chiedendogli per esempio quanti Fratelli mussulmani ci siano nel Consiglio della Rivoluzione (si fanno correntemente i nomi del vice-presidente Gamal Abdel Nasser, di Abdel Latif Baghbadi presidente del tribunale rivoluzionario, di Gamal Salem ministro delle Comunicazioni) tornò a sorridere: «Questi nomi le hanno detto? Mah so, non credo...» ed aggiunse «del resto sono faccende personali, di coscienza».

E così esclusa — per il momento... — che il movimento pensi ad una campagna elettorale per le prossime elezioni; ma sempre un poco ammiccando, come per dirmi «cerca di esser furbo e capirmi».

Troppo dittatore

Fra le voci che corrono oggi c'è quella insistente che il Governo abbia avuto sentore di un tentativo di rovesciamento del regime da parte dei Fratelli mussulmani o dei signori Hodeibi ed allora sarebbe chiaro quel contegno ambiguo, quelle allusioncelle che mi è parso di cogliere nelle parole della «guida suprema». E questa mia impressione potrebbe trovar conferma nelle parole che mi ha detto stamane il professor Ashoual, l'esploso di poche settimane fa dall'associazione dei Fratelli mussulmani ma che ancora dirige l'organo dell'associazione, il settimanale «Dawa», ieri arrestato e poco dopo rimesso in libertà; anzi, non nelle parole ma anche qui nel tono di esse. Il professore mi ricevette alla redazione del giornale con un'aria di persona bracata ed occhi fanatici ma con eloquio ragionevole e tranquillo. «Non mi rendo conto di quello che è successo. I Fratelli mussulmani sono con il Governo in tutte le sue manifestazioni di politica estera e interna, gli rimproverano solo che è un poco troppo dittatoriale, concede troppa poca libertà alle opinioni e alla critica; ma ci rendiamo conto che forse si tratta di necessità contingenti... Forse il Governo ha motivi di giusto risentimento con questo o quello di noi, ma l'Associazione non è responsabile degli atti di alcuno dei suoi membri...».

Così disse il professore Ashvani frugandosi nella barba nera a collare intorno alle gote scarne; come per farmi capire che se tutta la faccenda fosse conseguenza d'un colpo di testa del signor Modeibi che lo espulse tempo fa dall'associazione «per divergenza di idee» («Io trovavo troppo dittatore, prendeva risoluzioni senza consultare nessuno il che è contrario alla dottrina islamica»). Ebbene egli è disposto a riportare l'associazione sulla retta via d'accordo col governo. E accennò vagamente a colloqui che ha preso a contava di prendere con il governo per conoscere i motivi degli arresti.

La città appare finora abbastanza calma tranne un grande movimento di polizia — autocarri gremiti di armati in cappottone e tarbusc — e gruppetti di studenti che appaiono seguaci dei Fratelli musulmani, che discutono animatamente ai canti delle vie o allontanati dalla polizia tornano a radunarsi poco lontano.

Paolo Monelli

Lo stato di emergenza

Il Cairo, 14 gennaio.

Il presidente Mohammed Neghib ha proclamato questa sera lo stato di emergenza in tutto l'Egitto.

LE TRATTATIVE CONTINUANO

Oggi nuovo incontro a Berlino per preparare la conferenza

Le richieste dei russi e quelle degli occidentali - La questione della sede in cui avverrà il convegno a quattro - Se non si accorderanno i militari interverranno gli alti Commissari

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 14 gennaio.

La spinosa questione della sede dove tenere la conferenza quadripartita potrebbe essere risolta dai quattro alti commissari ed ambasciatori plenipotenziari in Germania che, secondo notizie di Agenzie, si incontrerebbero a Berlino sabato o domenica. Negli ambienti alleati non si prevede un rinvio, ma per breve, della conferenza. Questa dovrebbe avere regolarmente inizio il 25 gennaio ed essere preceduta dalla «preconferenza» dei tre ministri degli esteri occidentali, attesi a Berlino il giorno 22.

Reciproche colpe

Secondo notizie dell'ultima ora, un nuovo convegno fra il rappresentante sovietico Dengin e i rappresentanti alleati potrebbe essere tenuto nel pomeriggio di domani. Se i «quattro piccoli» ricevessero nuove istruzioni dai loro governi, si renderebbe inutile il convegno fra i quattro alti commissari. I francesi hanno già fatto sapere che ad essi è indifferente il luogo dove tenere i colloqui; e gli inglesi, che tanto hanno desiderato la conferenza quadripartita, non dovrebbero assumere un atteggiamento intransigente.

Dopo l'ultimo incontro fra i «quattro piccoli», terminato senza risultati stamane all'una antimeridiana, è obiettivo riconoscere che l'intransigenza è stata reciproca e che non si può addossare soltanto a Dengin la colpa del mancato accordo.

Se avessero voluto dare prova di buona volontà, i russi avrebbero potuto accettare l'edificio della Kommandatur come sede della conferenza. E' un palazzo situato in zona occidentale, a poche centinaia di metri dal confine, sul quale sventolano le bandiere delle quattro potenze. Però è inutilizzato da cinque anni; e vi si riunisce soltanto la commissione tecnica che regola il traffico aereo fra Berlino e la Germania occidentale.

Scartata questa possibilità, Dengin ha chiesto: 1) di tenere la seduta inaugurale a Berlino Est poichè è stata la Russia a prendere l'iniziativa di indire la conferenza; 2) di far svolgere la seduta nella ambasciata sovietica sulla Unter den Linden, di tenere la seconda seduta nel palazzo della Kommandatur, la terza nuovamente nell'ambasciata sovietica, la quarta nella Kommandatur e così via.

Gli occidentali hanno obiettato: 1) noi avevamo proposto Locarno come sede della conferenza ed abbiamo poi ceduto accettando Berlino proposta dai russi; in compenso chiediamo che la seduta inaugurale sia tenuta nella Kommandatur; 2) siamo disposti a tenere la seconda seduta a Berlino Est, ma non nell'ambasciata russa poichè noi non riconosciamo il governo comunista tedesco presso il quale è accreditato l'ambasciatore russo; 3) la terza e quarta seduta si terranno a Berlino Ovest e poi si continuerà seguendo la rotazione di tre sedute a Berlino Ovest e una a Berlino Est.

Dengin ha ceduto su due punti: ha acconsentito a far svolgere la seduta inaugurale nella Kommandatur e ha proposto, come desideravano gli stessi alleati, non più la sede dell'ambasciata sovietica, ma il palazzo del comando sovietico a Karlshorst per la seduta da tenere a Berlino Est. Ma non ha voluto cedere sul terzo punto, sostenendo — e non sembra con torto — che bisogna tenere le sedute alternativamente a Berlino Ovest e a Berlino Est: una di qui, una di là.

Ora, è vero che teoricamente Berlino è divisa in quattro settori (francese, inglese, americano, russo), ma questa divisione vale solamente sulla carta. La vera suddivisione della città è in due parti: occidentale e sovietica. Soltanto al confine fra queste due zone ci sono sentinelle e controlli; soltanto passando questo confine bisogna cambiare moneta. Anche amministrativamente, Berlino è divisa in due e non in quattro zone: il borgomastro di Berlino Ovest è competente per tutti e tre i settori alleati; quello di Berlino Est per il solo settore russo. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati.

Un blocco solo

E' anche vero che i ministri che parteciperanno alla conferenza sono quattro; ma tutti sanno che in realtà gli occidentali formano un blocco solo. Voler chiedere che si debbano tenere tre sedute a Berlino Ovest e una soltanto a Berlino Est equivale a sostenere che durante la conferenza Bidault, Eden e Dulles potrebbero continuamente mettere Molotov in minoranza con tre voti contro uno.

Ripetiamo: i russi avrebbero potuto benissimo accettare la Kommandatur, ma una volta tirate in ballo le questioni di principio non sembrano avere tutti i torti. Sotto l'aspetto tecnico sarebbe poi complicatissimo tenere le sedute in quattro sedi diverse.

Infine Dengin ha presentato una proposta non irragionevole: tenere la prima seduta nella Kommandatur, la seconda a Berlino Est e lasciare poi ai quattro ministri l'incarico di mettersi d'accordo su dove proseguire i lavori. Ma i rappresentanti alleati non hanno accettato la proposta. Inutile dire che il mancato accordo è stato accolto quasi con entusiasmo nei circoli tedeschi che sono contrari alla conferenza; e a Bonn un portavoce del governo ha dichiarato che «si tratta di un infausto segno premonitore per la conferenza. I russi — egli ha aggiunto — cercano di stancare l'avversario per ottenere risultati favorevoli».

A proposito dell'atteggiamento del governo di Bonn, è stata criticata la richiesta rivolta da Adenauer agli alleati perchè mettessero all'ordine del giorno dei lavori la proposta di scarcerare dalla fortezza di Spandau Rudolf Hess e gli altri sei alti gerarchi nazisti che si stanno scontando pene fra i dieci anni e l'ergastolo.

Gli stessi ambienti hanno accolto con disappunto l'odierno editoriale della Pravda che sostiene la impossibilità di far controllare da organi internazionali le eventuali elezioni in tutto il territorio tedesco che dovrebbero portare alla riunificazione della Germania.

«Un simile controllo — scrive la Pravda — sarebbe una offesa al popolo tedesco». Se Molotov dovesse sostenere questa tesi durante la conferenza, sarebbe difficile raggiungere un accordo; appare infatti impossibile far svolgere senza controllo le elezioni nella Germania orientale dove da molti anni è al potere un governo comunista eletto col sistema della lista unica e che certo non ha fatto nulla per promuovere la libertà di parola, di stampa e di riunione.

Enrico Altavilla

All'Assemblea francese

Herriot nominato presidente onorario

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 14 gennaio.

All'unanimità meno un voto, quello di un deputato gollista, l'Assemblea Nazionale ha nominato oggi suo presidente onorario a vita Eduard Herriot, il più illustre rappresentante della democrazia francese.

E' stato alla riapertura dei lavori parlamentari che il nuovo presidente André Le Troquer, ne ha presentata la proposta. Herriot, che ha ora 82 anni, entrò nella vita politica ai tempi dell'«affair Dreyfus». Egli era allora un giovane letterato, un appassionato cultore di studi umanistici, quando la polemica per la libertà che sconvolse la Francia lo attrasse sottraendolo alle sue occupazioni preferite. Con quel generoso ardore che ha sempre dominato ogni suo atteggiamento, Herriot si buttò violentemente nella lotta a fianco di Jean Jaurès, e Anatole France, e Emil Zola e di tutti i più nobili spiriti di quel tempo. Nello stesso momento ruppe ogni relazione con Maurice Barrès, del quale era stato discepolo e serbò ammirato l'eleganza dello stile. Fu pure in quel periodo che Eduard Herriot si iscrisse al partito radicalsocialista in cui ha militato poi per tutta la vita.

Varie sono state le fortune politiche di Herriot, ma sempre coerenti ad un ideale unico: quello della democrazia laica. Fu capo dell'opposizione parlamentare ai tempi di Poincarè e capo del governo dopo la vittoria del «cartello delle sinistre» nel 1924. Ogni volta che la libertà era minacciata in Francia, Herriot passava alla opposizione e ritornava al potere soltanto quando era consentito di governare secondo le leggi degli uomini liberi.

Nessuna accusa fu rivolta a Pétain con tanta coraggiosa franchezza come nella lettera che Eduard Herriot gli inviò nel 1942, in piena occupazione tedesca, franchezza che il Maresciallo gli fece pagare con la deportazione in Germania. Dopo la Liberazione Herriot ha rappresentato il più grande elemento equilibratore della agitata politica francese di questo dopoguerra ed ha rinunciato soltanto ora a questa sua funzione a causa dell'età e delle condizioni di salute.

L'illustre vegliardo si propone però di dedicare gli ultimi anni della vita alla compilazione delle sue memorie, un'opera che avrà il valore di un alto esempio per gli uomini politici non soltanto francesi. Egli, d'altronde, durante la sua turbinosa carriera parlamentare non ha mai rinunciato alle attività letterarie. La sua bibliografia è ricca di opere e l'Académie Française ne ha consacrato il valore nominandolo nel 1947 a succedere al seggio di Octave Aubry.

a. v.

Marilyn Monroe ha sposato lo sportivo Joe Di Maggio

San Francisco, 14 gennaio.

L'attrice cinematografica Marilyn Monroe e l'ex-campione di baseball, Joe Di Maggio, si sono sposati oggi civilmente di fronte a circa 400 persone. La cerimonia è stata officiata dall'ufficiale di Stato Civile Charles Peery. La sposa era raggiante e con uno smagliante sorriso ha giurato eterna fedeltà allo sposo. Il precedente matrimonio di Marilyn è durato dieci mesi.

Dopo una sconfitta per 6 a 2

Demoliscono un treno i tifosi d'una squadra inglese

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 gennaio.

Non c'è miglior cura per guarire da una fede troppo cieca nella propria popolare secondo cui tutti gli inglesi sono flemmatici, che assistere a una partita di football in Gran Bretagna. Il tifo è immenso e genuino, frenetico e continuo. E anche qui vengono lanciate agli arbitri alcune esclamazioni che i direttori di giornale si rifiutano di pubblicare. Fino a ieri, inoltre, il tifo formava anche una parte importante nell'aspettativa d'una partita: valanghe di appassionati di una certa squadra arrivano in città il giorno della partita, armati di enormi ragnatele di legno, accompagnati con berretti e sciarpe dai colori preferiti, e affollando per strada, dissetandosi in ogni birreria e intensificando i clamori ad ogni ripresa del percorso verso lo stadio.

Ma da oggi si inizia un'epoca nuova. Il tifo continua anche dopo la partita e prende aspetti che hanno profondamente turbato il capostazione di Newcastle-on-Tyne. Costui informa che i tifosi della squadra Hartlepools United, di ritorno da una sconfitta per 2-6 con la squadra di Stoke, gli hanno mezzo demoliti «nei vagoni di un treno speciale», hanno sfasciato le *toilettes*, strappato i pannelli delle pareti, stracciato le fodere dei sedili e fracassato le finestre lungo tutto il treno. «Non ho mai visto un convoglio ridotto in condizioni così pietose. E quanta apprezia!...». Il capostazione ha dichiarato che non sa quando il treno sarà in grado di trasportare non dei tifosi, ma anche dei semplici viaggiatori.

r. a.

Charles Trenet sposerà la bella Doris Duke

New York, 14 gennaio.

Il cantante francese Charles Trenet ha annunciato oggi che sposerà Doris Duke, ex-moglie di Porfirio Rubirosa ed una delle donne più ricche del mondo.

Trenet, che si esibisce in un locale notturno di New York, ha detto che la data del matrimonio non è stata ancora fissata ma potrebbe avere luogo questa settimana o la prossima. Doris Duke attualmente si trova in Svizzera. Trenet ha dichiarato che onde evitare inutile pubblicità solamente mercoledì scorso, in seguito ad una telefonata avuta con la Duke, di comune accordo decisero di rendere pubblici i loro progetti matrimoniali. Il noto cantante ha detto anche che non può essere considerato un cacciatore di dote perchè anch'egli è ricco.

Per impegni contrattuali Trenet non potrà recarsi in Europa per sposarsi, prima del 25 gennaio, per cui spera che la bilanzata possa raggiungerlo in America la settimana prossima. Qualora vi fosse un ulteriore ritardo nei loro progetti matrimoniali i due potrebbero sposarsi a Città del Messico, dove dal prima febbraio prossimo Trenet inizierà una *tournée*.

Condannato a morte un capo dei Mau Mau

Nairobi, 14 gennaio.

Un capo tribù kikuyu, tale Charles Karithi Maithumu, seddicante «Generale numero sei» dei terroristi Mau Mau, è stato condannato alla pena capitale per essere stato trovato in possesso illegale di una pistola.

ULTIME DI CRONACA

Altra sanzione della C.I.S.L. contro cinque della C. I.

Il Sindacato provinciale metalmeccanici della CISL comunica: «Il Comitato esecutivo nazionale della Federazione Italiana metalmeccanici, aderente alla CISL, nella riunione del 9 corrente, ha esaminato la posizione assunta da alcuni iscritti al Sindacato di Torino in relazione con lo sciopero del 15 dicembre scorso. Dopo avere considerato che, nonostante il provvedimento di sospensione adottato nei loro confronti dal sindacato torinese i lavoratori Arrighi, Bartoletti, Bolatto, Conte e Cuttura hanno continuato la loro azione con atti contrari all'indirizzo e al prestigio dell'organizzazione, preso atto che gli stessi non hanno scritto il dovere di rassegnare le dimissioni, il Comitato esecutivo nazionale ha deciso di escluderli dalla Federazione Italiana Metalmeccanici».

Un ex-ufficiale condannato per il tesoro della IV Armata

Si è concluso ieri al Tribunale Militare (pres. Ottone, P.M. Toffoletti, canc. Finocchiaro) il processo a carico dell'ex-sottotenente di amministrazione Fausto Zorzi, imputato di peculato militare continu

La pasticca

Bronchiolina

cura la tosse, le raucedini e tutte le malattie della gola

La vitamina A. contenuta nelle pastiglie BRONCHIOLINA, protegge le mucose delle vie respiratorie, dai danni del fumo

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, in Torino via Santa Teresa 7 per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30331. Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole qui sotto dieci, sbarrando le abbreviazioni comprese per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in cifre del 7% globale. Per inserzioni in **data fissa, urgenti** o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle **condizioni generali** cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano ritirare risposti ai loro annunci possono aggiungere la frase: « Scrivere cassetta ..... SPI, Torino (od altra sede) », compensata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il costo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono ritirare il plico dietro esibizione della ricevuta del polizzetto.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

ABBIAMO a prezzi ottimi lampioni secolo comune e B 55 65 mm. 3-4-5 e da mm. 80 a 110. Lamiere su misura rettangolari sagomate e a disco. Casella 313-Z, SPI, Milano. 283

ALBERI grandi reclame Vannoccian III oltre 2400 millimetri frenatrice Vannoccian 12, lembo Kantlibend distanze pontate 1600 millimetri completo apparecchio Globe come nuovi vendonsi. Scrivere cassetta 1151, SPI, Torino. 006

CAPRA m. 6 parsneo kg. 3000. Macchine varie, vendo, Via Asti 22. 40369

CASEIFICI. Concessionaria impostazione diretta tutti tipi; pergamene avvolesi, consulenze vostri prodotti. Convenienza incontrollabile. Scrivere « Ocren », corso Sommeiller 6, Torino. 40341

DAMMI guerra, carteggi, documenti, informazioni. Rivolgersi Franconi, Golfo 3, Torino. 02-485. 40340

DISPONIAMO sempre pani stagno stretti, lastre nickel elettrolitico, pani bronzo Davino, Re Carli. Telefonare 526-358.

ESTETICA della bocca e denti studio specializzato, cure moderne, modifiche, riparazioni apparecchi in giornata. Corso Regio 9. Telef. 528-954. 40357

MACCHINE utensili, nuove e d'occasione, vendiamo. Pivano, corso San Maurizio 61. 40153

MANDRINO collo d'oca recessi diametro vite mm. 80; Cassano, Tunisi 37.

OCCASIONE vendesi piccola impianto lavorazione trasmissione pulegge moto 3 HP. Telefonare 61-083. 40174

PRESSA idraulica pressione kmq. 250 diam in 1,10; grossa eccentrico con ritardo long m 1,95; altre macchine; vendo. Via Asti 22. 40367

VENDESI nega nastro collo con Scossa e piatto volano pieni mm. 1000 su sferaz; mandrino HP C mandr L. 265.000. Bianco, via Piave 17, Alba 225

2 ARTIGIANATO L. 80 p. p.

CONFEZIONISTA provetta, uomo, signora, bambino, accetta lavori serio. Telefonare 388-822. 40265

CAR riparazioni bruciatori carbone trasformazione gas liquidi, qualsiasi pezzo ricambio. Via Bonzo 5, telefono 86-834

3 SOCIETA' BILANCIO L. 70 p. p.

ABBIAMO a disposizione alloggio 1.500.000 ammortizzabili 1.000.000; industria grande affari oggi incassa 40.000 giornaliere 4 impianti. Telefonare 60-355. 3882

ABBIAMO diverse commissioni, raffi torrefazioni, lattoniere, commerciabili, centrali rediti. Camagna, Garibaldi 55.

ABBICLIAMENTO: impendio comperciopantone utili, offre manutenzione ad apportare 2.000.000 garantiti per incremento lavorazione. Scrivere cassetta 1147, SPI, Torino. 273

A commerciante stracci affittasi locale centrale attrezzatissimo, macchinario. Causone Telefono 84-172. 40234

AFFARE: causa malattia cedesi negozio tessile ottimo avviamento 1.000.000 Telef. 80 544

AFFARE 1.000.000 premiata cassa oltre dividendo commestibili corso Regina 177.

AFFARONE agnelleria zona commercialissima, bene arredata, volendo parte dilazionata. Telefonare 687-025. 20107

AFFARONE cedesi negozio centralissimo, angolare, con senza licenza. Tel. 32-402

AFFARONE: negozio abbigliamento con retro, Rua Vanchiglia, cedesi. Telefonare 68 221 dalle 17 alle 19. 40210

AFFARONE: santa Rita cedesi caffè-latteria ottimo 1.000.000 trattabili. Tel. 390187

ALIMENTARIO avvisto, zona forte passaggio, con alloggio, 2.500.000 trattabili, causa motivi familiari, cedesi. Telefonare 62-644. 40137

ALIMENTARIO tutti permessi alloggio, cedesi privato a privato. Telefonare 43-633.

AMPIO e bellissimo negozio vuoto cedesi in via Pietro Micca. Preziate articoli. Scrivere cassetta 3128, SPI, Torino.

ATTREZZATISSIMA avvisto azienda ingrosso dettaglio caffè colonniali dolciumi centro Torino clientela primissima cedesi ritiro commercio. Scrivere cassetta 1092, SPI, Torino. 40336

AYANA, Carlo Alberto 4, cede rivendita posta grossa, alloggio, forte incasso, 2.000.000. Affarone 7209

AVVIATISSIMA azienda legnami completi cedesi con perizia clientela e ogni affari dimostrabili. Miti pretese. Scrivere cassetta 8193, SPI, Torino. 30576

AVVIATISSIMA drogheria 1.100.000, cedesi Scrivere cassetta 3297, SPI, Torino.

AVVIATISSIMA lavanderia moderna, causa salute, urge vedere occasionalissima. Telefonare 774-755 30264

AVVIATISSIMA rinomata Azienda commerciale con vastissimi locali centralissimi, assicurabile finanziariamente maggiore sviluppo. Cascella 658, SPI, via Parlamento 9. Roma. 232

AVVIATISSIMO negozio vendita calzetteria cedesi per motivi familiari in via con tramvia. Scrivere cassetta 9128, SPI, Torino. 6017

AZIENDA cartotecnica gestione facile, buon reddito documentabile, cedesi. Scrivere cassetta 4686, SPI, Torino. 40312

BOTTIGLIERIA caffè stuzzicatissima redditizia alloggio cedesi occasione. Martini, Sant'Agostino 6. 30140

CAPITALISTA cercasi cessione affitto intera annata stabile signorile circa cento mila mensili. Telefonare studio avvocato 41-691, Torino. 30218

CAUSE famiglia, cedesi torrefazione, in grosso colonnati, con fabbricato ed abitazione, cittadina presso Torino. Telefonare mattino 63-092. 30366

CARTOLERIA moderna, vicino scuole, reddito abitabile, avviata, cedesi urgentissimo 1.500.000 libero. Frana, Mercanto 3

CEDESI emporio vini liquori con alloggio 1.600.000 libero. Frana, Mercanto 3

CEDESI impostazione avviato azienda commerciale, grandissimi locali mq 900 centro Rivoli. Anche locali Cascella 369, SPI, via Parlamento 9, Roma. 238

CEDESI macelleria produzione con camera, spesa mite. Telefonare 682 777.

CEDESI negozio parrucchiere uomo, buon avviato. Telefonare 687-192 40099

CEDESI piccolo bar gelateria con alloggio. Telefonare 682-777. 40123

CEDO commestibile drogheria alloggio, vecchi meritevoli, causa malattia Telefonare 380-276 39903

CEDO negozio, magazzino vuoto, mq. 45, zona S. Salvario, Porta Nuova. Telefonare 62-610. 30302

CEDO negozio mercerie maglierie, zona lavanderia Milano. Eventualmente anche studio o cam semiflat. Telefonare 780-270 ore 19-15. 30140

CENTRALISSIMO bar ristorazione, forte reddito, cedesi. Telefonare 51-175.

CERCASI collaboratore per officina meccanica, lavorazione continuata proprie o terzi; valore effettivo 5.000.000 sufficienti contanti 1.500.000. Scrivere cassetta 3279, SPI, Torino. 30276

CERCASI licenza mobili. Scrivere cassetta 3297, SPI, Torino. 40296

CERCASI 2.500.000 garantiti dobile. Scrivere cassetta 9166, SPI, Torino.

CERCO in Ivrea negozio vuoto libero subito. Scrivere cassetta 9121, SPI, Torino.

CERCO socio per piccola autoriparazioni con annessa officina meccanica. Telefonare 47-126. 30381

CERCO 300.000 per un anno garantite su casa. Scrivere cassetta 8165, SPI, Torino. 30095

CINEMA porte in Torino, reddito 100.000 mensili, vendo motivi familiari. Telefonare 56-791.

DOSTITUENDA società produzione solventi, petroli, benzine speciali cerca collocatori quote fino a venti milioni. Scrivere cassetta 4021, SPI, Torino.

EFFETTUIAMO, abbigliamento medie misure, clienteli, cedo permisso lavoro. Annari Barzerez 74. 40341

ESPORTAZIONE vini, centralissima, incasso garantito 100.000 giornaliere, vera occasione, cedesi Avana, Carlo Alberto 4.

GABETTI Più V 8 cede autofurgoncino 150 macchine lussuosissima utile garantito 500.000 mensili. 3091

GABETTI Più V 8, cede riseva parrucchieri pettinatrici, ottimi affari. 3091

GABETTI Più V 8, cede bar torrefazione salati forte posizione 4.500.000.

GABETTI Più V 8, rilevantissimo panificio disponibile 3.000.000 contanti, rilevanti facilitazioni. 3091

GABETTI Più V 8, cede ribera: parrucchieri pettinatrici occasionalissime condizioni. 3091

GENOVA centralissima avviata caffetteria uomo accorrentissimo abilissimo, taglia-corta questa conveniente. Scrivere cassetta 1482 P. Sip. Genova. 296

IMPELLENTI motori, vedo aziende lavorazione legno, articoli regalo, soprammobili, serramentistica. Successioni. Convenio, Cermaia 49.

LATTERIA bellissimo alloggio prossi Automobilistica, cedesi facilitatissimo. Telef. 74-382 mattino. Milano. 40276

LAVANDERIA centrale avviatissima affittasi. occasione Telef 44-172 40232

MURI negozio retro cantina, zona S. Rita, vendo. Telefonare 71-382, mattino.

NEPOTE cedo panetteria bellissimo, forno carbone 200 kg zona negozio, magazzino, alloggio attiguo, periferia Torino 1.000.000, dilazione pagamento. Cermaia 36.

OCCASIONE cedesi 1.000.000 avviata con trattoria alimentazione, alloggio, importante città provinciale. Scrivere cassetta 3295, SPI, Torino. 10046

OFFICINA meccanica attrezzata riparazione macchine utensili, impianti bene nuovi in corso, cedesi 8.000.000. Facilitazioni pagamento. Tratta ing Girlando, telefono 72-795. 8822

PANETTERIE Torino provincia, qualche quintalato, rimettiamo facilitando. Cavalieri, Saluzzo 21. 19260

PANIFICIO elettrico kg. 400 giornalieri 8.500.000, condizioni, cede Pinasi. Rocapietra 18, telefono 773-824 30273

PER salute cedo piccola officina attiva, con preziata licenza. Scrivere cassetta 6295, SPI, Torino. 40144

PETTINATRICE stuzzicatissima moderna, volendo retro abitabile, cedesi. Tel. 47240

PIACEVOLE pratica esperta commercio, cerca persona rivendita pane o drogheria, scrivere cassetta 9121, SPI, Torino.

RIVENDITA pane kg. 150, panetteria, alloggio, 4.500.000, cede Pasinni. Rocapietra 18, telefono 773-824. 30273

SANREMO, Marsaglie Inglesi 95 vende avviatissima salumeria posizione centrale, 2.000.000 301

SCENERIA cinematografia, adiacente Torino, macchinari moderni, lavorazioni esclusive, vendesi con esperienza. Pagamento dilazionato. Tratta Cavalieri, Saluzzo 21. 9870

SERIA ditta, sesso maschile cerca modesto capitale garanzia immobiliare. Scrivere cassetta 6291, SPI, Torino.

TABACCHERIA centrale, forte reddito, minuterie, alloggio, cedesi. Cavalieri, Saluzzo 21. 9870

URGE rilevare latteria e cedere alimentari e panificazione UDAC, telef. 521-143.

VENDO o permuto pensione in Acqui vicinanze Terme completa trenta persone simile o licenza con cucina o appartamenti di reddito. Non intermediari. Scrivere S. M., piazza Leonardo da Vinci, 8/5, Genova. 300

5.000.000 certificato garanzia immobiliare cedesi con perizia interesse. Scrivere cassetta 3285 SPI, Torino. 40229

4 CAMP. e TERRENI L. 70 p. p.

A bassa prezzo 1.250.000 vendesi, piccolo magazzino, alloggio annesso, piccolo capitale, sagno completissimo legger, lavoro centrale nafta, camera, adattissimo persona sola Scrivere cassetta 1126, SPI, Torino 40015

ABITABILE subito vendiamo mezzo Stanzia alloggetti 1 camera, lindo, cucinino; 4 Rita 2 camere servizi, terzo, ragazzo Domus, Garibaldi 40 10024

ACQUISTASI stabilimento semicentrale 1000-2000 mq esperti adatto industria meccanica. Tel. 46 575. 6861

ACQUISTERE! villa, villetta centrale, pagamento contanti da 7 a 25 locali max Telefonare 682 435 9918

ADQUISTO casa di 5 a 10 camere, cielo a intermediari Telefonare 69-595.

ADQUISTO, se sono occasione, alloggio 2-3 camere servizi terzo. Tel. 770 122

AGENZIA Sacco, Andrea Doria 5, vende muro deposito occupati, bellissima posizione angolare, ammesso grande alloggio prezzo conveniantissimo. 1249

ALLOGGI Saverio, 12 bloccati eventi, terzo signorili 2 camere cucinino bagno 1.900.000 oppure 3 camere cucinino bagno 1.900.000 (lunedì, mercoledì, venerdì 14,30-16.

ALLOGGETTI occupati, camere libere piano terreno vendesi. S. Ottavio 56. Telefono 46-727. 40378

ALLOGGETTI occupati, liberi 2-3 camere, vendonsi via Saluzzo si risolve 14-16.30

ALLOGGI belli ogni quartiere, Catania 27, vendo pronti subito nuovi esenti. Prezzi convenienza. Visitabili Telef. 46-476

ALLOGGI centralissimi 3-6 camere accessori signorili vendo. Lux, XX Set tembre 3. 10077

ALLOGGI nuova grandi subito 4-6-8 camere ognuna, dopo servizi, casa quadrifile, unico corso Svizzera, vendonsi 14 telefonare 44 455 2007

ALLOGGI Porta Susa, 600.000 vano occasionare, lavorisi 5.700.000. Telefonare 693-126. 90119

ALLOGGI signorili 3-4 camere cucina, servizi, negozi, ammirevole, vendonsi. Via Baldissera 30

ALLOGGI terzo bagno, negozi garages, esenti bloccati redditizi, vendo Crocetta, Salvatore Farina 1, portiere mattedì, venerdì 14,30-16. 10077

ALLOGGI 3-6 camere terrazzi, lavisi, terzo progetti, corso Francia 100 convenienti (semeriggio). 6815

ALLOGGIO signorile occupato redditizi 5 camere servizi zona Cernaia vendesi. Telefonare 51-113. 9216

ALLOGGIO 2 camere servizi Marconi ang. Nizza adatto professionista, vendesi. Telef. 77-261. 30277

ALLOGGIO 5 camere servizi, autoriparazioni, accumulare, posizione centralissima, vendesi, 4.500.000, Gratero Angelo, Algisano.

ANTICIPO 80 % su valore casa bloccata centrale, per vendita politrazza. Antico Immobiliare, portici Barbarena 4. Telefono 47-357. 310

APPARTAMENTO signorile acquisterei, libero, occupato, semieventuale. Scrivere cassetta 1150, SPI, Torino. 6886

AREE fabbricabili Lingotto lotti mq 500 a 1300 frontegianti c. Plinio e Selle Comuni, vendesi. Telef. 293-716, 601-696. 80285

BAMBINA, cucina, massaggio, libera subito, centrali, vendonsi occasione. Telefonare 771-165. 10368

CAMERA grandissima divisibile libera terzo piano vendo. San Maurizio 46, Cavalieri, Saluzzo 74. 40341

ESPORTAZIONE vini, centralissima, incasso garantito 100.000 giornaliere, vera occasione, cedesi Avana, Carlo Alberto 4.

GABETTI Più V 8 cede autofurgoncino 150 macchine lussuosissima utile garantito 500.000 mensili. 3091

GABETTI Più V 8, cede riseva parrucchieri pettinatrici, ottimi affari. 3091

GABETTI Più V 8, cede bar torrefazione salati forte posizione 4.500.000.

GABETTI Più V 8, rilevantissimo panificio disponibile 3.000.000 contanti, rilevanti facilitazioni. 3091

GABETTI Più V 8, cede ribera: parrucchieri pettinatrici occasionalissime condizioni. 3091

GENOVA centralissima avviata caffetteria uomo accorrentissimo abilissimo, taglia-corta questa conveniente. Scrivere cassetta 1482 P. Sip. Genova. 296

IMPELLENTI motori, vedo aziende lavorazione legno, articoli regalo, soprammobili, serramentistica. Successioni. Convenio, Cermaia 49.

LATTERIA bellissimo alloggio prossi Automobilistica, cedesi facilitatissimo. Telef. 74-382 mattino. Milano. 40276

LAVANDERIA centrale avviatissima affittasi. occasione Telef 44-172 40232

MURI negozio retro cantina, zona S. Rita, vendo. Telefonare 71-382, mattino.

NEPOTE cedo panetteria bellissimo, forno carbone 200 kg zona negozio, magazzino, alloggio attiguo, periferia Torino 1.000.000, dilazione pagamento. Cermaia 36.

OCCASIONE cedesi 1.000.000 avviata con trattoria alimentazione, alloggio, importante città provinciale. Scrivere cassetta 3295, SPI, Torino. 10046

OFFICINA meccanica attrezzata riparazione macchine utensili, impianti bene nuovi in corso, cedesi 8.000.000. Facilitazioni pagamento. Tratta ing Girlando, telefono 72-795. 8822

PANETTERIE Torino provincia, qualche quintalato, rimettiamo facilitando. Cavalieri, Saluzzo 21. 19260

PANIFICIO elettrico kg. 400 giornalieri 8.500.000, condizioni, cede Pinasi. Rocapietra 18, telefono 773-824 30273

PER salute cedo piccola officina attiva, con preziata licenza. Scrivere cassetta 6295, SPI, Torino. 40144

PETTINATRICE stuzzicatissima moderna, volendo retro abitabile, cedesi. Tel. 47240

PIACEVOLE pratica esperta commercio, cerca persona rivendita pane o drogheria, scrivere cassetta 9121, SPI, Torino.

RIVENDITA pane kg. 150, panetteria, alloggio, 4.500.000, cede Pasinni. Rocapietra 18, telefono 773-824. 30273

SANREMO, Marsaglie Inglesi 95 vende avviatissima salumeria posizione centrale, 2.000.000 301

SCENERIA cinematografia, adiacente Torino, macchinari moderni, lavorazioni esclusive, vendesi con esperienza. Pagamento dilazionato. Tratta Cavalieri, Saluzzo 21. 9870

SERIA ditta, sesso maschile cerca modesto capitale garanzia immobiliare. Scrivere cassetta 6291, SPI, Torino.

TABACCHERIA centrale, forte reddito, minuterie, alloggio, cedesi. Cavalieri, Saluzzo 21. 9870

URGE rilevare latteria e cedere alimentari e panificazione UDAC, telef. 521-143.

VENDO o permuto pensione in Acqui vicinanze Terme completa trenta persone simile o licenza con cucina o appartamenti di reddito. Non intermediari. Scrivere S. M., piazza Leonardo da Vinci, 8/5, Genova. 300

5.000.000 certificato garanzia immobiliare cedesi con perizia interesse. Scrivere cassetta 3285 SPI, Torino. 40229

4 APP. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

ABBIAMO, [illegible] subito, alloggi 15.000, 18.000, 20.000, 25.000. Geometra Della Bella, Cibrario 12. 11766

ABBIAMO Lingotto, ippodromo, camera, tinello, cucinino 13.000, Agenzia Accademia Albertina 21. 30458

ABBIAMO zona Crocetta 3 camere servizi signorile 33.000. Telefonare 43-021.

ABBISOGNAMI affittare alloggi qualunque zona. Massime referenze, anticipo. Geom. Della Bella, Cibrario 12. 11766

ABBISOGNAMI camera ruota, servizi; alloggetto moderno ammobiliato. Telefonare 51-593 40450

AGITABILI subito, Madonna Campagna 2 camere cucina, cucinino, servizi, 17.500-18.000 Rag Kerim, Garibaldi 30.

ARITABILI subito signorili 2-3-4 camere servizi, terrazzo, Sermenaza Petrarca 7. Telefono 524-374. 30097

AFFITTASI alloggi 2-3 camere servizi, pronti subito, corso Orbassano 179, tutte le 9-12; 15-18 10367

AFFITTASI camera cucina servizi, vuoti, 12.000 mensili. Riva, via del Mille 14.

AFFITTASI una, due, tre camere servizi Perrero, Re Umberto 1. 10365

AFFITTASI alloggio tre camere servizi presso Rivoli, corso Regina Reale. Telefono 49-445.

AFFITTERE! 2 camere, cucina, servizi, senza riscaldamento; Bellezia, Sacchi, ore cassetta 3282, SPI, Torino. 90290

ALLOGGETTO 1-2 camere ingressi affittare qualunque zona, referenze. Telefonare 46-411. 40791

ALLOGGIO cinque camere servizi libero subito, affittasi, Via Massena 15.

ANTICIPO, cessione, cerco affittare camera cucina qualunque zona. Telef. 551-714.

A persona sola affittasi camera vuota, cucina mensili; esigonsi referenze; richiedere cessione. Scrivere cassetta 1145, SPI, Torino 30282

ESEGUISCO dattilografie mio domicilio macchina propria. Telefonare pomeriggio 93-132 40279

MAESTRA occuperebbesi mattinata bambini Lovera, avvocato Page, Pietro Micca 20. 60118

MAGLIAIA con macchina 14-100 e 12, accetta lavoro a domicilio. Telef. 282-324.

MATEMATICA provetto professore impartisce pratiche lezioni anche domicilio. Telefonare 38-556. 90161

PAGHE - U.T.A.C., telefono 20-507. Tenuta libri paga, contributi, assistenza sindacale. Amministrazione completa mensile spesa, lire 400 mensili per operaio.

PRATICA paghe contributi denunce mensili, occuperebbesi lavoro a domicilio. Scrivere cassetta 3286, SPI, Torino.

5 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

AFFITTASI matrimoniali con o senza uso di cucina. Telefonare 528-892.

AFFITTASI ammobiliata giovanotto oppure signorina unico comforto, semieventuale. Telefonare 82-776. 90097

AFFITTASI bella ammobiliata due persone, eventualmente uso cucina, Rosi, Madama Cristina 20. 40400

AFFITTASI camera ammobiliata ragazza, solo dormire, due letti. Telef. 60-632.

AMMOBILIATA 1, 2 letti, terzo, comodità, ottimale luogo affittacamere. Scrivere cassetta 3287, SPI, Torino. 80310

AMMOBILIATE con persone consumazioni Cattani 7 telefonare 1-83

A signorina, signora offresi bella camera tutte comodità ammobiliata, zona corso Francia. Ore 20-22, telef. 281-844. 90288

CAMERE bellissime ammobiliate comfort, via C. Alberto 36. Maria, scala sinistra secondo piano. 80285

DISTINTISSIMO cerca signorile riservato piedi terre ingresso particolare. Scrivere cassetta 3125, SPI, Torino. 90136

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

ABILE cameriere bar, cercasi. Referenze. Scrivere cassetta 1145, SPI, Torino.

ABILI segretarie seconda cerrasi; sue ufficiale età, pretese. Scrivere cassetta 8175, SPI, Torino. 90310

AD abilissima pellicciaia offre vantaggiose condizioni. Reano, corso Vittorio Emanuele 56, Torino.

A signora signorina colta, offresi dopo lavoro Scrivere cassetta 8159, SPI, Torino. 30280

A signora o giovane esperta insegnamento elementi combinazione sociale in negozio confezionato calzature. Assicurasi utile mensile. Scrivere cassetta 3126, SPI, Torino. 90170

ASSUMESI prontissimo rappresentante vendesse, millesentite, esperto contabilità successata. Scrivere cassetta 1144, SPI, Torino 233

AVVIATISSIMO ufficio immobiliare, cerca collaboratore, eventualmente socio, anche donna. Telefonare 388-198.

BUON mensile guadagnerete perfezionendovi serie commerciale lingerale. Cignetti, Cibrario 1. 60117

CARTIERA importante carta paglia Italia centrale, cerca assistente fabbricazione, buona esperienza tatto. Specificare curriculum, referenze, pretese. Scrivere cassella 312 Z, SPI, Milano. 290

CERCANSI disegnatori 2ª categoria pratici carpenteria e meccanica. Scrivere cassetta 2959, SPI, Torino. 80432

CERCASI domestica 23-35enne, fissa, trattamento familiare. Referenze. Natta, via Susa 9. 40470

CERCASI impiegata 3ª categoria stenodattilografa 2ª impiego. Referenze referenze dettagliate. Scrivere cassella 3291, SPI, Torino. 80245

CERCASI signorina pratica lavori ufficio possibilmente primo impiego. Referenze. Scrivere Ambrosio, via Col di Lana 24, Torino. 80485

CERCASI istitutore fisso 20-35enne, pratico agli sali. Scrivere cassetta 8260, SPI, Torino. 30125

CERCHIAMO signorina per insegnamento francese un'ora giornaliera bimbo decenne. Scrivere cassetta 4015, SPI, Torino.

CERRI in serrata regardo corpo istituto bellezza centralissimo a massaggiatrice diplomata; mill pretese. Scrivere cassetta 9122, SPI, Torino. 90053

DIRETTRICE per pensione cerco apprendendo esperienze. Telef. 527-178. 80486

ELEMENTO giovane capace organizzare, dirigere tutti servizi nostra internazionale, assume eventuale; inutili offerte se non esperto ed in possesso requisiti richiesti. Scrivere cassetta 125 C, Sipra, Torino.

FAMIGLIA cerca istitutore incorpibili referenze. Tel. 54-001. 80337

FAMIGLIA due persone cercasi donna età istitutore fissa 35-40enne purchè buona cuoca. Salario 15.000, indispensabili referenze. Scrivere, cassetta 1023, SPI, Torino.

FORTE guadagno lavorando proprio domicilio. Scrivere Celli, Redi 28, Firenze.

GIOVANE aiuto disegnatore attrezzista assumesi, elencare posti occupati, età, referenze, scuole. Scrivere cassella 141 C, Sipra, Torino. 147

GIOVANE cerote militare buona conoscenza francese, inglese, cerco. Scrivere cassetta 3296, SPI, Torino. 80271

IMPIEGO facilmente ottenete imparando 10 lezioni, paghe, contributi, minissima spesa. Scrivere cassetta 7004, SPI, Torino.

INDUSTRIALI piemontesi cercano per perfumeria stabilimento Napoli contratti mezza età, senza Referenze primissimo ordine. Scrivere cassetta 133 A, SPI, Milano.

INGEGNERE meccanico esperto studio ed progettazione, oppure perito constitutore fabbricazione materiali isolazione Diesel, assimmoni, ottimo trattamento economico. Massima riservatezza. Scrivere cassetta 4007, SPI, Torino. 40307

VOLONTEROSO, istruito ferra combinazione vantaggiosa — anche elemento femminile — versando quattrocentomila per acquisire parte diritti di proprietà, quale socio accomanditario avviata azienda Torino; necessità inoltre disponga seicentomila, garantite queste inattenuabili, sempre di sua esclusiva proprietà. Scrivere cassetta 4018, SPI, Torino. 40335

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par L. 20 ogni successa L. 30

ABILE cuoca offresi subito. Scrivere cassetta 8182, SPI, Torino. 30348

ABILE, volenterosa, aiuto contabile, stenodattilografa, pratica lavori ufficio, desidererebbe miglioare impiego. Scrivere cassetta 4036, SPI, Torino. 40274

AIUTO sarta per signora offresi. Telefonare 24-018 30219

AMMINISTRAZIONI anche saltuarie offriamo anticipando credito, cauzionando. Scrivere cassetta 3279, SPI, Torino.

AUTISTA, patente 2ª grado, primo impiego, offresi mezza giornata. Tel. 772-708.

AUTISTA 2 camere 2ª bonzina nafta, offresi. Tel. 26-859. 80290

AUTISTA 27enne 28-3ª nafta, offresi. Telefono 280-414. 80253

AUTISTA 2ª, 3ª nafta 2ª benzina, porta serbi, gradito trasporto bonzina, offresi. Scrivere cassetta 2040, SPI, Torino.

BARABINIERE o cacciatore 35enne, cerca posto fattoria, magazziniere, bidello. Miti pretese. Scrivere cassetta 2092, SPI, Torino. 80433

COMPUTISTA commerciale, dattilografa 2ª bonzina, modicrre corrispondenza francese, occuperebbesi. Scrivere cassetta 8105, SPI, Torino. 30098

CUCITRICE pellicciaia occuperebbesi qualunque lavoro. Scrivere tessera postale 031016, Torino. 40305

DATTILOGRAFA 19enne, 1ª impiego, libera subito, offresi. Telefonare 85-522.

DATTILOGRAFA 22enne pratichissima ufficio, impiegherebbesi. Referenze. Scrivere cassetta 2053, SPI, Torino. 30443

DICIANNOVENNE serio, volenteroso, licenza media, discreta conoscenza, patente 2ª bonzina, offresi qualunque lavoro. Scrivere cassetta 1051, SPI, Torino. 40357

DICIASSETTENNE, scuole secondarie, aiuto ufficio, commesso, offresi. Telef. 86-224.

DICIOTTENNE stenodattilografia, compaginatrice, istituzioni, commerciali, cerca impiego. Telefonare 387-280. 60180

DIPLOMATO di lunga industriale, desidererebbe approfondire pratica disegnatore meccanico, offresi mezza giornata. Scrivere cassetta 4050, SPI, Torino. 40357

DIRIGENTE tecnico esperto attrezzature fonderia ghisa alluminio, stampaggio a caldo, offresi migliore e qualifica Scrivere cassetta 3290, SPI, Torino. 10029

DISEGNATORE offresi qualunque lavoro tecnico. Modiche richieste. Telef. 524-369.

DISTINTA occuperebbesi decoratrice/ceramiche; magazzino, ufficio, stabile, cassa, mill pretese, cedino libretto, garanzie assicurative. Scrivere cassetta 4067, SPI, Torino. 40742

DISTINTA signorina onesta, bella presenza, occuperebbesi ore pomeridiane presso ufficio o cassiera, accorrendo cauzione richiesta. Scrivere cassetta 7022, SPI, Torino.

DONNA quarantenne, bella presenza, pratica qualunque lavoro, occuperebbesi giornata oppure mezza. Scrivere cassetta 7025, SPI, Torino. 60214

ELETTRICISTA specializzato manutenzione impianti Industriali offresi seria ditta. Telefonare 695-725. 80113

ESATTORE, cauzionando, offresi anche all'stagionale Scrivere cassetta 8079, SPI, Torino 80359

ESPERTO assortitura lavaturi lane, 100 posti, esperienza decennale primarie industrie italiane e straniere, perito tessile, offresi scopo simpatico. Referenze primordine. Scrivere cassetta 9140, SPI, Torino.

GEOMETRA, pratica ufficio, buon topografo, offresi anche saltuariamente. Scrivere cassetta 7022, SPI, Torino. 60210

GEOMETRA pensata capacità offresi lavori edili ed stradali. Scrivere cassetta 3023, SPI, Torino. 80389

GEOMETRA 24enne impiegherebbesi pomeriggio presso impresa o studio tecnico. Scrivere cassetta 4054, SPI, Torino.

GIOVANE cerca lavoro cameriere privata Scriv. cassetta 4043, SPI, Torino.

GIOVANE ventenne cerca lavoro elettricista Cortellazzo, via Asti 22. 40716

GIOVANE 17enne, 2ª tecnica, aggiustatore meccanico, offresi. Cappelli Armando, via Stura 106. 90208

GIOVANI coniugi piemontesi cercano portinerin. Telefonare 554-031. 30374

IMPIEGATA pratica paghe, contributi, tattistica, impiegherebbesi presso serla ditta. Scrivere cassetta 8186, SPI, Torino.

INFERMIERA, distinta presenza, ottime referenze, offresi studio medico o [illegible] stico oppure assistenza malati. Scrivere cassetta 2049, SPI, Torino. 80412

INGEGNERE elettrotecnico 25enne, serio, attivo, referenze, impiegherebbesi adeguatamente. Scriv. cassetta 7026, SPI, Torino.

INGEGNERE industriale chimico, 30enne, politecnico Torino, biennale esperienza impianti pilloti e progettazione, [illegible] za inglese, miglioverebbe. Scrivere cassetta 3021, SPI, Torino. 80385

INGLESE, francese perfetta corrispondente, ragioniera, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 2054, SPI, Torino. 80432

INSEGNANTE 21enne occuperebbesi mattino educazione bambini presso famiglia, istituto. Scriv. cassetta 2051, SPI, Torino.

LIBERO mattino, 25enne offresi qualsiasi lavoro anche proprio domicilio. Telefonare 698-236 80417

MAESTRA, dattilografa, computometrista, offresi. Mill pretese. Referenze. Tel. 69-123

NEO ragioniere cerca impiego presso industria o ditta commerciale scopo pratica senza pretese. Scrivere cassetta 8104, SPI, Torino. 30175

PRATICA bar albergo, occuperebbesi comunque decorosamente. Scrivere tessera postale 031016, Torino. 40305

PRATICISSIMA lavori ufficio offresi mezza giornata Mill pretese. Scrivere cassetta 4071, SPI, Torino. 40268

PRATICO ufficio patente 2ª offresi. Scrivere cassetta 8185, SPI, Torino. 30386

PREMIERE sarta capacissima modellista, lavoratrice, offresi. Scrivere cassetta 8188, SPI, Torino. 90230

PRESSO uffici pubblicitario di un'importante industria occuperebbesi ragioniere con profonda conoscenza tecnico-amministrativa del campo, [illegible] referenze. Scrivere cassetta 4034, SPI, Torino.

PRIMARIA industria mineree preminenti apparecchiature per trivellazione e pozzi artesiani ricerca rappresentante per Piemonte e Piemonte a produttore con automezzo proprio, bene introdotto produttore, droghierie, grossisti. Scrivere cassetta 132 A, SPI, Milano. 293

RAPPRESENTANTE cercasi introdotto mobilifici, industrie legno, vendita colle abrasivi. Morsi via Pisacane 55, Milano.

RAPPRESENTANTI cacciatorie Emilia Piemonte cerca nuova industria. Scrivere cassetta 7046, SPI, Torino. 60252

SIGNORE, signorine cercasi collaboratrice facile disnitrea vendita articolo femminile. Guadagni immediati. Scrivere cassella 134 Pubblifoor Varese. 282

SIGNORINA 17enne abile cameriala pratica macchine mettere offresi subito. Scrivere cassetta 2036, SPI, Torino. 80477

STENODATTILOGRAFA, pratica paghe generali, impiegherebbesi anche mezza giornata. Tel. 61-456. 60254

STENOGRAFO rebeciatore, corrispondente, lunga pratica lavori ufficio, mansioni concetto, offresi serio ditta. Scrivere cassetta 8185, SPI, Torino. 30368

TEDESCO-italiano perfetto corrispondente offresi mezza giornata, ore. Scrivere cassetta 8080, SPI, Torino. 30459

TRENTENNE, lunga pratica commerciale, impiegherebbesi corrispondente, segretaria, mansioni ufficio. Referenze, massima serietà. Scrivere cassetta 4040, SPI, Torino.

BIELLA azienda cerca agenti introduttori vendita t